



«Con un deficit in vertiginoso aumento, un debito che non accenna a diminuire e Berlusconi che intende



rimanere al potere grazie alla promessa di ulteriori tagli alle tasse l'Italia è il Paese più insolvente

d'Europa», (editoriale del Financial Times dal titolo: «Salvate l'Italia da questa follia fiscale», 13 aprile)

Berlusconi ha 2 miliardi in più. Che ci farà?

Il premier guadagna più di quattromila miliardi di vecchie lire vendendo il 16,7% di Mediaset. Resta nelle sue mani il controllo dell'azienda. Il centrosinistra: irrisolto il conflitto di interessi. Ancora manovre in Borsa attorno al «Corriere della Sera». Berlusconi incontra Mieli

Centrosinistra

PRIMA CHE LA VITTORIA CANTI

Nando Dalla Chiesa

Non facciamoci del male. A volte bonario e ironico, a volte sarcastico e angosciato, l'esorcismo morettiano naviga per definizione nel discorso politico della sinistra. Nasce da ricordi incancellabili, evoca scenari da mani nei capelli. Nessuno stupore, perciò, se all'indomani di una vittoria clamorosa come quella delle elezioni regionali le reciproche, straripanti felicitazioni erano condite regolarmente da quella formula scaramantica. Non facciamoci del male. E negli occhi gioiosi e astuti di ciascuno brillava la convinzione che, finalmente vaccinati dalla storia, nessuno avrebbe più portato il proprio granello alla pratica suicida. E invece...
E invece bisogna prendere atto che la spinta propulsiva a farsi del male è tutt'altro che esaurita. Un'occhiata, per dire, alla Laguna e vedi in lotta un bravo ex magistrato e un bravo ex sindaco già trasferitosi a Milano. Tutti e due di centrosinistra. L'uno candidatosi pubblicamente solo per contrastare l'altro, a sua volta poco felicemente scelto nei ranghi dei locali pubblici ministeri.

SEGUE A PAGINA 24

Ruanda

LE NOSTRE COLPE

Romeo Dallaire

Sono passati quasi esattamente undici anni dall'inizio del genocidio in Ruanda: il più grande massacro di esseri umani dopo l'Olocausto. All'epoca questa tragedia attirò ben poca attenzione in occidente, sicuramente molto meno della vicenda del guanto nel processo contro O.J. Simpson che a quei tempi era sulle prime pagine di tutti i giornali.
Anche ora che la coscienza collettiva sembra più preoccupata di questa tragedia, corriamo il rischio di trarre gli insegnamenti sbagliati da quel terribile mese di aprile di undici anni fa. C'è soprattutto la tendenza ad essere troppo astratti sia nell'individuare le cause che nell'attribuire le responsabilità per la totale mancanza di una seria risposta occidentale.

SEGUE A PAGINA 25

ATTRAZIONE VIA SOLFERINO

Rinaldo Gianola

Mediaset non è un patrimonio del Paese. Mediaset è un patrimonio personale di Silvio Berlusconi. Lo avevamo sempre sospettato, ieri ne abbiamo avuto la conferma. Mentre i cittadini apprendevano che i conti pubblici sono ridotti così male da spingere l'Europa ad avviare una procedura contro l'Italia, il premier incassava oltre 2 miliardi di euro, quattromila miliardi delle vecchie lire, dalla vendita del 16,7% di Mediaset di cui lui è l'unico proprietario.

SEGUE A PAG 24

MILANO Sempre più ricco. Silvio Berlusconi ha venduto il 16,7% del capitale di Mediaset incassando ben 2,2 miliardi di euro, oltre quattromila miliardi delle vecchie lire. La Fininvest ha affidato le azioni a una grande banca d'affari americana per il collocamento sul mercato. Berlusconi scenderà al 34% nel capitale di Mediaset ma resterà saldamente l'unico proprietario.

La vendita delle azioni consente al premier di incassare il «dividendo» del conflitto d'interesse maturato con la legge Gasparri che ha consentito a Mediaset di aumentare ricavi e profitti. Per il centrosinistra la novità non cambia nulla, «rimane inalterato il conflitto d'interessi di Berlusconi» ha detto Prodi.

Il premier ieri ha incontrato il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli, proprio mentre in Borsa le azioni del quotidiano sono oggetto di un forte rastrellamento.

ALLE PAGINE 2-3

Governmento

Braccio di ferro Berlusconi-Follini «Due ministri in più non servono a nulla»

Marcella Ciarnelli

ROMA L'appuntamento è per questa mattina al vertice del centrodestra. Ma gli incontri tenuti ieri dal presidente del Consiglio Berlusconi con i vari leader della Casa della Libertà sembrano riportare le cose in alto mare. In particolare l'Udc (ma non solo) resiste all'idea che tutto si possa risolvere con due nuovi ministri. «La soluzione - si è spinto a dire Follini - non può che essere una crisi che sancisca la sconfitta». Eppure Berlusconi insiste. Sfodera ancora sondaggi favore-

voli (!), ostenta ottimismo, assecondato solo dal leghista Calderoli.

Il fatto è che il premier non riesce a trovare neppure le pedine da sistemare nei nuovi ministeri «elettorali». Passi per il rifiuto sempre più probabile di Storace («Non mi gioco la credibilità»), ma il premier deve incassare persino il no del forzista Micciché: «Un ministro per il Sud è inutile». Il tutto mentre dal Fmi giungono nuove critiche al deficit italiano e Ciampi, da Sofia, avvisa il governo: «Le regole europee vanno rispettate».

CASCELLA A PAGINA 4

Violenze in campo

Alla fine la Federcalcio si muove Partite sospese al primo lancio



Incidenti prima di Juve-Liverpool

A PAGINA 16

Calipari, ci hanno preso in giro

Fini dagli Usa a mani vuote: Bush vuole l'assoluzione dei soldati americani



GOVERNO VUDÙ

È L'ORA DEGLI ZOMBIE

Bruno Marolo

WASHINGTON Gianfranco Fini a Washington ha dovuto prendere atto che nessun militare americano sarà punito per la morte dell'agente Calipari in Iraq, e ha ribadito che l'Italia cerca una via di uscita per i suoi soldati prima delle elezioni del 2006. E ripartito per Roma senza nulla di buono da annunciare.

SEGUE A PAGINA 11

Antifascismo

Dacia Maraini: riconoscere Salò è giustificare i lager

BUCCIANTINI A PAGINA 9

QUESTIONE DI DIGNITÀ

Gian Giacomo Migone

Se quanto trapela dei colloqui americani del nostro ministro degli Esteri sul caso Calipari fosse confermato, nessuna delle condizioni a suo tempo formulate dal Capo dello Stato - pari dignità, trasparenza, rapidità dell'inchiesta - sarebbero soddisfatte. Le dichiarazioni a caldo pronunciate da Berlusconi e quasi universalmente apprezzate sono ormai ridotte a quello che sono: una tragica rodomonata, un passeggero «effetto annuncio».

SEGUE A PAGINA 25

A proposito della fiction tv che ha sbancato l'Auditel

CEFALONIA, LA VERA STORIA

Alfio Caruso

Sette milioni d'italiani hanno scoperto in quattro ore di televisione quello che pochi libri hanno raccontato in sessant'anni: l'8 settembre del '43 oltre undicimila figli di mamma - così il generale Gandini chiamava i suoi soldati della Acqui - respinsero a Cefalonia l'intimazione di resa del tedesco intuendo che da quel no l'Italia avrebbe voltato pagina.

Per produrre Cefalonia Raiuno ha coinvolto quanto di meglio c'era sul mercato e l'ascolto l'ha premiata.

Ma, come la vita c'insegna ogni giorno, la fantasia perde sempre nei confronti della realtà.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo
Malgoverno e tv

Una delle riflessioni più interessanti stimulate dalla sconfitta del Polo di sua Berlusconi alle regionali è quella secondo la quale si sarebbe così dimostrata l'inefficacia della tv nell'informare, ma soprattutto nel convincere gli elettori. Cosicché, da un lato si dice che Berlusconi ha avuto una sonora batosta perché questa volta «non è sceso in campo» e dall'altro si vorrebbe dimostrare che il controllo delle tv non serve a niente, anzi non esiste. E lo stesso premier, nella storica puntata di Ballarò in cui avrebbe voluto dar prova di essere un politico come gli altri (e ha invece dimostrato di essere un politico peggiore di altri), ha sostenuto che in realtà la tv è nella mani del centrosinistra. Quindi, i suoi esecuti domestici dovrebbero ricavarne che la tv serve e come, visto che avrebbe dato all'opposizione la maggioranza nel Paese. Ma l'orsignori sostengono invece senza vergogna tutte e due le tesi: che Berlusconi non controlla le tv e che le tv comunque non aiutano a vincere. A rigor di logica c'è però un'altra spiegazione: che Berlusconi abbia talmente malgovernato che gli italiani si sono veramente stufati, di lui e delle sue tv.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL DUOMO DI MODENA VISTO DA DARIO FO. FACCIA D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.

Seconda uscita, il vhs «Il Tempio degli uomini liberi». Oggi in edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cioè i ns. uffici.

Giampiero Rossi

POLITICA e informazione

Nel centrosinistra nessuno crede ad un cambio reale della situazione
Visco avverte: teme un'altra sconfitta e cura i suoi affari

Esulta il più berlusconiano dei ministri di Alleanza nazionale, Gasparri
«Una mossa che ha spiazzato l'opposizione Rende contendibile il gruppo»

«Così paga la sua campagna elettorale»

L'opposizione: da Berlusconi un'operazione aziendale, il conflitto d'interessi rimane

MILANO «Resta il proprietario, mantiene il controllo, quindi non ha nulla a che vedere con il conflitto di interessi». Romano Prodi liquida così, con poche eloquenti parole l'operazione di "cessione" di una quota di Mediaset da parte del presidente del Consiglio. Il leader dell'Unione non ha dubbi, il *beau geste* non esiste: «È un'operazione finanziaria e come tale va giudicata».

È pressoché unanime, nel mondo politico (salvo gli ultras del centrodestra), il giudizio sull'ultima mossa del Cavaliere: come si fa a parlare di una eliminazione del conflitto di interessi quando ci si trova di fronte a una manovra destinata soltanto a portare più soldi in cassa senza ridurre di una virgola il potere di controllo sull'impero mediatico? «Più un'operazione di realizzo finanziario che una vera cessione» che, «in ogni caso, non risolve il conflitto di interessi». Così il segretario dei Ds Piero Fassino definisce infatti la prospettata vendita del 17% di Mediaset da parte del premier: «È un'operazione - aggiunge Fassino - che consente di fare liquidità al gruppo Mediaset. Ma è un'operazione squisitamente aziendale che non cambia e non risolve il problema di un presidente del Consiglio che continua ad avere un conflitto di interessi irrisolto in un campo tanto decisivo e strategico quanto quello dell'informazione televisiva».

Lapidario il presidente dei senatori Ds, Luciano Violante: «Si vede che Berlusconi ha bisogno di un po' di soldi per la sua campagna elettorale». E alla sua lettura dei fatti si associa il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto: «La vendita o meglio la messa sul mercato del 17% di Mediaset è un'

Il leader dell'Unione Prodi non ha dubbi: «È un'operazione finanziaria e come tale va giudicata»



Il direttore de Il Corriere della sera, Paolo Mieli

Mieli va dal premier, bagarre in Borsa

Il presidente del Consiglio al direttore del Corriere: non mi muovo, perché non fai il presidente della Rai?

Oreste Pivetta

MILANO Il pranzo ha creato una bella euforia in Borsa a Milano. Si conoscono luogo e invitati: Roma, Palazzo Grazioli, al tavolo da una parte Paolo Mieli, dall'altra il presidente del consiglio. Non si conosce il menu. Non ci sono altri dettagli interessanti, le tovaglie, i bicchieri, le porcellane. Si conosce la durata: un paio d'ore. Avranno parlato di politica e magari di televisione o di giornali, magari del *Corriere della Sera*, dopo le voci di ieri di nuove scalate, di nuovi appetiti nei confronti del primo giornale italiano, sorprendentemente vivace nei giorni scorsi. Ancora ieri Angelo Panebianco, commentatore politico, spiegava a Berlusconi la convenienza di anticipare le elezioni, concludendo che Berlusconi non gli avrebbe mai dato retta per la semplice ragione che si ag-

grapperà «alla speranza del miracolo».

Fatto sta che la Borsa milanese ha teso le orecchie e s'è svegliata di colpo al tintinnio delle posate e delle stoviglie: in piazza degli Affari il titolo di Rcs MediaGroup di prima mattina dormicchiava pigro intorno alla parità, all'improvviso il balzo all'insù. Le azioni della holding di via Rizzoli sono arrivate a mettere a segno un rialzo del 3,73 per cento fino a 5,33 euro. Poi l'assessamento, dopo dieci giorni consecutivi di rialzi. Il bilancio alla fine segnava il 2,77 per cento in più e quasi venti milioni di titoli trattati (esattamente 19,8 milioni, pari al 2,7 per cento del capitale).

Tanta agitazione si giustifica evidentemente sapendo del pranzo di palazzo Grazioli, a poche ore di distanza dall'annuncio della parziale cessione di quote Mediaset da parte di Fininvest. Un pranzo importante,

s'è anche detto programmato da tempo, che il direttore del *Corriere della Sera* e il padrone della Fininvest e presidente del consiglio avrebbero potuto tenere nascosto, se appena lo avessero voluto. E che invece è diventato notizia pubblica, letta con grande interesse dagli operatori di Borsa, che hanno evidentemente dedotto il risorgere di una antica passione di Berlusconi per il giornale di via Solferino. Non se ne vorrà impadronire, ma una mano intanto potrebbe allungarla, giusto perché siamo in campagna elettorale e non si lascia generosamente il più influente quotidiano italiano a disposizioni di possibili e imprevisibili oppositori come Mieli, Panebianco, Galli della Loggia.

La manovra ha già la sua storia alle spalle. Se ne parla da anni, dai primi tentativi di Salvatore Ligresti, armato da Berlusconi, di entrare nel patto di sindacato, cioè nell'alleanza

forte che governa Rcs e quindi il *Corriere della Sera*. Alleanza che vede in prima fila Mediobanca e la Fiat, come sempre in sofferenza e nella condizione di dover cedere prima o poi qualche cosa. Le ultime informazioni davano l'immobiliarista romano Stefano Ricucci ormai in prossimità del sette o dell'otto per cento, altri passi avanti di Francesco Gaetano Caltagirone (ufficialmente al due per cento) e tanti soldi messi sul tavolo (di Ricucci?) da parte di Franco Sensi, padrone della Roma. Insomma l'agitazione è tanta. Di qui alla prossima assemblea di Rcs, il 4 maggio, difficile prevedere giornate di calma piatta.

Il percorso di Berlusconi, che sta costruendo e attrezzando la sua personale campagna elettorale, si può intuire anche dall'aperitivo, sempre a palazzo Grazioli, con il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo, prima del pranzo con Mieli. Per illustrare i

conti della Rai. In realtà per discutere del nuovo lavoro del solerte Cattaneo (alle Poste, sostituendo l'amministratore delegato Vittorio Sarmi) e probabilmente del nuovo presidente della Rai. Sarà questione di fine aprile o dei primi di maggio e peserà l'opinione della commissione di vigilanza (vincolante il voto a favore di due terzi dei componenti). Se a mezzogiorno Berlusconi s'era dato appuntamento con Mieli non sarà stato per caso... Mieli presidente lo sarebbe già dovuto diventare due anni fa. Rifiutò lui dopo un'infinità di volgari attacchi. Adesso non gli mancherebbe il consenso ampio. Un presidente nuovo qui, un direttore nuovo lassù.

Per cena, infine, l'andrivieni da palazzo Grazioli s'è concluso con un nuovo gradito ospite. Poco dopo le venti è arrivato infatti Fedele Confalonieri. Anche Berlusconi ha un presidente cui rispondere.

L'ex commissario Consob: la proprietà di Mediaset non è mutata
Cavazzuti: una vendita che non cambia nulla

Angelo Faccinotto

MILANO «Non cambia nulla, né per quel che riguarda il controllo di Mediaset, né per quel che riguarda il conflitto di interessi».

Sarà interessante vedere dove verranno investiti i proventi della cessione, 2,2 miliardi non sono pochi

«La cosa interessante sarà vedere come quei soldi verranno investiti».

Professor Cavazzuti, cosa cambia in pratica con la deci-

sione di Fininvest di cedere a mercato ed investitori istituzionali il 16,78 per cento delle azioni Mediaset?

«Nella sostanza non cambia nulla».

Nello schieramento di destra c'è chi sostiene che sarebbe un segnale di Berlusconi in direzione di una soluzione del conflitto di interessi. Non pensa che possa essere così?

«Non cambia nulla nemmeno per quel che riguarda la questione del conflitto di interessi. È vero che Fininvest riduce la propria partecipazione in Mediaset, ma continua, con il 34,3 per cento del capitale, a mantenerne il controllo. Quindi non cambia nulla, né per quel che riguarda il conflitto di interessi, né per quel che attiene il controllo della società».

Però non sembra essere un'operazione neutra...

«Il problema è vedere come Ber-

lusconi investirà la liquidità che gli deriverà dall'operazione. Visto che certo non terrà i soldi nascosti sotto il materasso, sarà interessante vedere dove andrà ad investire».

Nell'attesa?

«Per il momento appare come un'operazione tesa alla diversificazione. Ma, lo ripeto, per quel che riguarda Mediaset e i problemi politici legati al conflitto di interessi nulla cambia».

Il collocamento sul mercato delle azioni dovrebbe fruttare qualcosa come 2,2 miliardi di euro. Pensa che sia una somma che, come ha affermato Piersilvio Berlusconi, possa davvero essere investita nello sviluppo dell'azienda?

«Due miliardi e duecento milioni di euro sono una somma importante. Ma per ora non si può dire nulla. Potrebbe essere investita nello sviluppo dell'azienda come potrebbe essere impiegata per dare la scalata a qualche altro settore dell'economia».

La Borsa non sembra aver particolarmente gradito la mossa. Ieri il titolo ha chiuso con una perdita del 3,7 per cento. Come mai secondo lei?

«È impossibile dirlo, bisognerebbe sapere cosa hanno in testa gli azionisti. Può anche essere una reazione di chi pensa a un indebolimen-

«C'è un disegno politico, e non è certo la liberalizzazione dei mercati»

Giulietti: l'obiettivo finale è via Solferino

Luigina Venturelli

MILANO «La vendita delle azioni Mediaset ha un obiettivo politico, non certo la liberalizzazione dei mercati».

Un gruppo di imprenditori vicini al capo di Forza Italia sta rastrellando azioni del primo giornale italiano

quietante sulla cessione al mercato del 17% delle quote Mediaset: l'ultima mossa finanziaria di Silvio Berlusconi potrebbe rivelarsi il primo passo della sua nuova campagna elettorale.

Onorevole Giulietti, come spiega questa scelta di vendere?

«L'operazione serve per reperire liquidità e fa parte della strategia scelta dal presidente del consiglio dopo la sconfitta elettorale, cioè reagire attraverso l'arma della propaganda e il controllo di nuove testate. Il conflitto d'interessi resta invece una metastasi inalterata».

Il gruppo Rcs rientra tra gli obiettivi da conquistare?

«Il Corsera è da sempre una spina nel fianco del premier. Ed è una coincidenza singolare che proprio ieri il direttore Paolo Mieli sia stato ricevuto a Palazzo Grazioli mentre si intensificano le voci di una scalata ostile al gruppo Rcs da parte di imprenditori immobiliari vicini a Berlusconi».

Quale scenario si profila?

«Si tratta di una mossa arditissima che potrebbe lasciare molti feriti sul campo, sia dal punto di vista politico che da quello economico. Gli alleati

operazione finanziaria che farà diventare Berlusconi ancora più ricco e con quei soldi finanzia la campagna elettorale. Non c'è niente - conclude Diliberto - che modifichi lo "status quo": semplicemente Berlusconi sarà più ricco e gli italiani più poveri».

E anche il senatore Antonio Di Pietro riassume con il suo linguaggio consueto il senso dell'operazione: «Questa vendita è la solita furbata di Berlusconi, che vuol prendere due piccioni con una fava».

Si spinge oltre la valutazione di Vincenzo Visco (Ds): «L'annuncio di Berlusconi sulla cessione di quote Mediaset da parte di Fininvest ha poco a che fare con il problema della soluzione del conflitto d'interessi in vista delle prossime elezioni politiche. Più prosaicamente - spiega l'ex ministro dell'Economia - Berlusconi continua a perseguire i suoi interessi economici. Considerando infatti probabile la sconfitta elettorale, il presidente del Consiglio teme che nella prossima legislatura possa essere modificata la legge Gasparri, cosa che avrebbe una conseguenza immediata sul valore di mercato di Mediaset».

La vendita di quote Mediaset - conclude Visco - è quindi in realtà una monetizzazione del conflitto d'interessi ampiamente esercitato in questi anni, tanto più che il controllo della società non verrebbe messo in alcun modo in discussione».

Dal fronte della maggioranza, merita sicuramente una menzione d'onore il commento del ministro "competente", Maurizio Gasparri, secondo il quale la cessione del 16,68% di Mediaset è «un fatto positivo» perché «riduce significativamente la partecipazione azionaria della proprietà e rende teoricamente contendibile il gruppo». Una mossa che, secondo il ministro delle Comunicazioni avrebbe «spiazzato» l'opposizione.

Fassino: «È una iniziativa che consente di creare liquidità per il gruppo televisivo»

di governo ne sarebbero sicuramente danneggiati, perché una campagna in stile "solo contro tutti" richiede una sovraesposizione di Berlusconi rispetto agli altri partiti della maggioranza. Ma notevoli tensioni verrebbero a crearsi anche nel mondo della finanza, poiché l'espansione del premier limiterebbe le possibilità di crescita dei concorrenti sia attuali che futuri».

Un attacco ai componenti del patto di sindacato che oggi controlla il Corriere?

«Sicuramente la manovra non sarà presa bene dai vari Montezemolo, Della Valle, Bazoli e Moratti. Si tratta della mossa disperata di un giocatore di poker prossimo alla sconfitta, ma non è comunque da sottovalutare. Berlusconi non è uno statista, ma un proprietario di media: i suoi passi escono dal campo della politica e come tali possono essere imprevedibili».

Potrebbe funzionare?

«Certo è un'operazione difficile, potrebbe non riuscire: spero che l'Italia abbia sufficienti anticorpi per respingere un tale disegno. Assisteremo infatti a pressioni continue sul quotidiano, secondo un disegno di mobbing che mira a sfiarlo, nonché al tentativo di prorogare i vertici Rai, riconfermando Cattaneo: l'inizio di una campagna elettorale gridata, ricca di mezzi e di denaro che farà saltare qualsiasi parvenza di par condicio».

Laura Matteucci

POLITICA e informazione

Con una mossa a sorpresa la Fininvest affida alla banca d'affari Jp Morgan la vendita sul mercato di un grosso pacco di azioni della holding televisiva

Il gruppo: apertura sempre maggiore al mercato, con le risorse che si renderanno disponibili sarà possibile pensare a nuovi investimenti

Due miliardi di euro per Berlusconi

Il premier vende il 16,8 per cento di Mediaset e incassa i profitti della Gasparri

MILANO Il presidente imprenditore incassa il conflitto d'interessi. A stretto giro di posta dalla *débauché* nelle regionali, Berlusconi annuncia la cessione del 16,68% di Mediaset. Da offrire ai vertici di governo agli alleati più riottosi, ieri a Follini, oggi a Fini. Non è la testa dell'azienda, non è che un contentino elettorale e un incasso finanziario straordinario. Un'operazione che, per il presidente del Consiglio, risulta vantaggiosa comunque la si guardi.

Perché la finanziaria di famiglia, la Fininvest, resta comunque saldamente al controllo con il 34,3% del capitale (dall'attuale 50,99%), perché nello stesso tempo Berlusconi porta a casa 2,2 miliardi di euro (4mila miliardi di lire), cioè il massimo ottenibile in un momento di condizioni favorevoli del mercato, prima che il centrosinistra vada al governo e che, con una revisione della legge Gasparri (anche detta Gasparri-Mediaset), il valore del Biscione cali conseguentemente. Da notare che la mossa non prelude, dicono fonti finanziarie, ad ulteriori cessioni di azioni del gruppo.

La Fininvest l'ha annunciato ufficialmente ieri mattina in una nota: nell'arco dei prossimi sei mesi, attraverso la banca d'affari Jp Morgan, verranno collocati sul mercato azionario, presso investitori istituzionali italiani ed esteri, 197 milioni di titoli ordinari Mediaset, pari appunto al 16,68% del capitale sociale. Il prezzo del collocamento è tra 10,7 e 10,9 euro per azione, per un valore complessivo che supera i 2 miliardi di euro.

Ma i mercati per il momento non festeggiano. Sarà perché temono un prossimo deprezzamento delle azioni Mediaset, sarà per un fisiologico assestamento, di fatto il titolo ha chiuso le contrattazioni a Piazza Affari in calo del 3,7% a 10,575 euro (cioè meno del valore dell'offerta), con scambi superiori ai 45,38 milioni di azioni, contro una media giornaliera nell'ultimo mese di 6,2 milioni. Si tratta del 3,84% del capitale sociale del gruppo.

Di certo c'è che, fino a questo momento e da parecchio tempo, le condizioni di mercato sono state invece molto favorevoli a Mediaset, con quotazioni dei titoli alte e sempre in progresso (del 14,5% solo dall'inizio dell'anno).

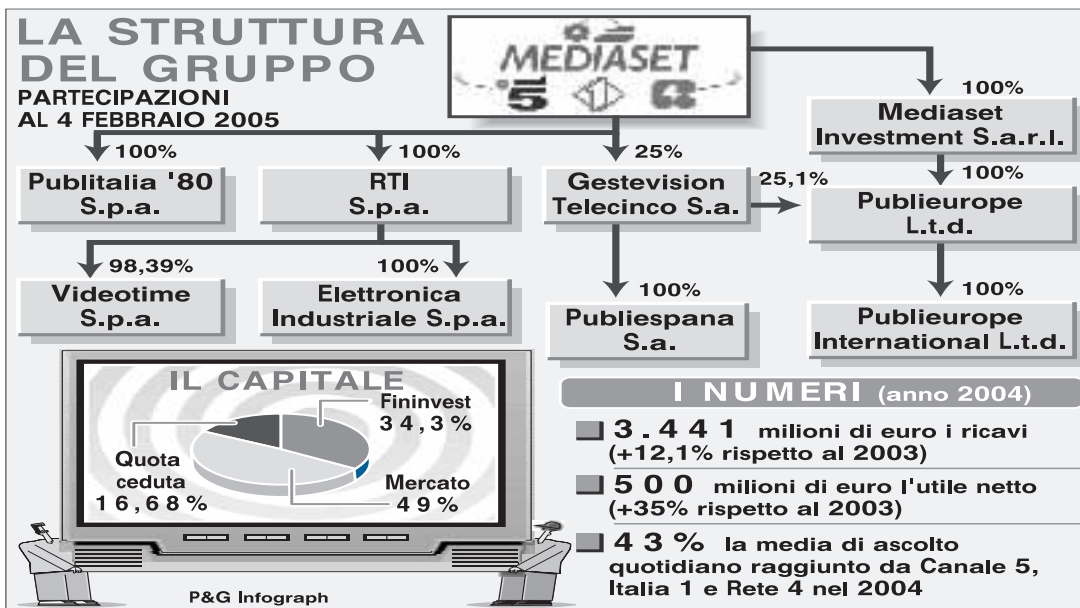
Fininvest spiega la scelta sottolineando che si tratta di «una apertura sempre



Piersilvio Berlusconi, vicepresidente di Mediaset, il presidente Fedele Confalonieri e l'amministratore delegato Giuliano Adreani

maggior al mercato». «Con le risorse rese disponibili dall'operazione - comunica il gruppo - Fininvest sarà in condizione di azzerare le proprie passività finanziarie e di poter contare su una rilevante liquidità da destinarsi a possibili nuovi investimenti». Dal quartier generale di Mediaset arriva la benedizione ufficiale con relativa dichiarata «soddisfazione» da parte di tutti i fedelissimi di Berlu-

L'operazione verrà portata a termine entro i prossimi sei mesi. Con i proventi azzerate anche tutte le passività



sconi, il presidente Fedele Confalonieri (che ieri era a Palazzo Grazioli, a Roma), l'amministratore delegato Giuliano Adreani, il vicepresidente Pier Silvio Berlusconi. E la vicepresidente Fininvest, Marina Berlusconi, rilascia una dichiarazione di rara vacuità: «La decisione che abbiamo adottato - dice - costituisce un'opportunità sia per Fininvest sia per Mediaset e conferma la nostra profonda atten-

Il titolo del Biscione ha perso oltre il 3% in Borsa per il timore di un deprezzamento del valore delle azioni

zione al mercato, così come al futuro delle attività che rappresentano la nostra storia».

Confalonieri e Adreani parlano di un'operazione che «utilizza uno strumento di mercato per l'ulteriore ampliamento del flottante (la quantità di azioni effettivamente negoziabile in Borsa) della società», pur mantenendo stabile azionariato e management. E sottolineano come per Mediaset «prosegue anche nel 2005 il trend (ottimo, ndr) dei risultati del 2004». Al termine dei primi quattro mesi infatti «si prevede una crescita dei ricavi pubblicitari in Italia intorno al 3-4%». Tutte buone notizie per la galassia di Berlusconi che però, come s'è visto, non sono bastate

a rassicurare i mercati finanziari. Da parte della banca prescelta, la Jp Morgan, per spiegare la mossa si fa riferimento al contesto politico e all'esito delle regionali, ma soprattutto ne vengono sottolineate le logiche finanziarie, il fatto che risponda alla necessità di aumentare la liquidità Fininvest. E che, come hanno detto già Confalonieri e Adreani, permetta di aumentare il flottante di Mediaset, mantenendo stabili azionariato e management. Anche perché, ricordano i vertici, il cda scade nel 2006, e i risultati aziendali sono da record.

In effetti: con un utile netto superiore a 500 milioni di euro, in crescita del 35,3% rispetto all'esercizio precedente, Mediaset ha chiuso il bilancio 2004 con i risultati migliori dal '96, l'anno della quotazione in Borsa. Il gruppo tv ha archiviato un risultato operativo di 1,034 miliardi di euro (+33%) e ricavi netti per 3,441 miliardi (+12,1%). Risultati che hanno consentito di distribuire agli azionisti una supercedola da 0,38 euro. Mentre le tre reti televisive (Canale 5, Italia Uno, Rete 4) hanno ottenuto una media quotidiana di ascolto del 43%.

La galassia Mediaset controlla il 100% di Publitatia, il 100% di RTI (che a sua volta detiene il 98,39% di Videotime e il 100% di Elettronica Industriale). La lunga manus di Mediaset è protesa anche fuori dai confini nazionali: il gruppo detiene infatti il 25% di Gestevison Telecinco che a sua volta controlla il 100% di Publiespana e il 25,1% di Mediaset Investment. Quest'ultima, il cui capitale è comunque totalmente controllato dalla capogruppo, a cascata controlla Publieurope (100%) e Publieurope International (100%).

l'intervista

Franco Bassanini
senatore ds

«Cambia solo il valore del suo portafoglio»

Dal premier un po' di propaganda. Mediaset non è contendibile e la maggioranza è sempre di Fininvest

Simone Collini

ROMA «È chiaro che da parte della maggioranza è in atto un tentativo di usare strumentalmente questa cessione della quota per dire che il premier affronta finalmente il conflitto di interessi. In realtà, questo si avrebbe se Berlusconi dismettesse il controllo di Mediaset».

Perché, non è così, senatore Bassanini?

«Sul mercato viene collocata una quota che porterebbe la partecipazione di Fininvest, quindi della famiglia Berlusconi, al 34%».

Quota ampiamente inferiore rispetto al 51% attuale.

«Sì, ma anche ampiamente superiore rispetto a quella che basta a Tronchetti per controllare il gruppo Telecom, o che bastava a suo tempo alla famiglia Agnelli per controllare la Fiat. Ma non è solo questo il punto, perché ci sono grandi imprese che si controllano con quote largamente inferiori».

E qual è, allora, il punto?

«Il 34% sembra calibrato apposta per garantire alla famiglia Berlusconi la cosiddetta minoranza di blocco, che è quello che scoraggia qualunque investitore, anche dotato di molte risorse, dall'idea di fare una scalata».

Per quale motivo?

«Finché c'è qualcuno che ha il 34% è impossibile che si determini una maggioranza alternativa nelle assemblee straordinarie, dove occorre la maggioranza dei due terzi».

Tronchetti Provera controlla Telecom con una quota di capitale largamente inferiore al 34%

per deliberare. 34% è poco più di un terzo, quindi i due terzi dall'altra parte non ci saranno neanche se partecipano tutti, fino all'ultimo azionista. In questa situazione è evidente che Mediaset non diventa una società contendibile, scalabile. È una società che resta controllata dalla famiglia Berlusconi. L'unica cosa che cambia è che Berlusconi, approfittando di favorevolissime condizioni di mercato e del fatto che in questi anni in cui è stato presidente del Consiglio Mediaset è molto aumentata di valore, può vendere una quota di circa il 17% incassando circa due miliardi di euro».

Può investire una parte della cifra per finanziare la prossima campagna elettorale?

«Visto il sistema di regole vigenti in Italia direi proprio di sì. Una cosa del genere non sarebbe possibile negli Stati Uniti, e infatti abbiamo visto che la signora Kerry, la "signora del Ketchup", non ha potuto finanziare la campagna eletto-



Franco Bassanini

rale del marito perché la legge glielo vietava. A Berlusconi basterebbe una piccola quota di quella cifra per pagarsi una campagna travolgente per disponibilità di mezzi».

Anche in Italia c'è però una legislazione abbastanza rigida al riguardo, o no?

«Noi abbiamo una disciplina seria sulla par condicio. Abbiamo anche, in teoria, una legge rigorosa sulle spese per le campagne eletto-

rali. Il problema, però, è che a questo non corrispondono meccanismi di controllo effettivamente efficaci. Per cui una ragionevole par condicio nella disponibilità delle risorse per le campagne elettorali in Italia non c'è, o meglio, non viene fatta rispettare. Nel 2001, Passigli e io denunciavamo all'organo competente Berlusconi per il famoso opuscolo sulla sua vita spedito a milioni di italiani. Bastava quello per superare il tetto delle spese, ma la risposta fu che gli uffici elettorali non erano in condizioni di verificare. Questo è un punto delicato nella democrazia, perché la competizione deve essere corretta e ad armi pari. Fortunatamente, comunque, la gente ha dimostrato di ragionare con la propria testa».

Si riferisce al voto delle regionali?

«Evidentemente». **Dopo quel risultato Berlusconi ha pensato di creare due nuovi ministri, uno per il Mezzogiorno e uno per le**

Aree urbane. Che ne pensa?

«Moltiplicare i ministri è non solo inefficace, ma addirittura controproducente. È una decisione che risponde soltanto a un'esigenza tattica, il cui obiettivo è tentare di tacitare i conflitti interni alla maggioranza e di recuperare una leadership declinante. Se dovessero andare avanti con i due nuovi ministri, si arriverebbe a quota 28. Il numero dei ministri può di per sé non essere decisivo, anche se è facilmente immaginabile cosa

La quota in mano alla famiglia Berlusconi consente di scoraggiare qualsiasi tentativo di acquisto

può succedere attorno a un tavolo in cui siedono in 28. Tuttavia, nuovi ministri, vogliono dire maggiori spese e, soprattutto, non servirebbero a risolvere i problemi che assillano i cittadini».

Perché, secondo lei, hanno pensato al ministro per il Mezzogiorno e a quello per le Aree urbane?

«Credo che su questo il ragionamento sia stato perfino pateticamente ingenuo. Dove il Polo ha perso di più? Al Sud e nelle aree urbane. Da qui la scelta».

Ma l'opposizione non ha sempre accusato la maggioranza di non aver posto il Mezzogiorno nell'agenda politica?

«Sì, ma il fatto è che non c'è bisogno di un ministero del Mezzogiorno. Il problema del Sud si risolve se viene messo al centro delle politiche industriali, economiche, del lavoro, della ricerca, delle infrastrutture, non se vengono create nuove strutture amministrative».



Per continuare a vincere!

Piero Fassino

Per le elezioni regionali in Basilicata

GIOVEDÌ 14 APRILE
Potenza ore 19.30
Piazza della Prefettura



Marcella Ciarnelli

DENTRO la crisi

Stamattina l'incontro tra i partiti della maggioranza senza uno straccio di accordo preventivo. De Michelis: con un mini rimpasto, noi fuori dall'esecutivo

Il capo del governo al leader Udc: ti assicuro che nel 2006 vinciamo. Casini vede i vertici del suo partito e poi cita il Vangelo: «Può un cieco guidare un altro cieco...»

Follini vuole uscire dal governo

Molto teso l'incontro con Berlusconi. Tramonta l'ipotesi di due nuovi ministeri. Buttiglione: crisi pilotata

ROMA In ordine sparso. Senza nessun accordo. Questa mattina i leader della Casa delle libertà si ritroveranno attorno ad un tavolo per il tanto decantato vertice ma è molto probabile che nel confronto (o scontro) nessuna soluzione sarà trovata alla crisi che dilania la maggioranza. Ancora un incontro «interlocutorio» a dieci giorni dal verdetto delle urne. I problemi del Paese si aggravano e loro continuano a fronteggiarsi in una sterile difesa delle singole posizioni sempre più distanti.

Il via vai a palazzo Grazioli ieri è stato quello delle grandi occasioni. O, piuttosto, dei momenti di maggiore difficoltà. Fuori il repubblicano Francesco Nucara dentro il socialista Gianni De Michelis (i piccoli della coalizione). Anche loro insoddisfatti tant'è che, in serata, la segreteria nazionale del Nuovo Psi ha deciso che «nel caso si verificasse un semplice mini-rimpasto di governo, nei prossimi giorni, i socialisti si disimpegnerebbero dall'esecutivo» auspicando quelle «elezioni anticipate» che sono state il consiglio dato al premier fin dalla prima ora. Un intervallo con Paolo Mieli, la spalla amica di Roberto Calderoli che continua a vedere «un clima sereno e collaborativo». Un po' di minuti per Raffaele Fitto cui pare sia stato proposto di andarsi ad occupare dell'Agenzia per il Mezzogiorno.

I diretti interessati ai neoministeri di Aree urbane e Sud hanno rispedito al mittente l'offerta

”

Poi davanti al premier si è parato Marco Follini. Se Bruno Tabacchi per il presidente del Consiglio è da sempre «una spina nel fianco» il rischio autentico è che l'Udc, tutta o in buona parte, diventi una corona di spine. Con il vicepremier Berlusconi volentieri non si sarebbe confrontato rimandando l'incontro a stamattina. Al vertice. Il sottosegretario Letta da una parte ma anche il presidente della Camera hanno spinto perché i due si incontrassero. E così è stato. Da una parte Berlusconi che ha cercato di convincere il leader dell'Udc che «in fondo non tutto è perduto». Anzi «ho fatto fare degli studi, delle proiezioni sui risultati elettorali e ti posso assicurare che vinceremo nel 2006». Insomma «gli italiani non sono scontenti» e per questo «non capisco perché mi dovrei dimettere». Lo ha guardato fisso negli occhi Marco Follini, incredulo che il premier potesse anco-



Marco Follini ritratto al suo arrivo ieri sera in via del Plebiscito

Giglia/Ansa

citazioni

E Casini scelse il Vangelo di Luca

Il presidente della Camera dice di aver scherzato, una battuta quella sul cieco. Sapeva tanto di prima repubblicana classica la citazione di Pierferdinando Casini. Udc, già dc, di rito forlaniano. La frase a caso è dal versetto 39 del Vangelo di Luca, una parte centrale del discorso della montagna. «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in un burrone?», ha detto Casini dopo il colloquio con Follini, i capigruppo Udc e i suoi ministri. I ciechi chi sono? Berlusconi? Fini? Follini? Bossi? Il versetto 39 ne prepara altri celeberrimi: «Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo ma-

estro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?». E poi seguita la parte, titolata in principio, «Le condizioni dello zelo»: «Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederti bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore». Casini dice di averla buttata là. Ma certo di maestri cattivi, spine senza frutti, rovi che non danno uva è piena questa ennesima farsa di governo. Gesù nel discorso della montagna si metteva in alternativa a scribi e farisei. Il presidente della Camera cosa voleva evocare?

la nota

Nel buio della crisi

Pasquale Cascella

Sarà pure stato «autoironico», per se stesso e Marco Follini, il richiamo di Pierferdinando Casini alla parabola, dal Vangelo secondo Luca, sul «cieco che guida l'altro cieco», ma rivela quanto e come il pericolo di finire comunque «nel burrone» agiti i maggioranzaisti della Casa della libertà che si apprestano all'odierno vertice con Silvio Berlusconi. Non solo Follini, prontamente accorso a chiedere il «personale» consiglio del presidente della Camera, ma anche parecchi degli altri ospiti del premier, nelle preconsultazioni di ieri, sono approdati a Montecitorio da palazzo Grazioli con la fastidiosa sensazione che dell'annunciata «discontinuità» resti solo il fumo negli occhi. Poi, volendo approfondire la «lezione» evangelica predicata da Casini, si tratta di capire chi nell'occhio ha la «pagliuzza» e chi invece ha la «trave». Fatto è che la macchina governativa è allo sbando. Nessuno è più in grado di vedere dove possa sfociare la crisi politica provocata dall'inequivocabile verdetto delle elezioni regionali. Tanto da evocare nuovamente il fantasma delle elezioni anticipate. La soluzione minimalista, quella del governo gonfiato, immaginata da Berlusconi, non è durata nemmeno 24 ore. Boccata, anzitutto, dagli interessati ai due ministeri ritagliati dal premier su misura per Francesco Storace, alle Aree urbane, e Gianfranco Micciché, al Mezzogiorno, l'ipotesi del gonfiamento artificiale della compagine ministeriale è franata inesorabilmente sotto il peso della sostanza politica del contrasto tra l'«asse del Nord» e il «nocciolo duro» del «subgoverno». La mossa di usare la disponibilità di Umberto Bossi a una sorta di «accor-

dicchio» per acquietare Gianfranco Fini e mettere all'angolo Marco Follini si è ritorta subito contro il principale artefice del privilegio accordato alla Lega con il cedimento al ricatto delle dimissioni di Roberto Calderoli sul voto del Senato sullo stravolgimento della Costituzione nel bel mezzo della cam-

agna elettorale. È bastato che l'ala più insofferente di An sfidasse il premier ad assegnare all'ex governatore del Lazio proprio quel ministero delle Riforme, perché la «dealtà» assicurata da Bossi si rivelasse funzionale unicamente al gioco di placcaggio della ipotesi di un «Berlusconi bis». Guarda caso

questa è l'unica soluzione che Berlusconi ha escluso a priori, sin dall'inizio della «resa dei conti» con gli alleati, giudicandola uno «sfacciato e inconcepibile insulto - rinfacciato, ieri, a tutti i suoi interlocutori - da vecchi politicanti». Uno schiaffo in faccia, quest'ultimo, che Marco Follini ha mal soppor-

tato. E, avendo già «offerto l'altra guancia» quando si era acciacciato alla vice presidenza del Consiglio, l'ultimo rampollo della dinastia dc si è sentito in dovere di spiegare come e perché la «crisi pilotata» verso il Berlusconi bis sia l'unica formula, tra le tante della vecchia scuola, che possa ancora tene-

re assieme la coalizione e rendere credibile la promessa «discontinuità»: «Guarda che a quei tempi un governo poteva anche tirare a campare perché non c'erano alternative politicamente praticabili. Se credi che basti un governicchio per non tirare la cuoia, allora non sei più lo stesso Berlusconi che ha

dimostrato come si faccia presto, con il bipolarismo, a riempire i vuoti della politica». E qui si è fermato, forse consapevole che una parola di più avrebbe potuto essere equivocata da chi già paventa chissà quale «tradimento». Il passaggio successivo del segretario centrista e della delegazione ministeriale da Casini è servita proprio a rendere evidente che lo scontro, ormai, investe la natura stessa della Casa delle libertà e che la remissione dell'incarico da vice premier può servire a rendere evidente che quello di Berlusconi resta un «governo amico» senza prospettive per la prossima sfida bipolare. Questo avallo il nome tutelare dell'Udc l'ha evidentemente offerto, se Rocco Buttiglione, considerato affiliato al clan dei berluscones, si è incaricato di rendere esplicita l'ultima offerta della «crisi pilotata». Così come, dalle parti di An, Domenico Nania si è premurato di ridare voce alla «rimodulazione dell'alleanza», recuperando l'aggancio con la destra sociale che, con Gianni Alemanno, ormai rivendica apertamente un «ticket» per la successione. Né più né meno che come il centrista Bruno Tabacchi. Persino Gianni De Michelis rincorre la fuga in avanti di Bobo Craxi, annunciando che il Nuovo Psi si «disimpegnerebbe» qualora Berlusconi dovesse incaponirsi nel rimpasto mascherato. Il cerchio si stringe esattamente attorno all'idea che l'uomo solo al comando, grazie alla quinta colonna fomentata nei partiti alleati, possa risolvere le sorti dell'identità populista della coalizione. In gioco, sempre più, è una configurazione del centrodestra non più berlusconiana. E da questo orecchio come può l'interessato sentir-

oggi la Consulta

Bondi e Tremonti cercano una «medicina» per Forza Italia

Federica Fantozzi

ROMA Sandro Bondi propone, salomonicamente, la creazione di comitati di gestione composti da una terna di coordinatori. Giulio Tremonti suggerisce una novità assoluta: convocare le assemblee regionali del partito che eleggano i nuovi responsabili locali. Sono le ultime idee uscite dal cilindro di Via dell'Umiltà per il rilancio di Forza Italia. Ne discuterà oggi la consulta azzurra, convocata dopo il vertice di maggioranza e chiamata a valutare i risultati dell'«istruttoria» di Bondi e Cicchitto sulle responsabilità del crollo elettorale. Oltre che a discutere del partito unico di centrodestra.

Le ipotesi del coordinatore nazionale e del vicepremier suscitano più interrogativi che entusiasmi tra i dirigenti: su quali basi scegliere i membri di ogni comitato? (e soprattutto: come trovare tre forzisti, in un

territorio limitato, che non litighino tra di loro?) E i nuovi responsabili affiancheranno o sostituiranno i vecchi? Come essere certi, poi, che la «base» delle assemblee non venga pilotata? Questioni non di lana caprina, visto che la poltrona di coordinatore sarà la chiave di accesso alla spartizione dei collegi sul territorio. E la fiducia non regna sovrana nel partito di Berlusconi. Il quale, va detto, ricambia: «Non si è ancora reso conto che per vincere non basta il carisma - è infatti il lamento corale - Continua a pensare che il partito sia un fastidio, un ingombro. Ma così non si va avanti...».

Che stavolta qualcosa cambierà sono convinti tutti. Il premier ha avocato le deleghe dei coordinatori e sta meditando se e a chi restituirle. Reazioni diverse tra gli interessati. Il campano Martusciello, da tempo costretto a fare i conti con una fronda interna e ora imputato di aver fatto campagna elettorale solo per sé scaricando il partito, è

andato a perorare il suo caso a via del Plebiscito da Berlusconi. Non pago, ha mobilitato un gruppo di deputati (Barbieri, Capuano, Marano, Borriello, Cicala, Milanese e Gioacchino Alfano) pronti a dimettersi se lo sostituiscono con Maurizio Iapicca, l'«osservatore» inviato in Campania da Bondi a febbraio. Scrivono i sette con garbo: «Un signore da poco pensionato non può improvvisarsi dirigente politico dopo un'unica esperienza come candidato ininfluente nel listino. Si cade dalla padella alla brace».

In Liguria il senatore Schifani sponsorizza il collega e avvocato Gabriele Boschetto al posto di Enrico Nan. In Lombardia, al posto di Paolo Romani, sono in lizza l'eurodeputato Guido Podestà e il formigioniano Maurizio Lupi. Il coordinatore pugliese Salvatore Mazzaracchio si ribella e minaccia: senza di me, niente voti da queste parti.

Ma da Roma la linea è: alti ai «millantatori», con il sottosegretario che su 100mila voti garantiti se ne incasserebbero ormai meno di un quarto. E mentre l'eurogruppo FI da Strasburgo rinnova «sostegno e fiducia» al premier, tra i peones circola un timore-auspicio velenoso: «I big si sentono al sicuro nel proporzionalismo. Ma se continua così l'anno prossimo rischiamo di mancare il quorum. Con il 3,9% tutti a casa...».

Giustizia, Brutti, ds: si fermano sull'ordinamento

ROMA «Il ministro Castelli si dice convinto che la delega sull'ordinamento giudiziario andrà in porto. Secondo il sottosegretario Valentino sarebbe una iattura se non venisse approvata. La vera iattura, a mio avviso, che è proprio questa pessima legge. E tuttavia ho l'impressione che questo provvedimento, ammesso e non ci giurerei, che la maggioranza riesca ad approvarlo, non avrà lunga vita». Lo dice il senatore DS Massimo Brutti. «Non mi sembra che in un momento come quello che sta vivendo la maggioranza esistano le condizioni generali per affrontare un tema così complesso come la giustizia». Così il vice presidente della Margherita Roberto Manzione, dopo aver chiesto di non passare alla discussione degli articoli dell'ordinamento giudiziario per alcuni difetti strutturali, ha motivato politicamente la necessità di rinviare il dibattito sul provvedimento. «Dopo il tracollo elettorale che ha visto la Casa delle Libertà uscire sconfitta dalle ultime elezioni regionali - sottolinea il senatore Manzione - sarebbe opportuno aspettare il chiarimento politico di domani, sperando che il Governo trovi il coraggio per presentarsi in Parlamento ed esporre così il suo nuovo programma. Questa valutazione di opportunità politica non è soltanto mia ma è condivisa anche da alcuni esponenti della vostra maggioranza, tra cui un sottosegretario dello stesso ministro che vuole portare avanti questa brutta riforma. «Siamo convinti che in questo momento - conclude Manzione - non vi siano le condizioni, neanche al vostro interno, per affrontare un provvedimento così particolare e delicato e che occorre fare in modo che in materia di giustizia non venga scritta un'altra pagina nera in questo Parlamento».

nel burrone?». Chi sono quelli coinvolti nella caduta? Berlusconi e Fini? Gli altri. Si vedrà. Intanto Rocco Buttiglione, che non è mai sembrato disponibile a lasciare il governo, si è lasciato andare ad una significativa ipotesi: «La discontinuità sarebbe ben segnalata da una crisi pilotata, concordata. Non è un ultimatum ma un percorso per uscire più forti» che potrebbe ricevere il via libera finale dalla direzione dell'Udc già fissata per domani. Con la richiesta di un Berlusconi-bis.

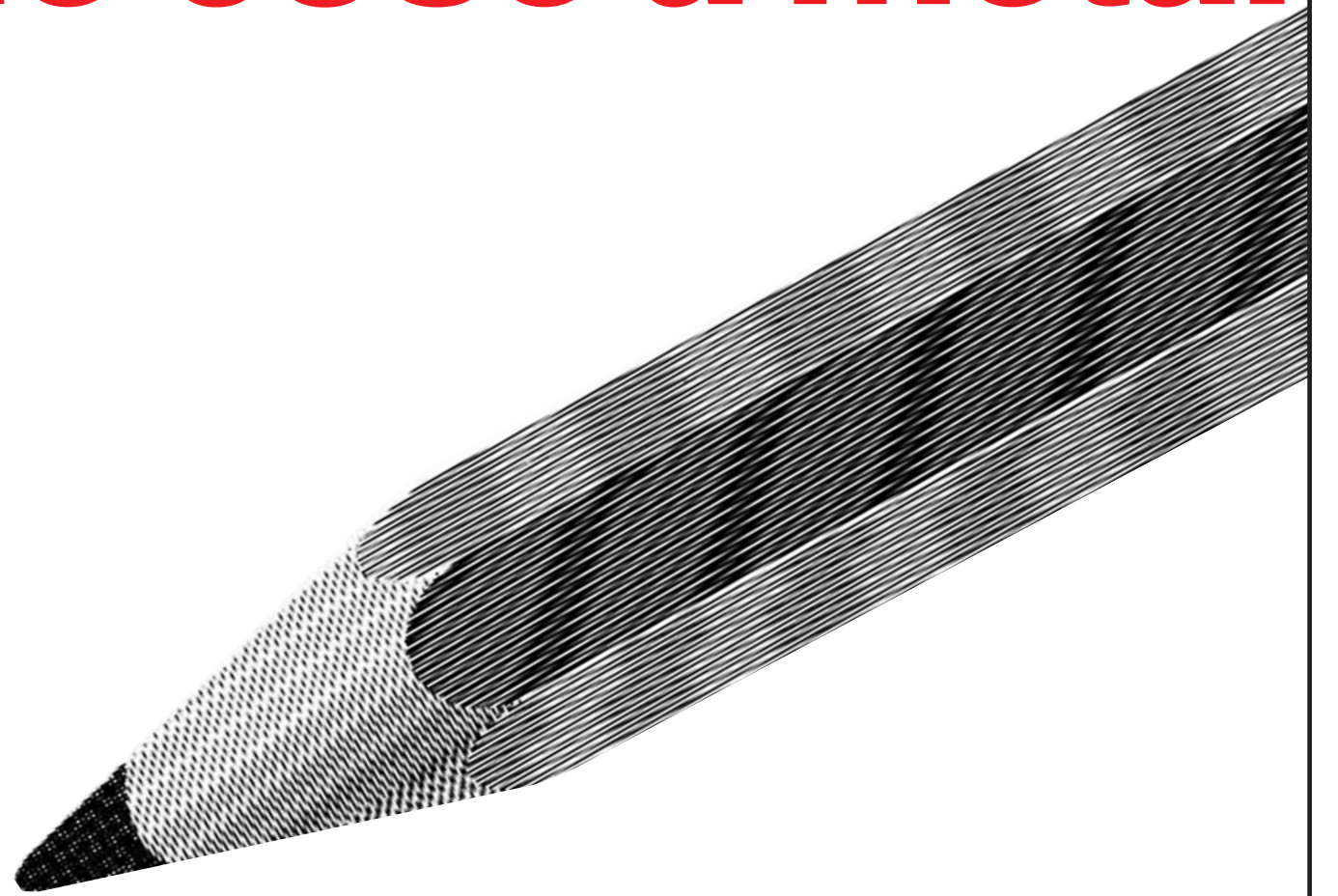
L'idea che a Silvio Berlusconi era parsa geniale di aumentare di due unità il parco ministri in nome di un'audace interpretazione della discontinuità richiesta dagli insoddisfatti alleati, sembra essere finita nel dimenticatoio. Ai possibili ministri per il Sud e per le aree urbane non ci è voluto andare nessuno degli interpellati. «Non mi gioco la credibilità» avrebbe detto Francesco Storace che, rilanciando, più per il gusto della battuta che per altro si sarebbe reso disponibile per «il ministero delle riforme». L'ipotesi di prendersi una rivincita utilizzando il ruolo di ministro alle aree urbane non l'ha convinto. Per Gianni Alemanno «i meridionali non hanno bisogno di un ministero, la crisi è politica non basta un rimpastino». E Gianfranco Micciché, lapidario, ha liquidato la sua candidatura: «Un ministero per il Sud è inutile».

Il documento con cui il premier si presenterà questa mattina al vertice, cinque cartelle in cui si parla in modo ancora molto generico di attenzione al Sud, alle imprese, alla famiglia, ai giovani, sembra già non soddisfare i suoi alleati ribelli. An attende il rientro di Fini dagli Usa. Comunque Ignazio La Russa ha ribadito che il vertice di oggi dovrà decidere i modi con cui «sancire la discontinuità». Follini ha già detto che quanto proposto «non basta». In questa situazione Berlusconi continua ad essere convinto di avere in mano l'asso vincente. «Follini se ne vuole andare? faccia pure. Voglio vedere quanti riuscirà a portarsene con sé». La partita sembra destinata a durare a lungo.

Addirittura Micciché, di Forza Italia definisce l'ipotesi inutile Buttiglione comincia a smarcarsi

”

Mai lasciare le cose a metà!



Il 17 e 18 aprile si vota per la Regione Basilicata
e nel turno di ballottaggio
per la Provincia di Viterbo, 4 comuni capoluogo
e 21 comuni superiori a 15.000 abitanti.

Vai a votare e fai votare
per le liste e i candidati del centrosinistra



www.dsonline.it

Ninni Andriolo

ROMA «Se i conti di Bruxelles sono veri siamo in emergenza nazionale...». Davanti alle telecamere dei Servizi parlamentari Rai, sul treno che lo porta da Bologna a Roma, Romano Prodi chiede al governo provvedimenti seri. «Per favore dateci un piano che metta ordine nei conti pubblici», dice al centrodestra il leader dell'Ulivo. Se l'esecutivo dovesse presentare in Parlamento proposte serie - aggiunge - l'Unione potrebbe assumere un atteggiamento propositivo. «Potremmo anche dare il nostro appoggio, perché siamo in emergenza nazionale» spiega Prodi, andando oltre le dichiarazioni fatte all'indomani delle elezioni. Anche il 6 aprile scorso il Professore aveva fatto riferimento all'interesse generale della Nazione. Al Paese «esausto» con i conti in rosso e alla spada di Damocle delle sanzioni Ue che pende sui bilanci dello Stato. «Se il governo assumerà decisioni serie e severe per aggiustare le finanze non avrà certamente l'ostilità dell'opposizione», annunciava Prodi. Ieri, di fronte alle nuove dichiarazioni del commissario Ue Almunia, il Professore è andato oltre, annunciando il possibile lasciapassare del centrosinistra a misure correttive che evitano al Paese «la rovina». Un sì condizionato a interventi serie ed efficaci, però. Prodi, in sostanza - dai microfoni di «Sette giorni in Parlamento», in onda sabato mattina su Raiuno - chiama il centrodestra a dar prova di responsabilità e a dire la verità al Paese.

Ed è la verità sullo stato dei conti pubblici il punto di partenza obbligato per una «politica di rimedio». «Un dibattito parlamentare» che chiarisca la situazione, quindi: partire da qui per trovare soluzioni condivise. «Adesso c'è la trimestrale di cassa,



Il leader dell'Unione, Romano Prodi

che è il momento in cui si discute come stanno le cifre vere - ricorda il Professore - non si perda questa occasione». Mettere «i conti sul tavolo presto» allora. Il governo afferma

che le cifre sono in regola? «L'impressione è che siamo di fronte a una gran bugia», replica Prodi riecheggiando le parole di Fassino che aveva accusato la Cdl di aver mentito al

Paese. Ma Prodi è disposto a dare il beneficio della «buona fede», a condizione che il governo faccia capire al Paese come stanno realmente le cose.

Il Professore chiede un confronto in Parlamento intervistato da una rubrica Rai. E poi rassicura sul programma: sarà un confronto limpido e tranquillo

DENTRO la crisi

Il leader dell'Unione chiede al governo un'operazione di verità sui conti e sullo stato di salute dell'economia italiana «Bruxelles ci ha inviato un segnale preciso»

Prodi: sui conti è emergenza nazionale

«Se il governo facesse un piano serio di riordino, siamo pronti a dare il nostro appoggio»

l'Italia, la grande inadempiente

Ecco lo stralcio di un editoriale comparso ieri sul Financial Times relativo all'Italia

Bisogna convincere Berlusconi a rinunciare ai progettati tagli delle tasse. Quanto ci vorrà ancora perché Silvio Berlusconi e l'economia italiana che è nelle sue mani finiscano definitivamente gambe all'aria? Non molto, se si dà credito agli umori registrati tra i vari ministri finanziari dell'Unione europea riunitisi questa settimana a Lussemburgo. In effetti, con un deficit delle finanze pubbliche in vertiginoso aumento, un debito pubblico che non accenna a diminuire e l'aspirazione di Berlusconi di rimanere alla guida del paese in virtù della promessa di operare ulteriori tagli alle tasse, in contesto europeo l'Italia è ormai indiscutibilmente la grande inadempiente. A tutto ciò si aggiunga poi il crescente deficit previdenziale cui non è estraneo il fenomeno di una popolazione in rapido invecchiamento e la sempre minore concorrenzialità della produzione industriale del paese. ... La risposta di Berlusconi alla pesante sconfitta subita alle recenti elezioni regionali dalla Casa delle Libertà, la coalizione quadripartita che a lui fa capo, è stata quella di anticipare soluzioni destinate ad accrescere ulteriormente il deficit esistente. Ignorando del tutto le pessimistiche previsioni della Commissione, che parlano per l'Italia di un deficit che nel 2006 potrebbe salire dall'attuale 3,6% al 4,6% del Pil, il premier italiano ha promesso per il prossimo anno tagli delle tasse a privati e aziende per un totale di 12 miliardi di euro - misura che l'Italia non può assolutamente permettersi.

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

FINANCIAL TIMES

Dimostrano di avere le carte in regola, in sostanza: una esortazione, ma soprattutto una sfida. Fino a ieri sera né Berlusconi né Siniscalco davano segnali di fronte alle richieste di

Prodi e dell'Unione. «Non ho avuto risposte, ma su questo insisteremo» commentava il Professore, aggiungendo che «nell'opposizione siamo tutti d'accordo» nel chiedere il con-

fronto parlamentare. E il portavoce di Prodi, Ricardo Franco Levi, metteva l'accento sulla «preoccupazione» del leader dell'Ulivo «acuita dai segnali di un peggioramento della situazione economica che giungono con gli ultimi dati Istat sulla produzione industriale».

Intervistato da «Sette giorni in Parlamento», Prodi ha elencato anche alcune proposte economiche dell'Unione. «Meno tasse sul lavoro vuol dire aumentare i salari ai lavoratori - ha spiegato - E dato che i lavoratori consumano significa anche dare una mano ai consumi e all'economia».

Questo è anche un problema di giustizia sociale perché «il reddito dei lavoratori è compreso in modo enorme dall'aumento del costo della vita e qualcosa bisognerà restituire». E il Professore parla anche dei rapporti con Rifondazione. Prodinotizi? «Ne inventano di tutti i colori per dire che non ho una politica autonoma e dipendo sempre da qualcuno». Ma «io ho una mia linea politica precisa e su questa ho vinto le elezioni in modo tranquillo». Come comporteremo liberismo e solidarietà? Come portare a sintesi le diversità che si registrano nel centrosinistra? «Quando ci sono due grandi coalizioni ci sono sempre delle differenze», replica Prodi facendo l'esempio dei laburisti e dei conservatori inglesi. «Come comporteremo queste diversità è il grande problema del bipolarismo e quello che stiamo facendo adesso». E l'Unione, poi, ha «dimostrato che le diversità sono componibili». Infine la fiducia nell'unità dal centrosinistra. «Arriveremo con sul tavolo un programma unico, trasparente, tranquillo proprio perché queste diversità le stiamo componendo adesso. E non in astratto, ma sui singoli temi». Un Paese come l'Italia, in sostanza, «non può essere governato con furbizie e slogan».

Ciampi: «Le regole europee vanno rispettate»

Dalla Bulgaria il presidente della Repubblica è preoccupato per l'economia italiana. E per una crisi che si avvia sempre più

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

SOFIA Strano destino di storie incrociate. La Bulgaria del rampante «editto» berlusconiano di apartheid tv è un remoto ricordo dell'aprile 2001. La visita di stato di Carlo Azeglio Ciampi cade nel mezzo della crisi più devastante e paludosa, e sotto la pioggia di «reprimende» sui conti fuori controllo da parte della Commissione europea, ieri rafforzate dalla diagnosi analoga del Fondo monetario. Così Ciampi da Sofia lancia un severo ammonimento, che è facile leggere in chiave di casa nostra: «L'Unione europea sollecita tutti a grandi, comuni responsabilità». Perciò dobbiamo essere «convinti che non è una mera alleanza di Stati, ma una nuova unità di interessi, regole, valori istituzionali, economici, di sicurezza». Non è un editto, che non è nello stile di Ciampi. Ma un severo richiamo, basato su alcuni moti chiave.

«Tutti» sono richiamati a quelle «responsabilità» europee. Unità di principi condivisi: dunque, quei dettami bisogna rispettarli, anche quando sono scomodi e urticanti, l'Italia faccia la sua parte. «Regole»: parola-concetto molto cara al capo dello Stato. Che non a caso la ripete più volte nei due discorsi con cui ieri si sono avviati gli impegni ufficiali, che lo terranno fuori dall'Italia fino a venerdì sera, al fianco del presidente Georgi Parvanov - in un salone del palazzo presidenziale di architettura staliniana su Boulevard Kniaz Dondukov. Aggiunge - anche a braccio - altre frasi in cui rincara la dose: che cos'è l'Unione? «Una comunità di destini tra i popoli che condividono

valori, regole, interessi». E ancora, all'interno di essa - la piccola Repubblica caucasica sta per firmare il Trattato di adesione, ed entrerà a pieno titolo nel 2007 - «dobbiamo crescere insieme, diventare più competitivi insieme».

Un paradosso balza agli occhi: il piccolo modello economico della Bulgaria ha un rapporto deficit-pil basso - 40% - e grazie a tutto ciò un cartellone luminoso nel centro di Sofia ricorda che mancavano ieri 628 giorni all'obiettivo-Europa: qui c'è crescita, e l'inflazione è in calo. Il ministro dell'Industria, Antonio Marzano, che accompagna Ciampi come i sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione, scorre questa parte del dossier bulgaro con un certo imbarazzo: l'Unione ha chiesto ai paesi-candidati di mettersi in regola, e Ciampi incoraggia la Bulgaria a «un pieno adeguamento ai principi e agli standard comunitari», ma è pur vero che adesso sono proprio i compiti pubblici italiani nel cono d'ombra della violazione di quei dettami. Il ministro minimizza: «L'Italia deve fare tutti gli sforzi per mantenere gli impegni di Maastricht, sono convinto che ce la faremo, anche grazie ai meccanismi di flessibilità che si stanno introducendo». La censura di Bruxelles? «Un po' affrettata, dobbiamo vedere come stanno le cose...».

Chi ha parlato con Ciampi, sull'aereo che lo portava a Sofia, sa quanto lo stato dell'economia italiana e la tenuta delle politiche di spesa e di bilancio rappresenti ormai un vero rovello, che fa da sfondo alle preoccupazioni per la crisi politica. L'altra sera Berlusconi al Quirinale aveva l'aria di cercare una sponda, ha sfoderato l'ottimismo del piazzista per «vendere» la

«discontinuità» dei due ministri ritagliati sulle indagini dei sondaggi che hanno colto il disastro elettorale al Sud e nelle aree urbane. Ma si fanno notare due cose: che il Colle non ha intenzione di farsi coinvolgere nelle sperate e confuse diatribe della maggioranza e che nonostante l'«arrivederci a presto» con cui il premier s'è congedato da Ciampi, ancora non si sa se, come e quando ne usciranno.

A due ore di volo da Roma, il borsino della crisi ieri non escludeva, per esempio, un «Berlusconi bis» con la Lega dentro e gli altri fuori, come altre varianti. Conciliaboli di Ciampi tra i due esponenti del governo non di primissimo piano al seguito hanno fruttato informazioni altalenanti: l'Udc - data per ammansita da Berlusconi nel colloquio sul Colle - è proprio scontento che non chieda una vera crisi? E An la rappresentano La Russa e Gasparri che acclamano il «passo in avanti», o Alemanno che ieri ha fatto la lista della spesa e ha proposto Berlusconi sul Colle e Fini dentro? Riguardo al passaggio parlamentare che Ciampi ha richiesto al presidente del Consiglio, sarà davvero praticabile - di là dalle richieste di Ciampi - un gioco di espedienti?

Si può rispondere con una metafora: Berlusconi sta cercando un rattoppo, ma quel rattoppo della sartoria: i partner nella bufera post-elettorale si accontenteranno? Non resta che contemplare - con effetto quasi irridente - il minuscolo «modello bulgaro», e quel cartellone luminoso che segna il count-down verso l'accogliimento delle «regole» europee, calpestate dalla sartoria romana, invocate da Ciampi.

Cesare Salvi

«Sì alla guida unitaria. Ma la sinistra Ds e i suoi valori non saranno cancellati»

«Un partito non è un Parlamento dove c'è una maggioranza e un'opposizione. La sinistra Ds aveva auspicato da tempo un coinvolgimento di tutte le componenti nella guida politica della Quercia. La presidenza unitaria della Direzione rappresenta una soluzione naturale e persuasiva...».

Senatore Salvi, la guida unitaria cosa è, quindi, una tappa verso il superamento definitivo dell'assetto uscito da Pesaro?

Guida unitaria significa che dobbiamo fare tutti la nostra parte. Ma rimane l'autonomia di una componente di sinistra socialista. Guida unitaria non vuol dire annullamento delle posizioni, anche se sarebbe anomalo persistere nell'idea che solo la maggioranza possa guidare il partito. Anzi, il tema che ho posto al Correntone e a coloro che nei Ds si sentono vicini a una posizione più di sinistra è se non si debba avere anche un terreno comune di riflessione e di iniziativa.

Una riunificazione tra area Salvi e area Muscati, nella sostanza?

Bisogna riprendere una riflessione comune,

intanto, sui compiti e le funzioni della sinistra socialista. Il compito della sinistra Ds è importante sotto due aspetti. Il primo, che rimanda al motivo per il quale non ho condiviso la scelta di Pietro Folena di abbandonare la Quercia, riguarda il fatto che le forze del cambiamento, in Europa e nel mondo, sono prevalentemente collocate nel campo del socialismo. È in questo campo che ci si può e deve battere, non solo in Italia, per posizioni più avanzate.

E il secondo dato?

Nutro una certa preoccupazione per il rischio di una interpretazione moderata del voto delle regionali. Lo vedo in certe posizioni sulle questioni economiche e sociali, negli apprezzamenti che vengono riservati a Mario Monti, in certi ragionamenti sulle privatizzazioni e sulla flessibilità, nella tesi che il motore del risultato sia legato alla componente di Uniti nell'Ulivo...».

Uniti nell'Ulivo ha raggiunto il 34%, però...

Il dato delle regionali, molto positivo per il centrosinistra, è dovuto alla critica diffusa per la politica della destra e alla chiarezza di una linea

alternativa e unitaria a Berlusconi dimostrata negli ultimi mesi dall'Unione. Ricordo la denuncia di Prodi sulle riforme istituzionali, il voto compatto sull'Iraq, le parole nuove che al nostro congresso sono state usate rispetto, per esempio, all'esaltazione della flessibilità del passato.

Hanno pesato i contenuti, non le scelte di riorganizzazione del campo del centrosinistra, quindi?

Sul voto, intanto, ha pesato il record d'astensione. Soltanto nelle europee del '99 c'era stata minore partecipazione al voto.

Due milioni di elettori Cdl si sono spostati verso il centrosinistra.

Questo flusso ha riguardato soprattutto il Mezzogiorno ed è il risultato di una delusione profonda maturata verso la Cdl, ma anche di una fiducia ritrovata per il centrosinistra che propone cambiamenti. Il Sud chiede cambiamenti radicali. Non sono d'accordo con Rutelli: non possiamo dare l'impressione agli elettori che comanderanno, in ogni caso, sempre gli stessi.

E il risultato della Lista unitaria non ha pesato?

La Lista unitaria è andata avanti meno di Ds e Margherita con i rispettivi simboli. Alle politiche ognuno deve presentarsi con il proprio simbolo. Sarebbe sbagliato andare oltre sulla strada del partito riformista. Il problema non è la Fed, ma un quadro in cui l'Unione concorra in modo unitario alle prossime battaglie. **n.a.**

Il Papa è morto, Ranieri è morto e Bellachoma si sente poco bene. Così, mentre si lecca le ferite, anzi se le fa leccare dalle sue lingue aziendali, manda avanti Giulio Tremonti, detto The Genius. La sua media di presenze televisive insidia ormai il record di Bertinotti. Ma con una differenza. L'ansia da telecamera trascina Berty in un irrefrenabile trasporto amoroso verso qualsiasi tenentario di salotto tv, a cominciare da Vespa (già preannuncia un'aspra battaglia in difesa dell'insetto, nella remota eventualità che qualcuno gli voglia riservare la sorte di Biagi e Santoro). Il Genio, invece, più i conduttori lo invitano, più li prende a pesci in faccia. E quelli, anziché insegnargli l'educazione, sorridono compiaciuti. L'altra sera, tanto per cambiare, era a Ballarò. Le rare volte in cui Floris azzardava una domanda a qualcuno, il Genio arrotondava la boccuccia a cul di gallina stitica e gli intimava di «non fare comizi». Visto che si parlava di economia, oltre al solito parterre di politici, c'era sorprendentemente un economista, il professor Bruni della Bocconi. Tremonti, che è un com-

mercialista, non gradiva. Anche perché l'economista aveva l'handicap di capire di economia e dunque spiegava che è follia tagliare ancora le tasse dopo la bocciatura europea. Il Genio lo zittiva con insolenza, gli intimava di non occuparsi di tasse «lei che è esperto di moneta», «queste sono sue opinioni personali» (e di chi, se no?), «comizi politici di uno pagato dalla Rai». Un conduttore che si rispetti avrebbe preso per il bavero questo misirizzi inamidato, elencandogli i titoli scientifici dell'ospite e intimidandogli di chiedere scusa, poi l'avrebbe scortato all'uscita con l'avvertenza di ripresentarsi soltanto accompagnato dai genitori. Invece Floris ha balbettato che lui non paga gli ospiti, e morta lì.

Proviamo per un attimo a immaginare che ne sarebbe del Genio se il suo spirito guida non controllasse le tv. Entrerebbe negli studi Rai in punta di piedi, gli occhi bassi, le orecchie pure, il bavero rialzato e la barba posticcia, sperando di non essere riconosciuto. Si avvicinerrebbe timidamente al conduttore per ringraziarlo del favore che gli fa e pregarlo di non far cenno a



VIENI AVANTI, CREATIVO

certe vicendole della sua catastrofica carriera ministeriale. L'annuncio al Tg1 del «buco dell'Ulivo» da 40, o 30, o forse 65 mila miliardi di lire, ovviamente mai esistito (luglio 2001). La promessa di «un nuovo boom economico» (agosto 2001). I 12 condoni della finanziaria 2004, firmata da lui che sul *Manifesto* e sul *Corriere* definiva i condoni «roba da Sudamerica prima del colpo di Stato». Poi la cacciata a pedate dal governo per decisione del vicepremier Fini, che lo accusò di aver presentato «carte truccate all'Ecofin» (luglio 2004), mentre lo scaricava persino il successore ed ex

consigliere Mimmo Siniscalco, denunciando il buco (vero) di 30-40 miliardi di euro e dicendo «basta condoni e finanza creativa».

Ora questo supercollezionista di fiaschi, da far impallidire le cantine sociali, saltella da una tv all'altra come se nulla fosse accaduto. E tenta persino di insegnare, con quella faccia da Tremonti, quella boccuccia a scomparsa, quella linguetta retrattile, l'economia agli economisti e il giornalismo ai giornalisti. Pretendere che qualcuno in tv disturbi il vicepadrone del vapore, e francamente azzardato. Ma caso-

mai esistesse un temerario che volesse porgerci una domanda, ne suggeriamo tre facili facili. 1) Onorevole Boccuccia, perché, visto che lei è un genio e i conti vanno a gonfie vele, lei non è più ministro dell'Economia? 2) Egregio signor Genio, com'è poi andata a finire con Fini? Era lei che mentiva sui conti pubblici, o era Fini che mentiva su di lei? E siete comunque rimasti amici? 3) Ascolti questo illuminato parere: «Nel chiuso del nostro recinto fiscale ci stiamo assuefacendo a imposte straordinarie e condoni permanenti all'insegna dell'iniquità... Questo continuo distruttivo gaspillage fiscale, secondo alcuni inevitabile, non può continuare a lungo: perché è pericoloso, dato che entrate straordinarie e saltuarie non possono finanziare spese ordinarie e strutturate... Si deve tornare alla tranquillità delle trebbiature e delle vendemmie e per farlo c'è molto spazio. Non si tratta di esaurire la fertilità dei campi, dove si è già fin troppo trebbiato e vendemmiato, si tratta piuttosto di dissodare i campi estesissimi dove finora ancora niente è stato fatto: i campi dell'evasio-

ne fiscale, le aree incolte del privilegio... Contabilizzare da subito entrate sperate, forse poco probabili e certo non istantanee... a copertura di spese certe e attuali, non sarebbe solo fare un falso in bilancio, ma un attentato al principio fondamentale della nostra Costituzione finanziaria. Inoltre, se c'è un modo per favorire l'evasione, è proprio l'improvvisazione. In realtà, in Italia c'è evasione fiscale strutturale perché non c'è amministrazione fiscale... Per la legge fiscale, la contabilità d'impresa fa stato a favore dell'imprenditore e - per vocazione suicida - contro il Fisco. L'evasione può solo essere prevenuta attraverso un serio apparato deterrente di amministrazione fiscale basato su coefficienti e accertamenti... Meno oppressione e più pressione fiscale».

Vede, Genio: l'autore non è un comunista della Bocconi, né un tecnocrate di Forcolandia venduto ai cinesi. Questo è lei, il 12 agosto 1992, sulla prima pagina del *Corriere*. Si condivide ancora, oppure - come spesso capita al suo principale - si è franteso?

Natalia Lombardo

POLITICA e informazione

Intervista all'ex presidente della Rai
«Vespa ha destrutturato il sistema
dell'informazione, si è sovrapposto al Tg1
E ora si licenzia l'Osservatorio di Pavia»

«Su Santoro ora tutti concordano: meglio
un talk show fatto da persone
con opinioni forti ma capaci di fare tv
che dar spazio a chi non sa farla, e fallisce»

«La sconfitta del Polo cambierà anche le tv»

Annunziata: la Rai ha perso qualità e pluralismo. Il nuovo Cda sia tutto di garanzia

ROMA Il 27 aprile la commissione di Vigilanza comincerà a votare sui sette consiglieri per il nuovo vertice Rai. Il centrosinistra l'ha spuntata; si impuntano FI, An e Lega, e l'Udc riallineata: voteremo il 3 e 4 maggio. Non cambia molto, tanto più che il nodo è la presidenza, sulla quale serve una maggioranza dei due terzi. E ieri nel via vai a Palazzo Grazioli c'erano anche il direttore generale Flavio Cattaneo e Paolo Miele. Ne parliamo con Lucia Annunziata, ex presidente Rai.

Presentando il bilancio Cattaneo ha ringraziato il Cda ma non lei. Eppure è stata presidente fino a maggio 2004...

«Faccio le mie congratulazioni a Cattaneo e al Cda. Spero di ritrovare in questo anno le tracce di una mia azione positiva sul risparmio dell'azienda. Qualcuno mi sembra abbia ricordato il mio contributo».

Sul risparmio per l'acquisto di frequenze per il digitale terrestre?

«Be', sull'attivo da 113 milioni di euro nel bilancio 2004 vanno calcolati anche quei 101 milioni risparmiati sull'acquisto di frequenze. Spendemmo 21 milioni al posto dei 130 proposti all'inizio».

Come giudica la politica editoriale Rai dopo le sue dimissioni?

«La Rai ha fatto buoni ascolti sia quando ero presidente, che dopo. Ma sono legati a prodotti di intrattenimento. Fragili, quindi, perché se mancano i reality o Bonolis gli ascolti sono a rischio. E sulla raccolta pubblicitaria Mediaset ha sempre il meglio».

Eppure rispetto a una crescita del mercato al 10% la Rai guadagna il 12 e Mediaset il 9.

«La Rai si è difesa, ma non è stato sfidato il competitor sul mercato. Non voglio criticare Cattaneo o i consiglieri su questo, all'epoca difesi Bonolis anche dall'attacco di Striscia. I miei dissensi riguardavano il pluralismo interno e vedo che le mie previsioni si sono avverate».

Quali?

«La "bomba" che fece esplodere la differenza di vedute fu la striscia informativa serale dopo il Tg1, quella di "Batti e Ribatti". Poi ho contestato l'uso politico dell'informazione che si è visto ora in campagna elettorale. E Vespa, che ha invaso e destrutturato il sistema delle news? Dissi per prima che Bruno Vespa nuoceva a se stesso. Sul Papa, con la sua posizione da dominatore ha fatto sparire il Tg1, ma si è fatto male da solo».

Lei denunciò una lettera di «minacce» di Vespa. Acqua passata?

«Ha avuto ragione lui: io sono fuori dalla Rai e lui è più importante di me».



L'ex presidente della Rai Lucia Annunziata

La tv berlusconiana è andata per sottrazione, e non per «inclusion»?

«Sulle performance numeriche della Rai mi complimento, ma sulla qualità e il pluralismo, proprio no. E un anno dopo si è avverata una "profezia": il distacco della Rai dall'Osservatorio di Pavia. Un vero nonsense: il controllato che nomina il suo controllore, quando il compito di esaminare l'equilibrio politico spetta a un soggetto terzo. Feci una battaglia per bloccare questo tentativo, e ora viene attuato».

Anche Veneziani lamenta carenze nella

qualità, si dice a disagio per l'esclusione di Santoro. La conforta?

«Ho sempre separato la stima personale dalla critica sulle azioni del Cda. Ho combattuto perché si trovasse delle mediazioni. Si sarebbe potuto gestire il ritorno di Santoro, o la scelta per la conduzione di "Batti e Ribatti". Berti fu il primo nome proposto per quella "striscia", prima anche di Vespa; ci spaccammo nel Cda perché dissi che certi nomi venivano suggeriti dal premier e erano legati a lui. E Berti non viene da Palazzo Chigi? Alcuni consiglieri

Europa, Rutelli e i trasformisti

EUROPA LETTERE

Rutelli non ha incoraggiato i mestieranti del trasformismo

Europa, pagina delle lettere. Scrive un «moralista» per esprimere «grande fastidio» davanti all'accoglienza di Rutelli «per chi si distacca dalla Cdl». Chiede il lettore: «perché alimentare il trasformismo»? Perché premiare «chi fa il salto della quaglia»?

Con qualche imbarazzo risponde Federico Orlando: il trasformismo non piace neanche a lui ma - spiega - la mano tesa della Margherita agli elettori «perplesso dell'altra sponda» non è trasformismo né invito a salire sul carro dei vincitori. È invece l'invito «di gente che ha fatto una netta scelta di centrosinistra a unirsi. Il terreno migliore perché ciò avvenga è il programma della coalizione. Prima avremo il programma del futuro governo Prodi, prima su quel programma potrà misurarsi la buona fede nostra, e di chi chiederà di unirsi a noi».

Rutelli a Pomicino: siamo un partito, non un taxi

ROMA Riferendosi a una dichiarazione di Paolo Cirino Pomicino che, in rotta con l'Udeur, chiede ospitalità alla Margherita, Rutelli ha osservato: «Siamo un partito, non un taxi. Non ci dobbiamo fare impressione da un titolo di giornale. Leggo di campagne acquisti, ma non so su cosa si fondano queste notizie».

Il leader frena dunque rispetto a una presunta volontà di accogliere tout court la classe dirigente del centrodestra che volesse saltare la barricata: «La caccia ai transfughi del centrodestra è inesistente e immaginaria». Ma Pomicino non si fermerà davanti a questo iniziale rifiuto. E, soprattutto, Geronimo, per chi scriverà?

si offesero, ma era così. Su Santoro ora in Rai tutti concordano che è meglio affidarsi a persone con un'opinione forte ma che sanno gestire un programma, piuttosto che dare spazio a chi non funziona».

Masotti?

«Non faccio nomi. Dico che si sarebbe potuto riflettere sul pluralismo un anno fa, ma non è stato fatto».

Lei è stata la «cavia» della presidenza di garanzia.

Una formula da dimenticare? Ora Prodi e Fassino, per la Rai e le Authority chiedono scelte condivise tra maggioranza e opposizione. È possibile?

«Secondo me dovrebbe essere di garanzia tutto il consiglio Rai: tutti e nove i consiglieri, e non solo il presidente, votati da una maggioranza dei due terzi della commissione di Vigilanza. Allora si che il Cda sarebbe di vera garanzia. È quello che mi ha insegnato l'esperienza in Rai, perché le buone intenzioni non bastano. All'inizio ci sentivamo tutti un Cda di garanzia, ma era un quattro a uno per la maggioranza. Io ce l'ho messa tutta, ma non ha funzionato. E anche oggi c'è chi ripete che sono stata d'accordo con il 95% delle delibere. Certo, non ho mai fatto "luddismo" aziendale, ma quel 5% valeva per mille...».

Cosa c'era in quel 5 per cento?

«Il pluralismo. Le nomine, le influenze esterne sulla televisione. Io credo di aver svolto il mio ruolo con trasparenza e impegno, quando non ho potuto ottenere niente di meglio me ne sono andata, una volta approvata la legge Gasparri».

Berlusconi ha ceduto il 17% di Mediaset. Come legge questa mossa?

«Che sia o no un'operazione cosmetica, è il segno di un movimento nel mercato del monopolio tv. Perché con la fine di questo Polo com'è adesso, finisce questo assetto dei mezzi di comunicazione così com'è adesso. Vedremo grandi cambiamenti nel mondo dell'informazione e già ora si notano movimenti: il gruppo Rcs così conteso, la contemporaneità dei movimenti tra Mediaset e le acquisizioni di azioni Rcs, la privatizzazione della Rai, l'espansione di Telecom, la vendita di Wind e il digitale terrestre».

La privatizzazione Rai va a rilento, e Mediaset ha approfittato del digitale e la Rai no. Tutto previsto?

«Avevo detto che il passaggio al digitale così veloce era solo un modo per allargare le televisioni a chi già le aveva. Per ora sono molto attive Mediaset e La7, la Rai era una copertura politica per far passare la legge. Mi dispiace per il ministro, ma avevo ragione. Solo che io ho giocato sulle mie dimissioni e sulla mia vita professionale. Lui no».



la mafia uccise un angelo senza ali. salvatore carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra
di Umberto Ursetta, prefazione di Guglielmo Epifani

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Udienza a Roma, lo ha confermato un teste. La vedova: «Allora non avevamo sospetti»
D'Antona, i br gli parlarono prima di sparare

ROMA Olga D'Antona sfilava davanti agli assassini di suo marito pochi muniti prima delle 10. È la sua prima volta come testimone. Ad accompagnarla anche il sindaco di Roma Veltroni. Mentre cammina a pochi passi dai brigatisti dietro le sbarre la donna dà uno sguardo nella loro direzione, quasi con la coda dell'occhio. «Tutto quello che è successo ha sovrastato i giorni precedenti - ha la D'Antona ai pm Ionta e Saviotti - : i primi di maggio eravamo a Napoli per un convegno e ci siamo fermati due giorni a Ischia... Il 13 andammo in pizzeria... Mio marito usciva di casa, più o meno, tra le otto e le nove. Non sempre prendeva la stessa direzione... No, non ho mai avuto sentore che lui fosse in pericolo. So solo che Massimo in quei giorni era particolarmente stanco, avrebbe dovuto partecipare a tre convegni: in uno di questi avrebbe dovuto sostituire il ministro Bassolino... Non mi ha mai detto di aver paura...». Un altro particolare: «Mi ri-

cordo di aver notato, sotto la nostra abitazione, quei due furgoni parcheggiati, perché davano fastidio. So che qualcuno ha anche chiamato i vigili per chiederne la rimozione...». Poi ha accennato a una contestazione fatta al professore durante un convegno a Napoli in cui lui era relatore, pur ritenendo il fatto «strano» a quanto poi è accaduto. Dopo la D'Antona c'è stata l'audizione dell'unico testimone oculare del delitto (un ragazzo che all'epoca aveva 12 anni). Che ha confermato quanto già trapelato in passato: i brigatisti, prima di fare fuoco sul professore, discussero con lui. «Erano le 8.15. Ho attraversato sulle strisce e subito dopo ho sentito gli spari. Mi pareva che stessero discutendo, parlando. Non ho fatto caso alle parole. Non stavano urlando, né si stavano agitando». «Forse - ha ipotizzato il legale della famiglia D'Antona, l'avvocato Luca Petrucci - gli hanno letto la sua «condanna a morte»».



a.cam. Olga D'Antona ieri testimone al processo alle br

Nel sottosuolo di Bagheria il radar avrebbe individuato un tunnel usato dal boss per arrivare alla clinica di Aiello
La vera «talpa» è Provenzano

Marzio Tristano

PALERMO Nel processo alle «talpe» che gli avrebbero soffiato le informazioni giuste per sfuggire alla cattura per 42 anni si scopre che forse, l'unica, vera, talpa, era lui, il boss dei boss: Bernardo Provenzano. E non in senso metaforico. Quando sul display del georadar il segnale è arrivato forte e chiaro, forte ha cominciato a battere anche il cuore del maresciallo che lo teneva in mano: lì, nel sottosuolo attorno la clinica della mafia, Villa Santa Teresa, a Bagheria, c'è sicuramente del metallo. Forse quello necessario per puntellare e sostenere la rete di cunicoli che avrebbero consentito la fuga di Bernardo Provenzano, il capo di Cosa Nostra che in quella clinica è stato ricoverato con certezza.

Lo sapremo con gli scavi della direzione distrettuale antimafia di Palermo sta valutando di disporre mentre la mezza conferma elettronica alle parole di un pentito, che ha rivelato l'inedita capacità di fuga di Provenzano, già ribattezzato don Bernardo «la talpa», allarga il mito mafioso forte, in questo caso, non solo del controllo del territorio,

ma anche del sottosuolo. Anche se gli storici non si scompongono: nulla di nuovo, per loro, visto che la notte tra il 5 ed il 6 gennaio 1926 nelle viscere-groviere di Ganci, durante la più dura repressione che Cosa Nostra ricordi ad opera del prefetto Mori, i brigatisti, antenati, ma non troppo dei boss, braccati dai moschetti dei carabinieri, trovarono rifugio e vie di fuga. Sotto le case dei banditi Nicolò Andalone e Gaetano Ferrarello, ma anche di una trentina di altri brigatisti, insospettabili interapedini scavate nei muri spessi anche un metro e mezzo e collegati a tunnel sotterranei, comunicanti tra loro, conducevano al sicuro, anche 5 chilometri fuori il paese. Così l'altra notte, come 80 anni fa sulle Madonne, i carabinieri hanno chiuso un intero quartiere, a Bagheria, controllando con il georadar il sottosuolo delle strade attorno alla clinica dell'imprenditore Michele Aiello, arrestato nel novembre 2003 per associazione mafiosa, alla ricerca di un tunnel utilizzato dal boss latitante Bernardo Provenzano. Per sette ore, due notti di seguito, i carabinieri e tecnici specializzati, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai pm della Dda Nino Di Matteo, Michele Prestipino e Mauri-

zio De Lucia hanno lavorato sotto la pioggia a caccia di un segnale che alla fine è arrivato.

A parlare è stato un pentito, il cui nome è ancora top-secret, che ha confermato il ricovero dell'anziano boss nella struttura gioiello della sanità siciliana, destinataria di generosi ed illegali contributi pubblici, fiore all'occhiello del governo Cuffaro che di Aiello è stato buon amico e, adesso, coimputato: il governatore per favoreggiamento alla mafia, l'imprenditore per concorso in associazione mafiosa. E forse non è un caso che l'accelerazione alle indagini, con la caccia al tunnel di Provenzano, sia arrivata poche ore dopo l'assoluzione del maresciallo Giuseppe Ciuro, condannato per favoreggiamento semplice, dall'accusa di mafia. Era considerato una delle «talpe» al servizio di Aiello, ma i giudici hanno valutato il suo «tradimento» come un favore fatto ad un amico. Per questo, probabilmente, dentro le viscere di Bagheria pm e carabinieri cercano il cunicolo mafioso che leghebbe processualmente Aiello a Provenzano. Forando ai giudici una delle prove della regia mafiosa del nuovo sistema che governa la sanità siciliana, e non solo.

G8, i carabinieri «licenziano» Placanica

«Infermità da servizio»: all'uomo che uccise Carlo Giuliani negato anche il reimpiego nei ruoli civili

Anna Tarquini

ROMA «Permanentemente non idoneo al servizio militare in modo assoluto». Mario Placanica non potrà più fare il carabiniere. Lo ha deciso l'Arma, a quattro anni dall'omicidio di Carlo Giuliani, con un provvedimento a sorpresa che lascia spazio a molti interrogativi. Soprattutto per la motivazione con la quale i carabinieri hanno deciso di licenziare l'appuntato che il 21 luglio del 2001 sparò a Giuliani in piazza Alimonda durante il G8 di Genova: «infermità dipendente da causa di servizio». Secondo l'Arma, Mario Placanica sarebbe, come dire, disturbato, toccato da quello che la procura di Genova definì un'increscioso incidente. Sarebbe, come dire, matto. E un «matto» non è mai attendibile, se metti, dopo quattro anni, avesse voglia di raccontare come veramente andò quel pomeriggio in piazza Alimonda. «Placanica - dice il suo legale - non ci sta a passare per pazzo. E si distrutto sul piano psicologico e profondamente segnato per quanto gli è accaduto. Ma da qui a dire che non può fare più il carabiniere ne passa. Il suo apporto nell'Arma può essere ancora significativo». Ma intanto ha chiesto i danni al ministero della Difesa.

Piazza Alimonda. Un altro colpo di spugna sulla verità. Ancora oggi c'è chi non crede alla colpevolezza di Mario Placanica. Ancora oggi c'è chi pensa che non fu il giovane carabiniere a colpire Carlo Giuliani mentre si avvicinava al defender con un estintore in mano. Ma un altro carabiniere, un ufficiale più alto in grado, che era in piazza e che prese la mira, dal basso verso l'alto, in corrispondenza del foro d'entrata e d'uscita del proiettile. Una versione mai accettata dai giudici, anzi debitamente scartata all'origine. «L'unica cosa che bisognava fare - dice oggi Giuliano Giuliani, il papà di Carlo - era un dibattito pubblico in un'aula di tribunale per riuscire a fare emergere finalmente ciò che è successo davvero in piazza Alimonda. Non hanno voluto farlo. Bisognava cercare la verità, sapere veramente chi ha sparato, se è stato Placanica o un altro, se lui è stato usato per coprire il responsabile».

L'archiviazione. Per i giudici fu Mario Placanica a sparare e lo fece per legittima difesa. Il processo che si è chiuso con l'archiviazione il 5

maggio del 2003, definì l'assenza totale di una sua responsabilità. Il pm Franz, nelle motivazioni della richiesta di legittima difesa, ribadì che Placanica sparò verso l'alto e che ci fu una deviazione del proiettile che colpì un calcinaccio e tornò indietro uccidendo Giuliani. Il proiettile - ha scritto Franz - raggiunse il volto di Giuliani perché deviato. «Si tratta perciò di un elemento assolutamente imprevedibile e improbabile che amplifica enormemente la gravità dei fatti determinando la morte di Giuliani». In quei momenti - dice ancora Franz - Placanica aveva la giustificata percezione di essere in pericolo di vita. Ma non è tutto così chiaro. Mai è stato così chiaro. Anche per le parole dello stesso Placanica: «Non ho mai preso la mira - disse l'appuntato al processo - . Se prendevo la mira potevo pure capire di aver preso una persona. Sparai in aria, ho tentato di sparare in aria».

L'incidente. Da allora Placanica non è più lo stesso. Più volte ha cercato di chiedere scusa alla famiglia Giuliani. Subito dopo il processo subì uno strano incidente stradale: l'auto schizzò fuori strada schiantandosi contro un albero. Placanica si salvò solo perché ebbe la prontezza di aprire lo sportello e gettarsi dall'auto in corsa. Ci fu anche un'inchiesta per verificare se l'automobile potesse esser stata manomessa, ma il tutto venne archiviato con ben altra motivazione. Placanica uscì di strada perché correva troppo.

Nessuna via d'uscita. La notizia del suo licenziamento è stata data ieri dall'avvocato Colosimo. «Placanica - dice l'avvocato - aveva chiesto di essere reimpiegato nei ruoli civili dello Stato, ove consentito dall'infermità permanente residuata in conseguenza delle lesioni e dei traumi da lui riportati a causa della violentissima aggressione subita mentre si trovava, in quanto già ferito, sul defender dei Carabinieri quel tragico 20 luglio 2001, in Genova». Ma anche questo gli è stato negato. Adesso Colosimo minaccia. Ha fatto sapere che chiederà di conoscere gli atti e gli esiti del lavoro della costituita Commissione Parlamentare sui fatti del G8, preannunciando sin d'ora che non trascerà nessuna via al fine di vedere riconosciuti «i sacrosanti diritti del proprio assistito, ormai forzatamente libero da vincoli di giuramento e remore morali nei confronti dello Stato».



20 luglio 2001 Piazza Alimonda a Genova: Il carabiniere Placanica sta per sparare su Carlo Giuliani armato di estintore

referendum fecondazione

Sulla data presentato il ricorso alla Consulta

ROMA Ieri mattina il Comitato per i referendum sulla procreazione assistita ha depositato, tramite l'avvocato Tommaso Frosini, presso la Corte costituzionale, il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Presidente della Repubblica e del Consiglio dei ministri, chiedendo l'annullamento dei decreti che fissano al 12 giugno la data per il voto. Secondo Lanfranco Turci e Antonio Del Pennino, i due senatori membri del Comitato, il governo ha fatto cattivo uso del potere. La data prescelta - dicono - non tiene conto del fatto che il 10 giugno hanno inizio le vacanze scolastiche e che a partire da quello stesso giorno ha inizio il primo scaglionamento delle ferie di ampi settori dell'impiego pubblico e privato». Nel ricor-

so il Comitato chiede anche la Corte dichiari incostituzionale la legge sui referendum nella parte in cui «non impone al governo l'obbligo di concertare, in virtù del principio di leale collaborazione fra poteri, con il comitato promotore la data dei referendum».

Critiche alla legge sulla procreazione assistita, intanto, ieri sono arrivate anche dalla Federazione delle Associazioni Emofili: «Se ne parla poco sui giornali, ma la legge 40 ha effetti devastanti sulle donne emofiliche che vogliono avere un figlio». Così Andrea Buzzi, direttore esecutivo della Federazione. L'emofilia è una malattia genetica rara, che interessa circa 400 mila persone nel mondo, di cui 5.000 in Italia ed è dovuta alla mancanza (o all'avere solo in parte) nel sangue una proteina particolare, il fattore VIII, fondamentale nel processo di coagulazione. La legge anche alle donne malate di emofilia, nel caso in cui l'embrione risultasse malato, impone l'impianto. Sempre ieri, sul tema dei referendum si è espresso anche il premio nobel Carlo Rubbia, secondo cui il quattro quesiti «sono importanti, molto importanti e, per questo loro importanza, meritano da parte mia un'approfondita riflessione».

Milano, la ragazza si era presentata alla clinica Mangiagalli disperata: il feto presentava gravissime malformazioni. La madre, che era contraria, ha assistito all'intervento

Alla fine decidono i medici: la minorenni ha abortito

MILANO Alla fine ha vinto la volontà della ragazza: ieri i medici della clinica Mangiagalli di Milano hanno effettuato l'intervento di aborto terapeutico alla minorenni che tre giorni fa si era presentata in lacrime all'ospedale chiedendo, nonostante la ferma opposizione della madre, di interrompere la gravidanza perché il figlio che portava in grembo aveva gravissime malformazioni.

La decisione è stata presa dalla équipe di medici, dopo ventiquattrore di botta e risposta con gli uffici della procura. Il pubblico ministero Maria Teresa Latella, dopo aver visionato il fascicolo, ha rimesso la scelta ai sanitari: la legge 194 prevede, infatti, che l'aborto possa essere eseguito, nonostante l'opposizione dei genitori e senza dover aspettare l'autorizzazione del tribunale, qualora «il medico accerti l'urgenza dell'intervento a causa di un grave pericolo per la salute della minorenni». Una condizione che il personale del-

la Mangiagalli ha ravvisato nel caso della diciassettenne, che aveva scoperto solo al quinto mese di gravidanza di essere rimasta incinta e dalle cui analisi cliniche emergevano «gravissime malformazioni al feto». Anomalie tali da determinare un grave pericolo per la salute fisica e psichica della ragazza.

La giovane si è dovuta scontrare con la ferma opposizione della madre che, contraria a qualsiasi forma di aborto benché terapeutico, le aveva rifiutato il suo consenso. Così da sola ha preso i mezzi pubblici e si era recata all'ospedale, dove i medici l'hanno accolta «in uno stato di grave disperazione». Da lì la richiesta alle autorità giudiziarie perché avallassero l'intervento, fino alla decisione affidata ai ginecologi stessi. Ieri è stata praticata l'operazione di aborto: e la madre che si era opposta all'intervento ha assistito la ragazza.

Una conclusione che probabil-

mente non spegnerà le polemiche levatesi dalle associazioni antiabortiste. «C'è una legge che parla chiaro - ha affermato Riccardo Pedrizzini, presidente della Consulta etico-religiosa di An - per l'aborto di una minorenni occorre l'assenso dei genitori o comunque l'intervento del magistrato. Non solo, l'aborto cosiddetto terapeutico non deve mai essere praticato quando c'è la possibilità di vita autonoma del feto». Sugli stessi toni anche Maria Rita Munizzi, presidente del Moige, il Movimento italiano genitori di ispirazione cattolica: «È comprensibile il dramma di una ragazza così giovane che scopre la malattia del proprio bambino, comprensibile la sua paura del futuro, ma non è comprensibile che l'unica soluzione pensata sia quella dell'aborto. C'è ad esempio la possibilità di portare a termine la gravidanza, partorendo in modo anonimo in ospedale».

Di segno opposto le osservazio-

ni di Marida Bognesi, deputata Ds: «Come si fa a non ascoltare e rispettare la scelta di una ragazza di 17 anni? A questa età in tutto il mondo si chiede alle donne di decidere della propria vita. Questa giovane sta vivendo un dramma che non va acuito e verso il quale bisogna avere rispetto. Rispetto soprattutto per la sua volontà». «Confidiamo molto nella saggezza del giudice tutelare e speriamo, perciò, che non si aggiunga dramma al dramma - ha sottolineato anche Luana Zanella dei Verdi - vorrei sottolineare che quella ragazza si trova di fronte anche al drammatico contrasto da parte della madre la quale, per ragioni che ignoriamo, si è dichiarata contraria all'aborto terapeutico. Nonostante ciò, la volontà della giovane donna dovrebbe trovare riscontro e soprattutto una forte comprensione e solidarietà».

l.v.

NAPOLI, ERANO IN UNA VALIGIA

Pedofilia, trovati resti del piccolo Silvestro

Il ritrovamento è stato fatto per caso durante i lavori in un appartamento disabitato di Roccarainola, comune del Nolano: ossa coperte da abiti ormai irriconoscibili ad eccezione di un paio di scarpe da ginnastica, contenute all'interno di una valigia. Tutto lascia ritenere che quei resti appartengano a Silvestro Delle Cave, il bambino scomparso l'8 novembre 1997 e ucciso da una banda di pedofili. La madre del bimbo avrebbe riconosciuto le scarpe: «Possono essere le sue». L'ultima parola, adesso, sarà data dal Dna.

DECISIONE DELLA VEDOVA

Borsellino, via il nome da centro antimafia

Quindici righe scritte a mano da Agnese Borsellino per dire che l'associazione che porta il nome di Paolo non si chiamerà più così e per voltare le spalle a un sacerdote, Giuseppe Bucaro, che è indagato per riciclaggio ma che, comunque finirà la vicenda giudiziaria, ha stretto accordi con persone notissime dal mondo del magistrato assassinato il 19 luglio '92. «Nonostante le nobili finalità del Centro non posso permettere che colui che ha guidato una struttura sociale nata per onorare la memoria di questo martire dei giorni nostri, rimanga nell'immaginario collettivo imbrattato anche da semplici sospetti di reati combattuti da mio marito fino alla morte».

ROMA

Tentata evasione a Regina Coeli, 4 arresti

Quattro detenuti stranieri avevano scavato un cunicolo di 35 centimetri di altezza e 40 di profondità, ma il piccolo tunnel è stato scoperto durante alcuni controlli sotto uno dei due letti a castello all'interno della cella. A quanto si è appreso, mancava ancora poco per far cadere l'ultimo diaframma. I quattro, arrestati per tentata evasione, saranno processati oggi per direttissima.

Con immutato affetto ricordano

ILARIO DELL'ORTO

La mamma e Fabiola.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK PUBBLICITÀ COMPAS

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su

l'Unità

RK PUBBLICITÀ COMPAS

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTIA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,50 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Marco Bucciattini

Nel settembre del 1943 Dacia Maraini doveva compiere sette anni. Si trovava in Giappone, «con mio padre e mia madre. Lui, antropologo e scrittore, vinse una borsa di studio internazionale per una ricerca su una popolazione del nord dell'isola». Arrivò - come a tutti gli italiani provvisoriamente all'estero - un foglio nel quale si chiedeva l'adesione alla Repubblica sociale di Salò. «I miei genitori non firmarono, erano contro il fascismo, da sempre. Dopo pochi giorni ci vennero a prendere. Finimmo in un campo di concentramento a Nagoya, prigionieri fino alla resa del Giappone, fino alle bombe su Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto del '45».

Nell'aprile del 2005 la scrittrice è prossima ai settant'anni ed è fra i firmatari dell'appello al presidente della Repubblica Ciampi contro la proposta di legge Pellicini che intende riconoscere lo status di belligeranti ai repubblicani. «È strano essere costretti a fare certi appelli, dover salvare il 25 aprile per il suo valore di festa nazionale, dover rivendicare la diversità fra la lotta partigiana e chi stava con i nazisti. Eppure la verità dovrebbe testimoniare da sola. Invece tocca fare appelli per difendere la verità».

Cosa ricorda della prigionia in Giappone?

«Le condizioni impossibili, la fame, tutti i giorni e tutti i momenti. Le bombe sopra la testa e negli orecchi. Quel po' di riso che ogni tanto ci davano, e il cibo finiva lì».

Cosa le resta?

«I reni pieni di cicatrici per la mancanza di vitamine in quel periodo. Ce le siamo fatte tutte le malattie delle carenze nutrizionali: il beri-beri, lo scorbuto, l'anemia perniciosa, i problemi alle ossa, agli occhi. Eravamo al lumicino, fu dura. Le cure per riprendersi, intendo fisicamente, sono durate anni».

Perché non ha mai scritto un libro su quell'esperienza?

«Chissà. Mio padre lo fece, nel suo ultimo libro, "Case, amori, universi", una autobiografia. In casa l'argomento è stato affrontato, non c'erano resistenze o paure. Ma scrivere, non lo so...».

Suo padre Fosco è scomparso nel

MEMORIA offesa

È tra i firmatari dell'appello contro la proposta di legge che vorrebbe equiparare i «belligeranti della Rsi» ai partigiani
«Il 25 aprile è la festa di libertà di un paese intero»

«Io ho conosciuto la durezza dei campi: nel '43 ci trovavamo in Giappone, mio padre si rifiutò di firmare per Salò: ricordo ancora la fame, lo scorbuto, le bombe sopra la testa»

Maraini: «L'orrore di Salò non si cancella»

La scrittrice: «Stare con i repubblicani voleva dire stare dalla parte dei nazisti»



Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma, durante il 25 aprile dell'anno scorso

Riccardo De Luca

medaglia d'oro

NAPOLI, LE QUATTRO GIORNATE

Napoli fu la prima città italiana a liberarsi da sola dall'occupazione nazista. Lo fece, con coraggio, senza il sostegno d'altri esempi o di reti organizzative; la sua lotta disperata rappresentò il principio di una presa di coscienza che ben presto si diffonderà in tutta la penisola. Dopo vent'anni di fascismo e la vergognosa defezione di Badoglio e del re, il 27 settembre del 1943 i «lazzari» erano usciti dai bassini, avevano imbracciato le armi e dopo quattro giornate di lotta, costretto i nazisti al completo ritiro dalla città. A combattere, insieme a coloro i quali si erano opposti al regime e avevano pagato con il carcere e il confino la scelta di tenere viva l'opposizione alla dittatura, c'erano gli uomini e le donne che non vollero restare alla finestra e attendere passivamente una libertà regalata dalle armi altrui. Napoli fece il primo passo della Resistenza italiana, preceduta solo dal sacrificio di Porta San Paolo a Roma; il primo passo lungo il cammino che dalla Resistenza portò alla Liberazione. Per il «superbo slancio patriottico» che «col suo glorioso esempio additava a tutti gli italiani, la via verso la libertà, la giustizia, la salvezza della Patria», il 10 settembre dell'anno successivo la città riceveva la Medaglia d'Oro al valor militare.

Tonino Cassarà

giugno dello scorso anno. Come vivrebbe questa proposta di riconoscere come belligeranti i repubblicani?

«Ne soffrirebbe. Mio padre non era comunista, era liberale. E il fascismo lo disgustava, ne trovava aberrante il razzismo, le teorie razziste, il superomismo, la brutalità. Una ideologia intollerabile, pagata di persona».

Tarocato dalla retorica di pacificazione - questo fanno gli intellettuali della destra, questo scrivono sul Giornale del padrone - l'impressione è che minare il significato del 25 aprile (e di conse-

guenza "chiamare" chi non la pensa così ad una strenua difesa dell'antifascismo) sia il più basso tentativo di dividere il Paese, di riattivare pulsioni primordiali...

«Capisco i tentativi, anche da sinistra (mi riferisco al discorso d'insediamento di Violante alla presidenza della Camera, nel '96) di perdonare, di cercare le ragioni degli altri, di coloro che a vent'anni sbagliarono. Ma qui l'azzardo della destra e di Berlusconi è quello di riscrivere la storia, di tramandare al futuro il fatto che partigiani e repubblicani sono stati la stessa cosa, che entrambi volevano liberare l'Italia, che un vincitore

re avrebbe valso, infine, l'altro». **Se mai è stata verosimile, non lo era nel 1943...**
«Stare dalla parte dei nazisti, voleva dire stare dalla parte dei campi di concentramento, dei quali ormai se ne conosceva l'esistenza. Voleva dire aiutare i nazisti nel rastrellamento dei civili italiani da portare a morire nei campi. Dall'otto settembre fino al 25 aprile sono stati i 20 mesi più crudeli della follia nazista. Chi combatteva per Salò, era anti italiano. Rivendicare quel ruolo significa accettare Marzabotto. E non si può».

Ma la questione è direttamente posta in modo viziato da una bella fetta di governanti: una guerra civile in Italia ha visto prevalere una parte, che festeggia la vittoria il 25 aprile. Ecco, solo dopo questo falso storico inizia la discussione...

«A legittimare il falso storico è stato Berlusconi, nel momento che ha evitato di festeggiare il 25 aprile con Ciampi. Così facendo ha dato un segnale in quel senso: quella è una festa che riguarda solo una parte di italiani, è una festa politica. Un'idea insensata che ha fatto proseliti, perché la conoscenza della Storia fra i nostri giovani è spesso sommaria. La scelta di Salò era un arroccamento in un paesino del nord che mandava agli italiani del '43, bombardati e affamati, questo messaggio: liberiamo l'Italia coi nazisti. E oggi si difende quell'infamia dicendo: dall'altra parte c'erano i comunisti (associati al male, un tormentone del presidente del consiglio ripete quando può)».

Così la mistificazione è totale, e non se ne vede più la testa né la coda...

«Da una parte c'era l'oppressione nazista, la violenza, la morte, il servilismo del regime italiano - perché tocca ricordarlo? - dall'altra un'alleanza di comunisti e cattolici, liberali e repubblicani. C'era una Patria libera da sperare».

Cos'è per lei il 25 aprile?

«Una festa. Di tutti. La festa della libertà, personale, familiare, ma soprattutto la libertà di un Paese intero. Non è mai stata la festa di una parte, di un partito, dei reduci partigiani. È Berlusconi - per conto dei suoi alleati e dei suoi interessi - che vuole trasformarla in un'altra cosa».

Conclave, Ratzinger sempre più favorito

Quattro giorni dal primo voto. Ieri faccia a faccia tra i cardinali per l'osservanza della segretezza dell'elezione

CITTÀ DEL VATICANO Siamo al meno quattro. Si contano i giorni che si separano dall'inizio del Conclave. Alle ore 16,30 di lunedì 18 aprile i 115 cardinali elettori dall'Aula Regia raggiungeranno con rito solenne la Cappella Sistina dove si terranno le votazioni per l'elezione del successore di Giovanni Paolo II. Mentre si fanno sempre più insistenti le voci che danno il cardinale tedesco Joseph Ratzinger come vero favorito al soglio pontificio, ieri gli operai vaticani erano al lavoro sul tetto della Cappella Sistina per ricollocare la canna fumaria dalla quale si vedrà la fumata che annuncerà la votazione del futuro pontefice.

E intanto continuano le riunioni della Congregazione

generale dei cardinali «preparatorie» al Conclave. Ieri nell'Aula nuova del Sinodo alla «Nona» riunione erano presenti 140 porporati. La discussione, alla quale è intervenuto anche il cardinale di Curia Giovanni Battista Re, è entrata nel vivo dei problemi della Chiesa e dell'agenda del prossimo pontificato. Gli interventi si sono susseguiti rapidi, di sette minuti, e secondo quanto ha riferito il direttore della Sala Stampa, Joaquin Navarro Valls, è stato affrontato anche il delicato problema dell'osservanza del segreto su tutto ciò che attiene all'elezione del pontefice. «I cardinali si sono soffermati su alcuni articoli del capitolo IV della costituzione apostolica Universi Dominici Gregis» ha affermato Navarro. Sono an-

che continuate in San Pietro le «Novendiali», le cerimonie in suffragio di papa Wojtyła. Nel pomeriggio nella Basilica vaticana si è tenuta la messa della Curia. Il rito è stato presieduto dal sostituto alla Segreteria di Stato, l'argentino Leonardo Sandri che nella sua omelia ha ricordato come sia innanzitutto compito della Curia romana quello «di custodire e di far fruttificare» l'eredità del Papa. Per poi aggiungere che per il Papa «il Concilio Vaticano II è stata "sicura bussola" per orientare il cammino della Chiesa nel nuovo millennio». Un richiamo importante. Come la sottolineatura sulla «semplicità e povertà di vita» di papa Wojtyła. Ieri vi è stata la visita di condoglianze degli ambasciatori accreditati presso la Santa

Sede al collegio cardinalizio. È stato il cardinale decano, Joseph Ratzinger, a ricevere gli ambasciatori e a rispondere al messaggio rivolto a nome dell'intero corpo diplomatico dall'ambasciatore della Repubblica di San Marino, Giovanni Galassi. Ratzinger ha ricordato come proprio gli «ambasciatori accreditati presso la Santa Sede» siano stati «diretti e privilegiati testimoni dell'impegno di Giovanni Paolo II per la ricerca di soluzioni pacifiche e per il proseguimento del dialogo». Ha ricordato le innumerevoli volte in cui Wojtyła ha esortato i responsabili delle nazioni a una attenzione sempre più concreta e costante per le popolazioni più povere, più deboli, più disagiate. Una sottolineatura importante, che completa

quanto il decano aveva affermato venerdì, durante la cerimonia solenne per le esequie di Giovanni Paolo II. Ratzinger ha anche ricordato le innumerevoli volte in cui il Pontefice ha parlato della grandezza e dell'importanza della vita umana. «Rappresentano per noi tutti - ha affermato - un messaggio e un appello: tutti dobbiamo essere in primo luogo al servizio della pace e della solidarietà tra le persone e tra i popoli, al servizio degli uomini di tutti i continenti, perché ci sia una umanità riconciliata sulla terra e dove tutti siano disponibili gli uni con gli altri». Quella di ieri è stata un'altra occasione «istituzionale» per sentire la voce del teologo tedesco.

F.M.

i papabili

Marco Bucciattini

Antonelli, «focolarino» dalla faccia buona

Dalla parte di monsignor Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze e cardinale dal 2003, ci sono tanti «ma»: prete pastore ma in modo poco espansivo, con un'immagine pubblica spesa con parsimonia. Una carriera nelle parrocchie e nelle diocesi ma anche una conoscenza perfetta della macchina vaticana e degli ingranaggi episcopali maturata nel ruolo di Segretario Generale della Cei, fra il 1985 e il 2001 (anno di venuta a Firenze, con «promessa» di rapido rientro a Roma). Conservatore (duro con le leggi progressiste della Toscana sul riconoscimento delle coppie di fatto) ma con il viso buono, e il fare morbido rispetto al vescovo di Venezia Scola, o a Ratzinger. Sta con i Focolarini - quindi è uomo di movimento, qualità richiesta nel curriculum del prossimo Papa - ma il movimento fondato dalla trentina Chiara Lubich 60 anni fa (e che oggi conta 4 milioni di seguaci e 33 cittadelle-focolari in tutti i cinque continenti, compresi la Mariapoli dell'Inchiesta Valdarno, vicino Firenze) è meno «pesante» di Comunione e Liberazione, che sostiene monsignor Scola e che incontrerebbe l'altolà dell'Opus Dei. Infine: non è vecchio - ha 69 anni - ma nemmeno garantirebbe un pontificato infinito, caratteristica dei candidati sudamericani non così gradita e condivisa da tutta la Chiesa. Antonelli è un ibrido che risponde ai requisiti di chi vorrebbe un Pontefice italiano e comunque meno «ingombrante» di Wojtyła. Potrebbe essere l'uomo



che disarma i veti incrociati del Conclave. Il suo nome - meno esposto di altri - è salito alla ribalta dei papabili grazie (curiosamente) ai bookmakers inglesi che durante l'agonia di Giovanni Paolo II lo posizionarono come terzo favorito nella corsa al soglio pontificio, e con una quotazione bassa (sinonimo di buone chance). Da allora, si è un po' defilato e altri papabili sembrano aver preso più consistenza. Eppure c'è chi su Antonelli Papa ha già scommesso da tempo, senza aspettare le quote degli allibratori. È un ex compagno di seminario dello stesso Antonelli, che nel maggio del 2004 in tal senso interpretò una profezia del mona-

co irlandese Malachia, che i più «devoti» vogliono ispirato da San Bernardo. A metà del XII secolo il monaco ebbe una visione sull'elezione di ben 111 futuri papi, ritratti in altrettanti motti latini. Motti che in qualche modo - spesso a posteriori - si sono adattati ai vari papi, compresi quelli che poi sarebbero stati i cinque pontefici fiorentini, da Giovanni de' Medici (Leone X) fino a Lorenzo Corsini (Clemente XII). Stando a Malachia, il prossimo Papa sarà identificabile nel motto «De Gloria olivae» (dalla gloria dell'olivo). Antonelli è umbro, terra di olivi, ed esercita in Toscana, altra terra d'olio. «E poi ha sulla croce pettorale

il solo, segno di gloria, e un ulivo. Per questo gli ho detto: il prossimo Pontefice sarai tu», dice don Angelo, sacerdote di Gubbio, l'ex compagno di seminario del Cardinale. Un po' di biografia: è nato a Todi il 18

novembre del 1936, ha compiuto medie e liceo nei seminari vescovili di Todi ed Assisi. Si è appassionato all'arte ed è ritenuto dagli altri vescovi il maggior esperto della materia di tutta la Cei. E dell'arte si serve per l'attività pastorale, da Giotto

a Michelangelo, tanto che era candidato a divenire il responsabile per la conferenza episcopale dell'istituto «arte attraverso la fede». Non si fece, perché il rientro a Roma doveva avvenire, per Antonelli, ad un livello più prestigioso. L'ordinazio-

ne episcopale è del 1982, quando fu vescovo di Gubbio, promosso poi a Perugia sei anni dopo. Conosce bene l'inglese e il francese. A Firenze è arrivato per pensare un vescovo molto amato, Silvano Piovanelli (anche lui nell'Urbe, per i novendiali, ma escluso dal Conclave perché ultraottantenne). La successione poteva essere complicata e Antonelli ha deciso una via d'ingresso morbida: poche apparizioni, poca pubblicità. Un filo di campagna elettorale gli è sfuggita, rispondendo alle domande dei fedeli fiorentini incontrati in piazza San Pietro il giorno dei funerali di Giovanni Paolo II: «Wojtyła subito santo? È una decisione che spetta solo al prossimo Papa. Certo, è un'idea che mi trova d'accordo...». In modo più ufficiale, qualcosa delle sue intenzioni si ricava dall'intervista rilasciata al «suo» settimanale, *Toscana Oggi*, edito dalla curia fiorentina. Alla domanda: cosa dovrà fare il futuro Papa per continuare a rappresentare una roccia su cui l'umanità possa ancorarsi? Antonelli risponde elencando le linee tracciate da Giovanni Paolo II. Ma attenzione all'ordine: «Attuazione fedele del Concilio vaticano II, unità della Chiesa, nuova evangelizzazione, dialogo ecumenico, attenzione privilegiata ai giovani e alla famiglia» e solo dopo questo primo «pacchetto» di misure contro la secolarizzazione della Chiesa, ribadendo la missione evangelizzatrice (vecchia o nuova), Antonelli cita gli altri temi su cui si è speso il Wojtyła progressista: «promozione dei diritti umani, della libertà dei popoli, dello sviluppo dei Paesi poveri, della pace nel mondo».

Abbonamenti 2005

12 mesi	}	7 gg./Italia	296 euro
		6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	}	7 gg./estero	574 euro
		6 gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Ebrei, musulmani, nordafricani, rifugiati, Rom. Tutte «vittime invisibili» di forme gravi di un rinascendo razzismo e dell'antisemitismo. In Europa ma anche in Italia che viene descritta come uno dei tre Stati dove non esiste un sistema di controllo e di raccolta delle manifestazioni razziste e xenofobe. Lo denuncia un rapporto, fresco di stampa, dell'Osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia che ha sede a Vienna e che presto diventerà una vera e propria Agenzia per i diritti dell'uomo. La violenza si presenta in aumento ma la difficoltà di raccolta dei dati in numerosi Paesi europei non consente di avere un quadro esatto del fenomeno e della sua reale pericolosità. Il fatto è che, fatta eccezione per sei Stati, tutti gli altri non dispongono di strumenti per controllare i fenomeni di violenza nei confronti delle minoranze.

Il rapporto dell'Osservatorio cita Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Svezia come i Paesi che hanno il massimo

La denuncia nel rapporto dell'Osservatorio europeo con sede a Vienna. Sotto accusa la Lega di Bossi, l'Msi-Fiamma Tricolore e Forza Nuova

Lotta a razzismo e antisemitismo, l'Italia maglia nera

di punteggio nel controllo del fenomeno tanto che, quando si conoscono i dati delle violenze, si ha l'impressione che il risorgente razzismo sia una peculiarità di questi Paesi.

Lo studio di Vienna sottolinea, infatti, il fatto che buona parte dei Paesi «passa sotto silenzio alcuni incidenti razzisti e ciò ostacola l'adozione di misure efficaci contro la violenza razzista ai danni delle minoranze». Tra i Paesi «maglia nera» sono citati l'Italia, la Grecia e il Portogallo. «Il fatto di non recensire gli episodi di violenza - ha dichiarato Beate Winkler, direttrice dell'Osservatorio - significa che si sottovaluta il problema e che le vittime restano invisibili».

Nel capitolo che prende in esame la situazione dell'Italia, il rapporto mette in rilievo le responsabilità dei gruppi di destra e di estre-

Ankara all'Armenia: «Spezziamo i tabù sui massacri del 1915»

ANKARA La Turchia ha proposto all'Armenia di costituire una commissione mista per giungere a conclusioni comuni sui massacri degli armeni da parte degli ultimi governi ottomani negli anni 1915-16, che gli armeni definiscono «un genocidio». Ma il ministro degli Esteri turco Abdullah Gul, annunciando ed illustrando la proposta in Parlamento, ha già anticipato chiaramente che Ankara non è disposta a recedere dalle sue posizioni, che escludono che «quei massacri possano essere equiparati ad un genocidio».

Il premier turco Tayyip Erdogan ha inviato nei giorni scorsi una lettera al suo omologo armeno Robert Kotcharian affermando che la commissione costituirebbe «un primo passo verso la normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi», la cui frontiera è chiusa dal 1993. Tra Ankara ed Erevan non esistono relazioni diplomatiche e i collegamenti sono limitati ad un solo volo la settimana. «Noi abbiamo informato Erevan che se la nostra proposta fosse accettata, noi saremo pronti a

negoziare con l'Armenia le modalità di formazione e di funzionamento della commissione congiunta», ha precisato Gul nel corso di un dibattito parlamentare auspicando pressioni internazionali sull'Armenia per indurla ad accettare la proposta turca. I leader della maggioranza e dell'opposizione parlamentare hanno firmato un documento comune nel quale si afferma tra l'altro che «Turchia ed Armenia non dovrebbero avere timore di spezzare i tabù attraverso una iniziativa comune».

Ankara sostiene che le stragi avvennero senza una volontà di sterminio sistematico e massiccio, ma per effetto e a ridosso della decisione di alcuni governanti ottomani di deportare centinaia di migliaia di armeni (dalla loro regione di residenza fino ai limiti del deserto della Siria, allora provincia ottomana). Ankara sostiene anche che quella decisione fosse «giustificata» dal fatto che molti armeni parteggiavano per il nemico numero uno dell'Impero ottomano, la Russia zarista, favorendo l'occupazione delle zone orientali del Paese.

ma destra e che l'attività di questi gruppi si manifesta in particolare nel nord dove esiste una concentrazione di immigrati. Il rapporto cita anche la «propaganda contro gli immigrati e le attività di alcuni membri della Lega Nord e le sue organizzazioni associate». Nella nota si aggiunge che la Lega fa parte della coalizione di governo e che, per via di questa posizione, ha «coscientemente attenuato i suoi più aperti legami di destra» spostandosi su posizioni populiste e nazionaliste che «incorporano aspetti della politica anti immigrati». Tra i gruppi di estrema destra con «attitudini xenofobe» e di tendenza neofascista e neonazista, sono citati quelli di Msi-Fiamma Tricolore, Forza Nuova e il Fronte sociale nazionale. Forza Nuova, in particolare, è segnalato come il gruppo neofascista «più rapidamente in crescita» e

che si caratterizza per le sue manifestazioni dal carattere «fortemente razzista, antisemita e anti islamico».

Secondo il rapporto dell'Osservatorio, i dati relativi all'Italia sono stati in qualche modo assemblati facendo ricorso a quanto pubblicato dagli organi di stampa: una dimostrazione dell'assenza di riferimenti ufficiali o ufficiali sulla violenza razzista sebbene una legge del 1998 avesse disposto la creazione di centri regionali per l'osservazione e la diffusione dell'informazione sul fenomeno. «Lo Stato italiano sembra non faccia abbastanza - è scritto nella relazione - per monitorare e contrastare le attività dell'estrema destra, sia per quanto riguarda gli individui sia le organizzazioni».

In un altro passaggio si torna a parlare della Lega Nord: «Le attività razziste e la propaganda che proviene da alcuni esponenti della Lega Nord, che continua a mantenere una posizione prominente nella politica locale e nazionale, sono indicative dell'assenza di controlli delle manifestazioni razziste da parte dello Stato italiano».

Asiatica, il virus letale spedito per errore

Campioni infetti in 3700 laboratori del mondo. Provette anche in Italia. L'influenza colpì negli anni 50

Pietro Greco

Uccidete quel virus, è pericoloso. L'ordine, impartito dall'Organizzazione Mondiale di Sanità, riguarda 3.700 laboratori biomedici sparsi in 18 diversi paesi - anche se il 98% è concentrato tra Canada e Stati Uniti - che si sono visti recapitare, tra lo scorso mese di settembre e i primi giorni di aprile, un virus dell'influenza conosciuto come A/H2N2, ma appartenente a un ceppo sbagliato: quello che tra il 1957 e il 1958 causò «l'asiatica», una pandemia di influenza che uccise tra uno e quattro milioni di persone in giro per il mondo.

Il pericolo non è immediato. Ma il rischio è reale. Ed è anche un po' paradossale: perché è stato causato da chi, il rischio sanitario, lo dovrebbe controllare. Ma vediamo cosa è successo.

Tutto nasce quando il College of American Pathologists, l'organizzazione dei patologi Usa, decide di verificare la capacità di una serie di laboratori biomedici negli Stati Uniti e in Canada di riconoscere prontamente un virus sconosciuto di «livello 2», ovvero di un virus che può essere manipolato in condizioni di sicurezza se si seguono le procedure standard di laboratorio. Insomma, una sorta di test per valutare la capacità di analisi dei professionisti dell'analisi. La scelta cade, come spesso succede, su un virus influenzale. Fornito da una società «venditrice» di virus, la Meridian Bioscience di Cincinnati, un'azienda privata specializzata nella produzione di kit diagnostici. Il virus viene spedito in 5.000 diverse fiale a 3.700 diversi laboratori, di cui 61 fuori dagli Usa e dal Canada. In uno di questi centri di analisi, in Canada, fanno un ottimo lavoro. E scoprono quello che neppure il College of American Pathologists si era accorto: il ceppo scelto dalla Meridian Bioscience è quello dell'«asiatica», l'epidemia



Il laboratorio nell'Ohio da dove sono state inviate le fiale con il virus dell'influenza «asiatica»

di influenza che si diffuse nel mondo tra il 1957 e il 1958.

Il virus è, certo, più aggressivo della media dei suoi fratelli che causa-

Le fiale incriminate sono state fornite da una società dell'Ohio. Servivano a testare le conoscenze dei patologi

no l'influenza. Ma il pericolo risiede nel fatto che contro questo virus, un po' più aggressivo degli altri, è scomparso nel 1968. Contro di lui non esistono vaccini pronti. E tutti coloro che sono nati dopo il 1968 non hanno difese immunitarie capaci di riconoscerlo e contrastarlo. Insomma, se il virus consegnato dai patologi americani a 3.700 laboratori contagiasse qualcuno, il rischio di una pandemia con molti morti diventerebbe altissimo. Di qui l'ordine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a chiunque lo possiede: distruggetelo.

Ma qual è il rischio che il virus

contagi qualcuno, avviando l'epidemia? Difficile dirlo. L'agente patogeno, infatti, è stato consegnato a professionisti che sanno come gestirlo in condizioni di sicurezza. Questi professionisti, inoltre, si trovano in centri conosciuti, che possono essere facilmente avvisati. Tuttavia questi centri sono molti, moltissimi. Cosicché - come sostiene Klaus Stohr, capo del dipartimento influenza dell'Organizzazione Mondiale di sanità - non è del tutto scongiurata la possibilità che, per errore, il virus contagi uno degli analisti. Inoltre non è semplice verificare se qualcuno tra i 3700 laboratori

non abbia distribuito, a sua volta, qualche fiale con l'A/H2N2. È per questo motivo che l'agenzia sanitaria delle Nazioni Unite con sede a Ginevra ha impartito l'ordine di distruzione immediata delle colture che lo contengono.

Ci sono anche dei laboratori italiani che hanno ottenuto fiale col virus fornito dalla Meridian Bioscience. Anche se non si sa esattamente quali e quanti siano i laboratori in Italia in possesso di fiale del virus, sembra che sia uno solo, il laboratorio di sanità americana a Verona. uno solo e che non risponda al

sistema sanitario nazionale. Sarebbe opportuno la massima trasparenza su questa vicenda, anche se il nostro paese non corre rischi particolari.

Il rischio di incidente con le provette è basso ma l'Oms allarmata avverte: distruggete questi virus

Resta, per tutti, il paradosso. Com'è possibile che proprio i controllori - o, almeno, i più grandi esperti di controllo del rischio sanitario - siano incappati in questo clamoroso e pericoloso - errore di omesso controllo? Com'è possibile che la privata Meridian Bioscience abbia fornito un ceppo sbagliato di virus influenzale? Com'è possibile che i patologi americani non abbiano controllato il loro fornitore, abbiano lacerato la rete della biosicurezza e abbiano diffuso per le Americhe e per il mondo un agente patogeno in grado di provocare una pandemia?

Francia

Una legge sul diritto a morire «Non è un passo verso l'eutanasia»

PARIGI Per l'autore del testo, Jean Leonetti, vicepresidente dei deputati dell'Ump, la legge francese sul diritto a morire «è un modello e può servire da punto di riferimento per il Consiglio d'Europa che il 27 aprile prossimo avvierà il dibattito sulla questione».

Per Marie Humbert, incriminata un anno fa per aver procurato la morte del figlio Vincent, 22 anni, tetraplegico, cieco e muto dopo un incidente stradale, che glielo aveva chiesto in un biglietto, la legge «è una porta che si chiude». È confronto aperto, non solo in Francia, sull'eutanasia e sul «diritto alla morte».

La legge, approvata definitivamente dal Senato, non l'ha chiuso. Anzi, lo ha riaperto. Intanto il consenso parlamentare molto ampio che si era registrato nel novembre scorso all'Assemblea sulla legge si è ridotto ad un solo partito, l'Ump. Hanno pesato le polemiche e il dibattito

suscitati negli Usa e nel mondo intero dalla vicenda di Terri Schiavo, l'americana morta dopo 15 anni di coma.

Il provvedimento non legalizza l'eutanasia, ma prevede che le cure mediche non devono essere continuate «con una ostinazione irragionevole», una espressione questa preferita a quella di «accanimento terapeutico». Una persona in fase terminale può decidere - secondo la legge - «di limitare o di interrompere ogni terapia» e può autorizzare la somministrazione di farmaci contro il dolore, anche se questi possono accelerare la morte. La legge approvata al Senato è conforme al testo uscito nel novembre scorso dall'Assemblea.

Al momento della votazione erano assenti i senatori della sinistra - socialisti e comunisti - e i centristi dell'Udf, per protesta contro il ministro della sanità Philippe Douste-Blazy.

La rinuncia del presidente incaricato è arrivata proprio in coincidenza con il trentesimo anniversario della guerra civile. Nella ricorrenza manifestazioni nella capitale

Beirut, il premier Karame si dimette. Crisi libanese in alto mare

Umberto De Giovannangeli

«Ho fatto del mio meglio per formare un governo che potesse soddisfare le attese dell'opinione pubblica libanese, ma dopo diversi tentativi siamo finiti in un vicolo cieco e ho perciò deciso di rimettere l'incarico». Omar Karame getta la spugna. E nel Paese dei Cedri la crisi politica e istituzionale si aggrava ulteriormente. Con una scelta di tempi che il caso o il calcolo hanno fatto significativamente coincidere con il trentesimo anniversario dell'inizio della guerra civile, il premier incaricato ha rinunciato ieri al tentativo di formare un nuovo governo e - dopo 44 giorni di defatiganti trattative - la crisi libanese è tornata di nuovo in alto mare, con il rischio sempre più concreto di un rinvio delle elezioni di maggio. L'annuncio del fallimento, Omar Karame lo dà nel pomeriggio in una affollata conferenza stampa convocata

nella sua residenza di Ramlet El-Baida, sul lungomare di Beirut Est. Ai giornalisti che lo subissavano di domande, il navigato uomo politico sunnita ha rivelato di aver rimesso l'incarico sin da lunedì sera, «dopo cinque ore di ininterrotte discussioni» con il presidente libanese Emile Lahoud (cristiano) e il presidente del Parlamento, Nabih Berri (sciita), e che fino a ieri mattina ha inutilmente atteso che i suoi due interlocutori «proponessero una soluzione».

«Non accetterò un terzo mandato», ha poi puntualizzato Karame, che il 28 febbraio - durante l'infuocato dibattito al Parlamento di Beirut sull'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri nell'attentato del lunedì di San Valentino - aveva presentato a sorpresa le dimissioni dal precedente governo. Con una esplicita denuncia delle difficoltà frapposte dai suoi alleati al tentativo di formare un nuovo gabinetto, Karame ha inoltre ufficializzato il proprio ritiro dal cosiddetto



Una giovane firma una bandiera per il trentesimo anniversario della guerra civile in Libano

«gruppo di Ein Al-Tine» che riunisce i partiti libanesi filo-siriani, anche se - ha subito precisato - «questo non significa che mi unirò all'opposizione».

«C'è ancora tempo», ha quindi

concluso Karame, riferendosi alla possibilità che le elezioni in cui l'opposizione conta di capitalizzare l'ondata di protesta popolare per l'uccisione dell'ex premier Hariri si svolgano alla prevista data di maggio, quando

scadrà il mandato quadriennale del Parlamento.

Una possibilità che appare tuttavia sempre più remota, in attesa che il presidente Lahoud affidi un nuovo incarico per la formazione del gover-

no a un altro esponente sunnita, come prescritto dalla prassi costituzionale e dai delicati equilibri confessionali libanesi. I nomi che circolano sono quelli dei ministri uscenti della Difesa e dell'Industria, Abdel Rahim Mrad e Leyla Solh, e dell'ex ambasciatore in Gran Bretagna ed ex comandante della «forza di dissuasione araba» Ahmed Al-Haj, ma dal palazzo presidenziale di Baabda - dopo che Lahoud ha ratificato la rinuncia di Karame - non è finora giunta alcuna indicazione.

Dal fronte dell'opposizione, la cui portavoce Bahia Hariri - deputata e sorella dello scomparso ex premier - ha ribadito ancora ieri mattina la richiesta che le elezioni si svolgano alla prevista scadenza di maggio, le prime reazioni alla rinuncia di Karame sono state del resto improntate alla denuncia di un asserito «complotto» dei «lealisti» filo-siriani per far slittare le elezioni in cui rischierebbe una «grande sconfitta». «La tat-

tica dei rinvii si sta rafforzando», denuncia il parlamentare cristiano Nabil Lahoud. «Se andrà avanti - avverte - potremmo ricorrere alla pressione popolare. Potremmo tornare in piazza per costringerli ad andare avanti». Nella «Giornata dell'unità nazionale» con cui l'opposizione ha concluso ieri sera a Beirut le commemorazioni per i 30 anni dall'inizio della guerra civile con il simbolico lancio della ormai famosa Piazza dei Martiri di migliaia di palloncini con i colori della bandiera libanese, sono in molti a prevedere un'imminente fine della «tregua» seguita alla gigantesca manifestazione del 14 marzo, nel trigesimo della morte di Hariri. La rinuncia di Karame - è opinione diffusa - è destinata a segnare una svolta nella crisi innescata dall'attentato del 14 febbraio, di cui cade oggi il secondo mese, mentre le truppe siriane proseguono il loro ritiro dal Libano, che Damasco si è impegnata a ultimare entro il 30 aprile.

Segue dalla prima

Tanto è vero che Fini che ha annullato la conferenza stampa organizzata dall'ambasciata d'Italia. Non voleva domande imbarazzanti.

Al termine di una colazione di lavoro il ministro degli Esteri italiano e la segretaria di stato americana Condoleezza Rice si sono profusi in dichiarazioni di amicizia e di piena collaborazione. Sul caso Calipari però hanno cercato di prendere tempo. «Le illusioni fatte prima di conoscere l'esito dell'inchiesta - ha sostenuto Fini - appartengono alla polemica politica e non alla doverosa ricerca della verità». «I tentativi di tirare a indovinare le conclusioni del rapporto - ha aggiunto la signora Rice - non sono utili. Procediamo con spirito di amicizia per capire cosa sia successo. L'importante non è procedere in fretta ma procedere bene».

Fini ha sostenuto che la commissione d'inchiesta è al lavoro per giungere a una «ricostruzione condivisa». Ha aggiunto: «Per una indagine minuziosa serve il tempo necessario». Il rapporto avrebbe dovuto essere pubblicato durante la visita a Washington ma gli estensori americani stanno ancora cercando una formula accettabile per assolvere tutti. La Commissione ha chiesto che i magistrati italiani rinuncino ad andare a Baghdad e a interrogare i testimoni. Lo ha annunciato ieri, a Roma, il ministero della Giustizia. La giustificazione ufficiale è «di evitare sovrapposizioni» ma più che altro si tratta di evitare altri motivi di imbarazzo.

Secondo una fonte militare informata gli italiani hanno fatto presente che non accetteranno una denigrazione dell'agente del Sismi caduto sotto il fuoco di una pattuglia americana mentre portava all'aeroporto Giuliana Sgrena liberata dai rapitori. Gli americani hanno rinunciato a sostenere che l'auto su cui si trovavano la Sgrena e Calipari abbia forzato un posto di blocco ma non sono disposti a mandare gli uccisori davanti alla corte marziale. In Iraq le pattuglie sono autorizzate a sparare alla prima sensazione di pericolo e i generali non intendono cambiare la consegna, nonostante le dichiarazioni fatte per calmare le acque dopo l'incidente.

FINI negli Usa

Il titolare della Farnesina smentisce le indiscrezioni sull'insabbiamento dell'indagine: «Questa è solo polemica politica, l'importante è procedere bene»

Rice: «È inutile tirare a indovinare le conclusioni del rapporto»
Dietro i sorrisi l'imbarazzo del ministro che annulla la sua conferenza stampa finale

Inchiesta Calipari, Fini a mani vuote

Gli Usa vogliono l'assoluzione dei soldati americani. La commissione chiede all'Italia di sospendere le rogatorie

avevano detto

«Su un punto non si discute: si devono rintracciare i responsabili. Sono convinto che Bush farà di tutto per fare piena luce sull'accaduto. Il presidente degli Usa non può deludere un suo alleato leale»
Berlusconi, 15 marzo

«Quello della commissione mista è un elemento nuovo, mai verificatosi prima nelle relazioni tra gli Stati Uniti e gli altri paesi. Testimonia i buoni rapporti che esistono tra i due popoli e in particolare tra i due governi»
Pera, 10 marzo



«Oggi c'è una commissione mista Italia-Usa, composta da uomini di elevato prestigio che accerteranno la verità. E non ho dubbi che questa sarà l'intenzione anche degli Stati Uniti»
Fini, 1 aprile

«È estremamente positiva la presenza di due rappresentanti italiani nella commissione di inchiesta sulla morte di Calipari per avere una verità che non abbia dei contenuti simili alle favolette»
Calderoli, 9 marzo

Condoleezza Rice e Gianfranco Fini

«Ora il governo chieda un'inchiesta internazionale»

Mussi: non si può piegare la testa alla ragione di un altro Stato. Intanto Letta incontra l'ambasciatore Sembler a Palazzo Chigi

Anna Tarquini

ROMA Lo avevano promesso: l'inchiesta sulla morte di Nicola Calipari non finirà come il Cermis. Berlusconi si era fatto bello anche in occasione dei funerali del Papa: «Ho parlato con Bush, presto ci saranno novità». L'unica novità sull'indagine americana per l'omicidio dello 007 italiano che andava a liberare Giuliana Sgrena è arrivata ieri, tramite indiscrezione, durante il viaggio di Fini a Washington: gli americani non vogliono la corte marziale per i soldati che spararono al check point, le indagini archiveranno il caso come incidente. Con uno smacco in più: a tutt'oggi nessuna, proprio nessuna richiesta di rogatoria firmata dalla Procura di Roma e controfirmata dal ministro Castelli ha avuto risposta dagli americani. Anzi, le rogatorie sono state proprio bloccate fino a conclusione della Commissione d'inchiesta mista. Persino l'auto a bordo della quale viaggiava Calipari con la Sgrena, crivellata di colpi, non è mai arrivata in Italia come richiesto dai giudici. È rimasta lì, senza alcuna garanzia che qualcuno non possa manomettere le prove.

Complessivamente, il caso Calipari comincia a provocare imbarazzo. Tant'è che ieri sera Gianni Letta ha incontrato l'ambasciatore Usa Mel Sembler insieme al direttore del Sismi Nicolò Pollari. E che il ministro Castelli, pungolato dai giornalisti, ha fatto spallucce. «Davvero non saprei cos'altro fare - ha detto -

La Procura di Roma fa sapere: gli americani non collaborano l'esecutivo faccia pressione

Tutto quello che doveva fare l'ho fatto. Io ho firmato tutte le richieste di rogatoria che mi avevano presentato. La vicenda non dipende più da me». Il responsabile della Giustizia se ne lava le mani. Senza alcun imbarazzo. Malgrado la stessa procura di Roma, giusto ieri, davanti alle indiscrezioni, ha chiesto e sollecitato un'intervento del governo sugli Usa.

La prima bordata è arrivata da Fabio Mussi. «Il governo chieda agli Stati Uniti l'istituzione di una commissione d'in-

chiesta internazionale seria e indipendente». Berlusconi - dice il vicepresidente della Camera, leader del correntone Ds - all'indomani dell'uccisione di Calipari aveva fatto una fiera dichiarazione in cui, più che chiedere, esigeva collaborazione e verità da parte degli Stati Uniti. «Della collaborazione non c'è traccia e pare proprio che la verità non verrà detta. Qui sono in gioco valori elevati: il rispetto verso un uomo di valore caduto e la dignità nazionale dell'Italia. Non si può pie-



Nicola Calipari

gare la testa alla ragione di un altro Stato». La seconda proprio dalla Procura che ieri ha fatto sapere di non essere in grado di procedere perché gli americani non collaborano. «Servono pressioni» - hanno detto quasi pubblicamente. Servono in primo luogo per l'esito della rogatoria formalizzata dal ministro della Giustizia, per ottenere dalle autorità militari americane l'acquisizione della Toyota Corolla sulla quale viaggiavano a Baghdad, la sera del 4 marzo scorso, Nicola

Calipari, Giuliana Sgrena e con alla guida un maggiore dei carabinieri. Altro esito della rogatoria che gli inquirenti ritengono fondamentale per la prosecuzione delle indagini è la identificazione dei militari di servizio al check-point, sulla strada che conduce all'aeroporto di Baghdad, che spararono sull'auto che aveva a bordo gli italiani. Insomma non ha alcun elemento concreto per poter avviare le indagini.

Una risposta certa. Lo chiedono da

più parte. «Una risposta precisa sarebbe l'iniziativa minima per mostrare dignità nazionale - dice Cesare Salvi, ds, vicepresidente del Senato - . L'indagine sull'uccisione del dottor Calipari si avvia invece all'inaccettabile conclusione di assoluzione generalizzata». «Ci aspettiamo entro oggi (ieri ndr) dal vicepremier Fini - dice Beppe Fioroni della Margherita - al termine del colloquio che avrà con Condoleezza Rice, un segnale chiaro dagli Usa sull'indagine sulla morte di Calipari. Non accetteremo che torni a mani vuote». Per Intini, Sdi: «Una seria inchiesta sulla morte di Calipari non è neppure iniziata e il governo non può tacere». «È scandaloso come si sta evolvendo e come si conclude l'inchiesta sulla morte del funzionario del Sismi - dichiarano Eletra Deiana, capogruppo di Rifondazione comunista in commissione difesa alla Camera, e Silvana Pisa, esponente ds nella stessa commissione. «È scandaloso, ma non inaspettato, perché i militari americani sono tutelati nei confronti di qualsiasi responsabilità per atti che vanno ben oltre le regole d'ingaggio e perché non vi sono accordi bilaterali che mettano sullo stesso piano le responsabilità degli Stati Uniti con quelle degli altri paesi». Il problema - dice invece l'ex ministro dell'Interno Bianco - è il ritardo delle conclusioni. L'inchiesta su Calipari doveva avere tempi brevi. Ma è già passato più di un mese. «Forse - dice Bianco - ci sono orientamenti diversi tra italiani e americani. E spero che questo ritardo significhi che da parte italiana c'è assoluta fermezza».

Anche l'auto crivellata di colpi su cui viaggiavano Calipari e Giuliana Sgrena non è mai arrivata

La vita di Jeffrey Ake, l'imprenditore americano rapito domenica in un cantiere alla periferia di Baghdad, appare da ieri appesa ad un filo. L'uomo è apparso nell'ennesimo video trasmesso dall'emittente del Qatar, Al Jazeera. Appare molto teso mentre legge alcune frasi scritte su un foglietto posto su un tavolo; tre uomini armati lo circondano in un ambiente privo di striscioni o indicazioni che possano identificare il gruppo di rapitori. Ake, che seguiva un progetto per la ricostruzione ed è titolare di una ditta dell'Indiana che si occupa di impianti industriali, chiede a Bush di ritirare le truppe dall'Iraq e di «aprire un dialogo con la resistenza irachena».

Poche ore dopo la Casa Bianca ha affidato al portavoce Scott McClellan una secca dichiarazione che non induce ad alcun ottimismo sulla sorte del sequestrato. McClellan ha premesso che la liberazione dell'ostaggio «è una priorità assoluta» per gli Usa, ma ha subito aggiunto che la posizione della Casa Bianca «è chiaramente stabilita», non è cioè possibile alcuna trattativa. Una posizione analoga è stata espressa anche dal segretario di Stato Condi Rice al termine del colloquio con il ministro Fini. Il caso è dunque apparentemente chiuso o in via di chiusura, anche se un conto è l'ufficialità e un conto è quel che succede dietro le quinte. Altri ostaggi america-

ni sono stati infatti liberati in seguito al pagamento di un riscatto ed è opinione comune, anche negli ambienti diplomatici di Baghdad, che anche gli inflessibili agenti dell'intelligence americana siano pronti a pagare per liberare i sequestrati. Se i rapitori di Ake sono vulnerabili al fascino dei dollari la vita dell'imprenditore potrebbe essere salvata, mentre se l'obiettivo del sequestro è politico la sua sorte potrebbe essere segnata.

All'indomani del blitz di Donald Rumsfeld nella capitale irachena che aveva lo scopo di mostrare al mondo i progressi compiuti, la guerriglia ha scatenato l'ennesima ondata di attentati colpendo in varie zone della capitale e lungo la pericolosissima strada per l'aeroporto. Nel mirino degli insorti almeno quattro convogli americani attaccati con altrettante cariche esplosive in diversi punti della città. Il comando Usa non ha rivelato alcu-

na notizia su eventuali vittime militari, mentre fonti irachene hanno fatto sapere che cinque civili sono morti a causa dell'esplosione avvenuta nei pressi dell'aeroporto. Dodici soldati governativi sono morti a Kirkuk in seguito all'esplosione di una carica esplosiva che stavano disinnescando nei pressi di un impianto petrolifero.

L'annuncio fatto dalla Polonia che intende iniziare il ritiro dei propri soldati a partire dal mese di luglio sta intanto provocando numerosi contraccolpi. Il neo-presidente Talabani, che teme un rapido deterioramento della situazione se gli stranieri faranno le valige, si è espresso per la presenza degli eserciti degli altri paesi fino alla fine del 2006. Neppure gli americani hanno però intenzione di prorogare all'infinito la presenza delle truppe in Iraq e, dopo la defezione della Polonia, «premiata» da Bush con il comando di un'im-

portante regione militare, l'Italia vorrebbe affrettare il ripiegamento. Ieri ad esempio, primo tra gli esponenti del governo, il ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia (An) ha detto che i nostri soldati «hanno compiuto la loro missione, da settembre portiamoli a casa, in accordo con l'Onu».

L'ipotesi di un ritiro a partire dal mese di settembre era stata adombrata e poi ritrattata da Berlusconi, bacchettato da Bush per l'incauta affermazione. Ieri il ministro della Difesa, Antonio Martino è stato interpellato sulle affermazioni di Talabani (permanenza degli stranieri fino alla fine del 2006). Il titolare della Difesa ha definito questa ipotesi «abbastanza pessimistica», ma non si è sbilanciato sui piani allo studio nei palazzi di via XX settembre a Roma limitandosi a dire che le previsioni del governo si riferiscono ad «un orizzonte temporale più corto». Dietro queste ambiguità si nasconde il fatto che nessuno pare avere le idee chiare sul da farsi. La transizione procede a rilento, la tabella di marcia dell'Onu non viene rispettata, l'addestramento delle forze irachene non dà i frutti sperati e la violenza dilaga. Per questo l'«exit strategy» dal pantano iracheno non appare a portata di mano né per i marines, né per i nostri bersaglieri.

t. fon.

Laurea

Pablo Morlacchi si è laureato in scienze e tecnologie agrarie con la tesi: studio sul tasso di accrescimento e sulla parassitizzazione di *Oulema duftschmidti*

Al neo laureato gli auguri dei parenti, degli amici e de l'Unità

L'ANTITRUST AVVIA UN'ISTRUTTORIA SULL'ENEL

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di aprire un'istruttoria nei confronti di Enel e Enel produzione «per presunto abuso di posizione dominante nella fissazione dei prezzi alla Borsa elettrica». La conferma viene da una nota dell'Antitrust in cui si precisa che «la decisione scaturisce da una segnalazione dell'Autorità per l'energia riguardante alcune anomalie di prezzo riscontrate a giugno 2004 e gennaio 2005».

«Una precedente indagine conoscitiva svolta congiuntamente dall'Antitrust e dall'Autorità per l'energia - prosegue la nota - ha dimostrato come, con riferimento al periodo 1 aprile-30 settembre 2004, Enel produzione abbia avuto un ruolo di assoluto rilievo nella definizione del prezzo dell'energia

che si è determinato sul mercato centralizzato delle offerte (Borsa elettrica) e, attraverso questo potere, Enel produzione è in grado di fissare il prezzo dell'energia sull'intero mercato all'ingrosso».

«Gli elementi forniti nella segnalazione dell'Autorità - si conclude - offrono alcuni indizi per ritenere che, al di là delle condotte specifiche nei mesi suddetti, Enel, tramite la controllata Enel produzione, non si sia limitata a esercitare lecitamente il potere di mercato detenuto, ma abbia agito da impresa dominante, a partire dall'avvio della Borsa elettrica, attraverso condotte abusive volte ad estendere tale potere di mercato su più aree geografiche rilevanti, limitando la capacità competitiva dei terzi laddove potenzialmente realizzabile».



GENERALI PROMETTE DIVIDENDI CRESCENTI

Obiettivi impegnativi e la promessa di proseguire in una politica di crescita degli utili e dei dividendi: a tracciare la strada per il futuro di Generali è stato l'amministratore delegato del gruppo, Giovanni Perissinotto, che ieri ha chiamato a raccolta la comunità finanziaria a Londra per spiegare ad analisti ed esperti le tappe compiute, e quelle da compiere, da parte della compagnia assicurativa.

«Il nostro impegno - ha osservato Perissinotto - è di mantenere la politica di produrre dividendi più alti, sulla scia di quanto fatto negli ultimi anni». Staccata nel 2003 una cedola da 0,33 euro per azione, Generali ha infatti proposto per il 2004 un dividendo pari a 0,43 euro, segnando un percorso che l'azienda triestina conta di mantenere anche nel prosieguo degli anni, affian-

cando ad un incremento degli utili anche un incremento del dividendo.

«Quando sono diventato amministratore delegato - ha precisato Perissinotto - con i miei colleghi abbiamo deciso che avremmo dovuto fissare obiettivi in maniera molto chiara al momento della pubblicazione del primo piano triennale del gruppo. Questo ha chiarito i nostri obiettivi nell'interesse di lungo periodo e nell'interesse di tutti gli azionisti. In questi anni difficili abbiamo mostrato che possiamo affrontare le tempeste e mantenere le nostre promesse. Nell'ultimo anno del piano assicuriamo che saremo risolti come mai e non ci faremo portare fuori rotta. Siamo focalizzati sugli obiettivi del 2005 ma anche nel porre il gruppo in una migliore posizione nei prossimi tre anni».



energia

società

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Il dramma dell'industria italiana

Crolla la produzione. Fiat, i sindacati lanciano l'allarme: congelati i nuovi modelli

Angelo Faccinotto

MILANO Ancora dati da incubo per l'industria italiana. A febbraio la produzione ha fatto registrare una diminuzione del 3,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2004. Negativo è anche il saldo del primo bimestre: meno 2,7 per cento. Solo la variazione congiunturale febbraio su gennaio fa registrare un aumento dello 0,1 per cento. E come se non bastasse l'Istat ha pure rivisto al ribasso la media della produzione industriale 2004. Corretta in base ai giorni lavorativi, è passata da meno 0,4 a meno 0,7 per cento. Un disastro.

A trascinare ancora una volta i dati verso il basso è stato il core business del Paese, a cominciare dal settore auto. Che a febbraio ha fatto registrare una caduta del 23,5 per cento, con una diminuzione tendenziale, corretta per giorni lavorativi, del 16,6 per cento. Anche tessile e abbigliamento, però, hanno fatto la loro parte. Il calo è stato del 6 per cento, con un peggioramento anche rispetto al mese di gennaio (meno 2,2 per cento). Frenata analoga viene segnalata dall'Istat anche per quel che riguarda pelli e calzature, altro importante comparto del Made in Italy: meno 6,2 per cento rispetto a febbraio 2004, meno 8,6 nel primo bimestre. Giù anche il tabacco, solo l'energia ha fatto registrare il segno più.

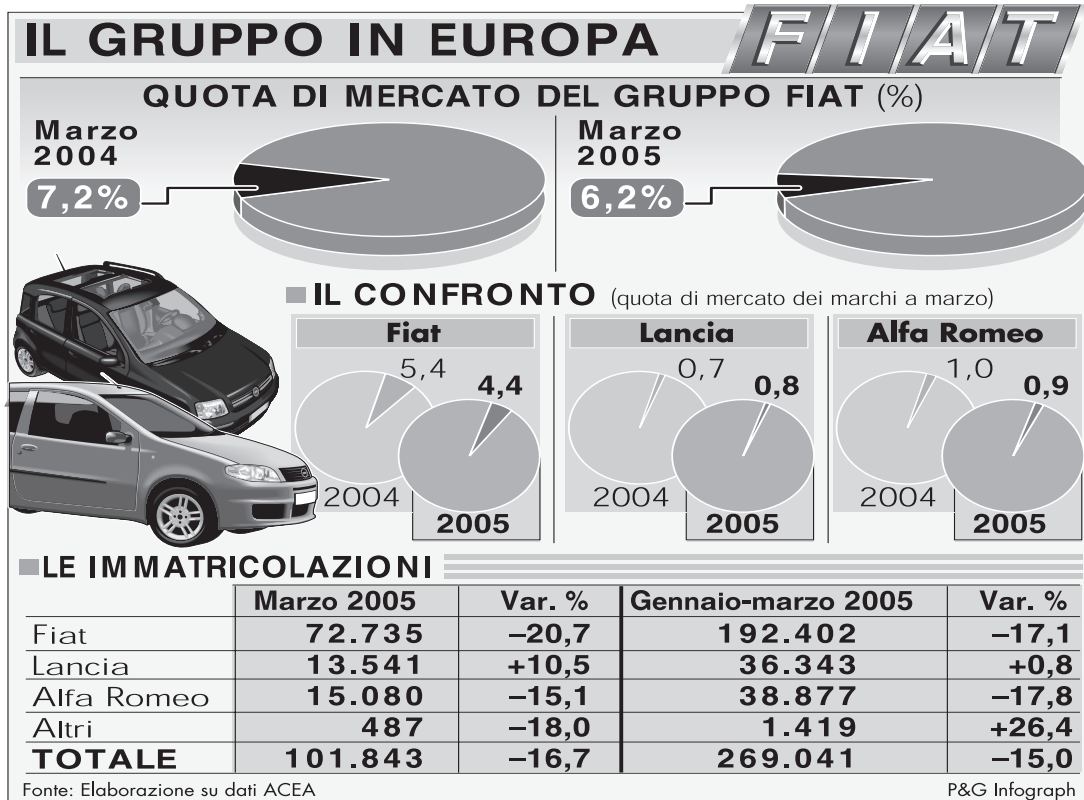
E non è che per il futuro le cose promettono bene. A cominciare proprio dall'auto. In un mercato in calo (meno 8,6 per cento in Italia, meno 4,7 in Europa), la Fiat in marzo ha visto scendere le proprie immatricolazioni del 16,7 per cento, con una quota di mercato - su base continentale - scesa dal 7,2 al 6,2 per cento. E soprattutto - denuncia il sindacato - non sembra intenzionata a puntare su un chiaro mutamento di rotta.

«La Fiat - dice il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - ha messo in cassa integrazione il futuro». A sostegno dell'affermazione, Airaud spiega che il Lingotto ha congelato 14 modelli e i 9 prodotti in lancio. «Non conosciamo con quali modelli la Fiat intenda andare avanti

dopo il 2007. Pensiamo che se non si conoscono investimenti e modelli sui quali si basa il rilancio dell'azienda, il rischio è che si consegnino al Paese

solo un problema sociale e non un'attività industriale». Così come è preoccupante la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione

alcune aree tecniche impiegate in impiegate proprio nella progettazione. In questo quadro la Fiom ha anche ipotizzato un rinvio del lancio del-



l'Alfa 159 (la nuova 156), ipotesi però smentita dal Lingotto che ha affermato che la vettura sarà presentata alla stampa a metà giugno e che la commercializzazione comincerà a settembre.

I dati della produzione industriale e, in particolare, quelli dei settori trainanti del Made in Italy, mentre sembrano lasciare indifferente il governo (unica dichiarazione, quella del sottosegretario Sacconi che parla di dati «non catastrofici»), preoccupano imprenditori, sindacati e opposizione. «Si deve puntare sull'innovazione, perché questo è il nostro grande problema» - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Sono un ulteriore segnale della drammatica crisi economica che sta attraversando il Paese - afferma il segretario confederale Cgil Mariglio Maulucci - il forte calo della produzione industriale fa abbassare la crescita e incide sull'aumento del deficit, rendendo ancora più grave la situazione dei conti pubblici». Carla Cantone, anche lei segretaria Cgil, parla invece di «preoccupante incremento» della cassa integrazione per crisi. «Nel primo trimestre i decreti sono saliti da 24,35 al 37,68 per cento e colpiscono soprattutto i settori tessile e cartografico». «Piove sul bagnato - commenta il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta - Dopo le brutte notizie sui conti pubblici, quelle sul calo della produzione e mostrano che l'emergenza è stringente». Preoccupati, dopo le reiterate grida d'allarme di Montezemolo, anche gli industriali. «I dati diffusi dall'Istat confermano lo stato di difficoltà evidente del fare impresa» - sostiene il vicepresidente di Confindustria, Andrea Pininfarina. Che si augura che «il governo tenga fede all'impegno» di far arrivare insieme all'approvazione i provvedimenti sulla competitività.

Ancora più duro il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano. «E in discussione il futuro dell'Italia - dice - speriamo che il governo si accorga dei problemi reali, delle famiglie che vedono crescere la loro insicurezza, dei giovani e delle donne che vedono diminuire le loro possibilità di intercettare un lavoro stabile».

domani sciopero

I metalmeccanici in piazza contro chiusure e licenziamenti

MILANO Tutto è pronto per lo sciopero nazionale dei metalmeccanici di domani. Fiom, Fim e Uilm rendono noto che quattordici saranno le città coinvolte dalle principali manifestazioni: Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Venezia, Tricesimo (Udine), Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Napoli, Potenza, Termini Imerese (Palermo), Cagliari. I segretari generali di

Fiom, Fim e Uilm, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi parleranno rispettivamente a Genova, Tricesimo e Cagliari.

Tra gli appuntamenti principali quelli di Torino dove lo sciopero di 4 ore sarà esteso a 8 ore nel Canavese per permettere ai lavoratori di questa zona di partecipare alla manifestazione provinciale che si terrà nel capoluogo pie-

montese, davanti all'Associazione industriali. Quattro ore di sciopero anche a Milano. I lavoratori del milanese e della Brianza si concentreranno a partire dalle ore 9.30 in piazza San Babila. Un corteo raggiungerà quindi via Pantano dove ha sede l'Assolombarda. All'Hotel Belvedere di Tricesimo (Udine) si terrà l'Attivo unitario dei delegati Fim, Fiom, Uilm dell'Udinese e Bassa Friuliana e dell'Alto Friuli. La riunione sarà conclusa dall'intervento di Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim-Cisl.

A Genova il concentramento è alle ore 09.00 sul piazzale antistante la stazione Principe e corteo fino a largo 12 Ottobre. Qui il comizio conclusivo sarà tenuto da Gianni Ri-

naldini, segretario generale della Fiom-Cgil. A Pontedera interverrà il segretario nazionale Fiom, Maurizio Landini. A Napoli manifestazione in piazza dei Martiri, davanti alla sede della Associazione Industriali. In Basilicata lo sciopero sarà di 8 ore con la manifestazione regionale che si svolgerà quindi davanti alla SiderPotenza. A Termini Imerese corteo dei lavoratori dello stabilimento Fiat e di quelli dell'indotto auto da piazza Vittorio, a Termini Bassa, fino a piazza Duomo. Sciopero di 8 ore a Cagliari con concentramento dei lavoratori davanti alla sede della Giunta Regionale, in piazza Trento. L'iniziativa sarà conclusa dal comizio di Antonino Regazzi, segretario generale della Uilm-Uil.

Un altro allarme sulla situazione italiana dopo la procedura avviata dall'Europa. Il Rapporto prevede una bassa crescita per l'economia

Fmi chiede una manovra aggiuntiva per i conti pubblici

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Fondo monetario internazionale ribadisce la sua preoccupazione per il livello eccessivo e crescente del deficit pubblico italiano. In assenza d'interventi strutturali, il rapporto salirà dal 3,5% di quest'anno al 4,3% nel 2006. Considerando il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, per la prima volta dal 1995, potrebbe salire, passando dal 105,4% previsto per quest'anno al 105,5% nel 2006. Questo si legge nell'ultima edizione del World Economic Outlook, presentato ieri a Washington in occasione delle riunioni primaverili del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Limitata anche la crescita dell'economia, che passerà dall'1,2 al 2%; una percentuale ben inferiore rispetto all'1,6% e al 2,3% previsti per la zona di Euro. L'inflazione dovrebbe rimanere stabile all'1,8% sia per il 2005 che per il 2006, mentre una leggera flessione si dovrebbe registrare per quel che riguarda il tasso di disoccupazione, che dovrebbe passare dall'8% di quest'anno al 7,6% per il prossimo.

«In Italia si prevede che il deficit di bilancio aumenti in modo sostanziale. Occorre un passo più veloce in materia di risanamento dei conti pubblici per i Paesi che presentano posizioni di bilancio deboli. Un risanamento - puntualizzano gli economisti del Fondo - che dovrà essere basato su misure di alta qualità».

«L'Italia deve dare vita a un processo di consolidamento fiscale, ma non con misure a tantum come avvenuto sino ad ora. Guardando avanti l'obiettivo è quello di ridurre il debito strutturale con misure credibili e in misura sostanziale. Se questo avvenisse, le conseguenze positive sarebbero numerose anche per la fiducia delle aziende», ha detto durante la conferenza stampa di presentazione del rapporto il capoeconomista del Fondo, Raghuram Rajan.

Sullo stesso tema è intervenuto il vice capo economista del Fondo, David Robinson, che ha sottolineato la differenza che esiste tra l'obiettivo di contenimento del debito indicato dal governo italiano per il 2005 al 2,7% e quello pronosticato dal Fondo al 3,5%.

Robinson ha detto il traguardo del 2,7% «rappresenta un ottimo obiettivo, speriamo riescano a raggiungerlo». Ma gli economisti - si sa - di solito sono poco inclini a confidare nella benevolenza del destino; e Robinson ha spiegato senza mezzi termini non non credere affatto che il target sarà raggiunto, anzi che in generale «il trend del debito italiano sta andando nella direzione sbagliata».

L'unico giudizio positivo per l'Italia lo si trova di striscio nel capitolo che riguarda i tagli per la spesa sociale: «Riforme - si legge nel documento - sono state varate per le pensioni, la sanità e il mercato del lavoro in Germania, per la sanità in Francia e per le pensioni - incluso un aumento dell'età di pensionamento effettivo - per l'Italia».

EDIFICATRICE DI LAMPUGNANO

Società Cooperativa
Sede in VIA TRENNO, 41 - 20151 MILANO (MI)
Reg. Imp. 11395 - Rea 132050 - C.F. e P.I.V.A. 03496450150

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA ED ORDINARIA DEI SOCI

Signori Soci,
è convocata l'Assemblea generale straordinaria ed ordinaria dei soci della Coop. Edif. Di Lampugnano Soc. Coop. per il giorno 29.04.2005 alle ore 8.00, presso la sede legale in Milano via Trenno n. 41, in prima convocazione, ed occorrendo, nel caso non si raggiunga il numero legale, in seconda convocazione per il giorno 12 MAGGIO 2005 ALLE ORE 21.00 presso il Salone di Via Diomedea 62 in Milano per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

PARTI STRAORDINARIE:
MODIFICHE DEGLI ARTICOLI 24 COMMA 2, 29 COMMA 3 E 44 DELLO STATUTO SOCIALE.
PARTE ORDINARIA:
APPROVAZIONE BILANCIO AL 31.12.2004 CON NOTA INTEGRATIVA, RELAZIONE SULLA GESTIONE, RELAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE E RELAZIONE DI CERTIFICAZIONE - DELIBERE CONSEGUENTI.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Carlo Carrara

Milano, 31.03.2005

Indiscrezioni e manovre attorno alla guerra delle banche. La Consob approva l'opa di Bilbao su Bnl. Novità per la banca padovana

Gli olandesi preferiscono Capitalia

Abn Amro potrebbe rinunciare ad Antonveneta a favore di Fiorani che sale verso il 29%

Bianca Di Giovanni

ROMA Il mercato si aspetta nuovi e fulminei colpi di scena dalla partita Antonveneta. Per tutta la giornata di ieri gli andamenti dei titoli in Borsa e le indiscrezioni filtrate da ambienti internazionali indicavano un esito finora inatteso. La Abn Amro sarebbe pronta a cedere la sua quota di circa il 12% all'antagonista Gianpiero Fiorani, già con un «pacchetto» di oltre il 14% e pronto a raggiungere quota 30%. Il numero uno della Lodi dato dai rumors ieri sulla strada verso Amsterdam nel fine settimana. Le stesse fonti davano gli olandesi decisi a virare verso un'altra «preda» italiana: Capitalia, dove già detengono una quota che sfiora il 15%. Dopo un turbinio di indiscrezioni, in serata una fonte anonima ha smentito questa tesi, sostenendo che «Abn è determinata con Antonveneta e con la propria offerta sulla banca padovana» e che «non ci sono incontri in programma» con Fiorani.

Un tentativo di approccio dei lodi-giani finito nel nulla? O, al contrario, una «finta» degli olandesi che nascondono ancora il loro obiettivo romano? Troppo presto per dirlo. Per ora parla la Borsa, che specula sul titolo Capitalia ormai da parecchi giorni. Ieri ha corso a 4,31 euro (+1,24%), mentre la Lodi è rimasta sotto pressione, segnando un calo del 2,79% (a 8,28 euro) per l'ipotesi di un aumento di capitale in vista dei pesanti acquisti annunciati. Bene Antonveneta (+0,19%) che continua a segnare un prezzo superiore a quello dell'offerta olandese (25,77 euro).

Il tam-tam finanziario indica un esito opposto per la Bnl, dove gli spagnoli vengono dati come molto vicini alla conquista dell'istituto italiano. Il banco di Bilbao ha ottenuto ieri il via libera della Consob e si prepara ad «incassare» anche quello della Banca d'Italia e infine dell'Ue, orientata ad approvare ambedue le offerte bancarie. Quanto alla cordata italiana chiamata a fronteggiare l'avanzata straniera in Bnl, il piano non sembra ancora decollare. Generali, vero punto di snodo della vicenda, non ha ancora scoperto le carte (valuterà l'operazione in un prossimo

consiglio d'amministrazione in base a logiche di mercato), ma ieri l'amministratore delegato Giovanni Perissinotto ha chiarito che non venderanno la quota all'Unipol visto che sono legati a un patto con gli altri azionisti. In altre parole, un vero stop, segno evidente che l'ultimo incontro in Bankitalia dell'altro ieri non ha sortito alcun effetto. Stessa musica si sentirà oggi a Siena, dove il Montepaschi riunisce il consiglio d'amministrazione. I toscani hanno già fatto capire chiaramente che al massimo potranno stare alla finestra, ma non si impegneranno come capofila. Il contro-patto guidato da Francesco Gaetano Caltagirone continua a dichiararsi compatto. Domani si terrà un vertice degli immobilizzatori in cui si valuteranno anche le reali intenzioni della Popolare dell'Emilia Romagna, disposta a quanto pare a scendere in campo. Ma «qualunque iniziativa alternativa che non passi per il mercato, e quindi per una contro-Opa è contro il mercato - ha avvertito ieri il presidente di Bnl Luigi Abete - e ciò significa che è contro le regole e contro i risparmiatori piccoli e grandi».

Insomma, se si realizzassero i piani delle cordate italiane in ambedue le banche ad essere beffati sarebbero proprio i piccoli azionisti, che perderebbero l'opportunità di vedersi offrire un premio legato all'Opa. A padova tuttavia una soluzione concordata tra i due contendenti eviterebbe una lunga guerra legale che si prospetta all'orizzonte, on gli olandesi pronti ad accusare Fiorani di agire di fatto in accordo con altri azionisti, evitando così di dover lanciare una contro-Opa. Tanto più che in Veneto larghi strati del tessuto imprenditoriale sono schierati con Fiorani, per timore che lo spostamento all'estero della cabina di comando comporti un peggioramento delle condizioni di credito per le aziende. Nella serata di ieri anche Gilberto Benetton ha varcato il portone di Banca d'Italia. La famiglia trevigiana è titolare del 4,8% della banca padovana. Le azioni, conferite al patto di sindacato che controlla l'istituto patavino di cui fanno parte Abn Amro, Deltaerre e Llyod Adriatico, sono attualmente «in garanzia» a copertura di una linea di credito concessa a Edizioni Holding proprio dalla Lodi.



La sede della banca olandese Abn Amro

Commissione Ue

In arrivo il via libera al dossier Alitalia

MILANO La decisione positiva della Commissione europea sul dossier Alitalia è in dirittura d'arrivo, anche se non è ancora certo che Bruxelles potrà dare il via libera entro la fine di maggio. Lo hanno rivelato all'Ansa fonti bene informate secondo le quali i servizi del commissario Ue ai trasporti, Jacques Barrot, sono «orientati verso il via libera al piano di ristrutturazione di Alitalia».

In sostanza, gli esperti di Bruxelles avrebbero accolto la tesi italiana della compatibilità del piano con le norme Ue in materia di aiuti di Stato, in relazione alla costituzione delle due società, Az Servizi e Az.

«Su Az Servizi è stato sgomberato il campo dai dubbi che il principio dell'investitore privato è pienamente rispettato, anche a seguito del rapporto dei periti», riferiscono le fonti. Per

mettere la parola fine anche all'esame di Az Fly, invece, «manca solo la lettera di garanzia delle banche, che è attesa nei prossimi giorni».

Una buona notizia in questa direzione potrebbe arrivare dopo il Cda di Alitalia, previsto per oggi, nel quale è possibile che venga esaminata la questione delle garanzie bancarie che, una volta fornite a Bruxelles, permetteranno di avviare la fase conclusiva dell'inchiesta.

Una volta ottenute le garanzie - di cui l'ultima lettera del governo italiano a Bruxelles prevede l'invio «in tempi molto rapidi» - i servizi di Barrot potranno infatti lanciare la fase finale della procedura, sottoponendo il dossier alla consultazione degli altri servizi interessati, per poi fissare la discussione sull'esito in una delle riunioni dedicate agli aiuti di Stato nel corso del mese di maggio.

È probabile che il dossier Alitalia «sia esaminato nel corso della riunione dedicata agli aiuti di Stato del 25 o del 26 maggio, in vista dell'adozione definitiva verso gli inizi di giugno». «Non bisogna dimenticare comunque - concludono le fonti - che esistono delle procedure fast-track, che permetterebbero di accorciare i tempi e di arrivare prima all'adozione formale della decisione».

McDONALD'S

Vendite in crescita anche in Europa

Marzo da incorniciare per il colosso americano del fast-food McDonald's che ha comunicato un balzo delle vendite nei ristoranti Usa del 6,8%. Le vendite totali hanno messo a segno un confortante +11,2% grazie all'andamento vivace del business riscontrato in tutte le aree internazionali, anche quella tradizionalmente un po' zoppicante del Vecchio Continente (+6,6% le vendite in Europa). Nel primo trimestre le vendite sono inoltre salite del 4,6%.

BENETTON

Archiviato il caso Autogrill-Autostrade

La magistratura ha archiviato la posizione di Gilberto Benetton, patron delle Edizioni Holding, indagato per oltraggio a un corpo amministrativo, nel caso specifico l'Antitrust, e per ostacolo ad un organo di vigilanza nell'esercizio delle sue funzioni. Il fascicolo era stato aperto sulla base di una denuncia presentata dall'Antitrust per le prese di posizione del presidente di Edizioni Holding in merito al caso Autogrill-Autostrade.

FORESTALI SICILIA

Sciopero generale per il contratto

Monta in Sicilia la protesta dei forestali con un crescendo di iniziative che culmineranno il 4 maggio nello sciopero generale della categoria. I sindacati chiedono l'immediato recepimento del contratto di lavoro del 2002; una riforma del settore che punti all'incremento della superficie boschiva (oggi l'8% del territorio contro la media nazionale del 20%), al suo uso produttivo e alla stabilizzazione dell'occupazione; lo stanziamento di fondi che servono a completare l'anno forestale.

A una risparmiatrice di Ferrara verranno restituiti gli 80mila euro investiti in titoli del gruppo di Collecchio

Primo rimborso per i bond Parmalat

MILANO È arrivata la prima sentenza in assoluto sui bond Parmalat: il Tribunale di Ferrara ha infatti dichiarato la nullità degli ordini di compravendita titoli e di acquisto di valore mobiliare effettuati da una risparmiatrice, e conseguentemente ha condannato la Cassa di Risparmio di Ferrara alla restituzione della somma complessiva di 80 mila euro, oltre interessi legali fino al saldo, più le spese legali. Lo annuncia l'Adusbef, l'associazione dei consumatori a cui la risparmiatrice ferrarese si era rivolta dopo che era stata consigliata ad acquistare, nel 2003, i bond del gruppo di Collecchio perché «sicuri e garantiti».

«Dopo le vittorie dei legali Adusbef sui Bond Cirio ed Argentina arriva la prima sentenza in assoluto sui bond Parmalat» annuncia il presidente dell'associazione di difesa dei risparmiatori, Elio Lannutti, precisando che la sentenza è immediatamente esecutiva, poiché il Tribunale, oltre al rimborso integrale, ha ordinato il pagamento delle somme entro 20 giorni dalla pronuncia, sen-

za disporre la restituzione dei titoli alla banca, poiché nessuno aveva formulato tale richiesta.

«L'arroganza delle banche, forti del protezionismo della Banca d'Italia, - continua Lannutti - viene giustamente punita dai giudici, in merito a vertenze legali, intentate dai legali Adusbef, ancor prima delle dure sanzioni pari a 10,2 milioni di euro, inflitte a 400 amministratori di primari Istituti di credito, per aver ripetutamente violato i regolamenti Consob ed il Testo Unico della Finanza».

Ieri nell'ambito del processo per il crack finanziario del gruppo di Collecchio, nel corso dell'incidente probatorio svoltosi a Parma l'ex direttore finanziario di Parmalat Fausto Tonna ha confermato le accuse sul presunto ruolo svolto dall'ex Banca di Roma, ora gruppo Capitalia. Precedentemente il gip Pietro Rogato ha rifiutato l'eccezione di nullità presentata dai legali del gruppo bancario. Gli avvocati di Capitalia, per protestare contro quello che hanno definito un

procedimento «incostituzionale», hanno deciso di non controinterrogare i testi, respingendo ancora una volta tutte le accuse.

Nello stralcio d'inchiesta sul ruolo svolto da Capitalia nel crack Parmalat sono indagati l'attuale presidente del gruppo Cesare Geronzi, con l'accusa di concorso in bancarotta, e altri funzionari della banca.

L'incidente probatorio, che punta a fissare le prove in un'anticipazione del futuro processo, è iniziato con la deposizione dell'ex direttore finanziario Tonna, indagato nel filone principale dell'inchiesta, ed è proseguito con quella dell'ex manager Renato Trauzzi. Secondo fonti legali, ieri Tonna avrebbe ribadito il ruolo di regista svolto da Banca di Roma in operazioni fallimentari per il gruppo alimentare, come l'acquisto della società di acque minerali Ciappazzi da Giuseppe Ciarrapico. Secondo Tonna, la banca avrebbe fatto pressioni per costringere Parmalat all'acquisto, minacciando di cambiare la propria linea di prestiti, in caso di un rifiuto.

Il calo del potere d'acquisto penalizza soprattutto i negozi. Ma cambiano anche i consumi

La spesa corre sulla bancarella

ROMA Cambiano le abitudini di acquisto e accanto al «quanto», decurtato specie nelle famiglie con redditi più bassi, comincia a mutare il «dove». Abbandonati i piccoli negozi, le famiglie ripongono nei mercati e nelle bancarelle gran parte delle aspettative di far bastare lo stipendio fino alla fine del mese. La dinamica è messa in evidenza da un'indagine curata da Eduardo Carra per la Fondazione Icu (Istituto dei consumatori e degli utenti). Andare per fiere e mercati alla ricerca dei prezzi più bassi è una tendenza che si va imponendo a scapito delle compere nei negozi fissi che nel 2004 hanno visto diminuire le vendite del 2,1%, il calo più significativo degli ultimi anni. I consumi complessivi (tutti i beni e tutti i servizi) sempre nel 2004 sono invece cresciuti dell'1,1%: la forbice tra il primo dato e il secondo si spiega, secondo l'Icu, proprio con gli acquisti presso le bancarelle. A quanto ammontino le vendite del commercio ambulante non è dato sapere visto che non esistono rilevazioni in proposito: il numero delle licenze è però aumentato dell'8,8% nel 2003 rispetto al 2002, toccando quo-

ta 39.338, mentre nel primo semestre 2004 (ultimo dato disponibile) il saldo tra le nuove aperture di punti vendita ambulanti (7.090) e le cessazioni (4.385) è positivo a conferma dell'espansione che sta vivendo questo settore. «Gli acquisti sulle bancarelle sono tipici di un Paese depresso e producono riflessi negativi su tutta l'economia - ha commentato la segretaria confederale della Cgil Marigina Maulucci - Ci sono meno risorse e cresce la sfiducia tra i consumatori quale frutto di una politica economica che ha ampliato le disuguaglianze».

Anche analizzando la dinamica interna alla grande distribuzione si trova una conferma della modifica delle abitudini di acquisto sempre più dettate dalla ricerca del risparmio: se fino al 2003 le vendite sono cresciute in tutte le tipologie della grande distribuzione (grandi magazzini esclusi), nel 2004 sono aumentate anche qui (+2,4%) e soprattutto sono cresciute quelle degli ipermercati (+3%) e degli hard discount (+2,9). Insomma, lo shopping si fa dove vengono promossi i prezzi più bassi e si può contare su qualche sconto o promozione e questo -

come nota Carra - si spiega solo con le difficoltà economiche dei consumatori.

Difficoltà che, ovviamente, non sono uguali per tutti. Nel triennio 2000-2003 i consumi reali per famiglia (calcolati a prezzi costanti, quindi prescindendo dall'inflazione, e depurati dai «fitti figurativi» ovvero del valore virtuale dell'affitto per chi ha la casa di proprietà) sono calati del 4,5%, mentre nel triennio precedente, 1997-2000 si erano mantenuti sostanzialmente stabili. Ad essere sacrificati sono stati soprattutto il tempo libero, l'istruzione e la cultura e i trasporti, «cioè le spese più comprimibili». La spesa per la cultura in particolare, già minima nei bilanci delle famiglie, è scesa tra il 2000 e il 2003 da 31 a 28 euro al mese, con un calo cioè di circa il 10% in tre anni (sempre a prezzi costanti). Ma nelle fasce di consumo più basse, cioè nei nuclei con capofamiglia operaio o pensionato o disoccupato la contrazione dei consumi ha interessato anche beni primari, essenziali come le spese per la salute e la persona e, in misura ridotta anche degli alimentari.

fe.m.



il salvagente

Gli sguardi sono da dee, ma i trucchi sanno di nichel

Eyliner, 12 dei prodotti più usati dalle donne sottoposti a test. E la chimica fa capolino...



Consumatori dopo il voto

Mercedes Bresso dice che manterrà le promesse. E poi...

Risparmi ad Alcatraz

Rubinetti, lampadine, termosifoni: i trucchi utili di Jacopo Fo.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of government bond yields for 3, 12, and 24 months.

Borsa

Borsa stabile a fine seduta: l'incertezza di Wall Street ha pesato su una borsa inizialmente più positiva e l'indice ha chiuso con un rialzo contenuto allo 0,08%. Sui temi internazionali (il caro petrolio, il raffreddamento delle aspettative di un rialzo dei tassi Usa, i nuovi dati macro americani) sono prevalse le vicende specifiche della Borsa italiana: in particolare, la decisione di Eni di vendere al gruppo di Mediastet ha provocato una forte offerta dei titoli, che ha fatto salire il 3,71% a fine seduta. Anche un altro titolo del comparto «media» è stato al centro degli scambi, ma registrando un forte rialzo: (+3,77%).

Dopo trent'anni il 90% della rete di distribuzione carburanti passa di mano per 167 milioni di euro
Eni vende all'Api il marchio IP

Tiscali punta a una crescita del 30%

MILANO Nel periodo 2005-2007 Tiscali prevede una crescita annua del fatturato del 30% con il raggiungimento di oltre 1,4 miliardi di euro di ricavi nel 2007. Sono questi i punti salienti del piano industriale per il periodo 2005-2007 presentati ieri mattina a Milano dai vertici del Gruppo. Per il 2005 Tiscali prevede di conseguire un fatturato di oltre 800 milioni di euro, in crescita del 20%, da realizzarsi principalmente nel segmento accesso a banda larga e nei servizi alle imprese. Il risultato operativo prima degli ammortamenti sarà superiore ai 100 milioni di euro. Previsti inoltre il raggiungimento di oltre 1,8 milioni di utenti Adsl. Il piano industriale 2005-2007 prevede la focalizzazione in quattro mercati europei (Italia, Regno Unito, Paesi Bassi e Germania) nei quali svilupperà, in tempi diversi, una infrastruttura di rete unbundling.

MILANO L'Eni dà l'addio al marchio Ip. La storica blu-arancio nata 30 anni fa passa infatti all'Api, che si è aggiudicata la gara con un'offerta da 186 milioni per il 100%. Per il momento, però, la cessione riguarda il 90% del capitale (al costo quindi di 167,4 milioni di euro), con l'impegno di comprare il restante 10% entro il 2010. Sul tavolo del cda dell'Eni che ieri ha preso la decisione c'erano infatti quattro offerte. Oltre a quella della famiglia Brachetti-Peretti, erano giunti all'ultimo passo della procedura, con la presentazione di offerte vincolanti, altri tre soggetti: la Erg della famiglia Garrone, la Ies di Mantova, e Reteitalia, la società appostamente creata dai retisti indipendenti che sembrava la più indicata per la vittoria finale, visto che gran parte degli impianti Ip sono già di proprietà dei gestori. A spuntarla, a sorpresa, è stato invece il gruppo Api, che con questa operazione, una volta ottenuto il via libera da parte dell'Antitrust, dovrebbe diventare la terza realtà del mercato nazionale, dopo Agip ed Esso. La società della famiglia

Brachetti-Peretti vedrà la sua quota di mercato salire dal 5% al 12%, passando dalle attuali 1.650 a oltre 4.500 stazioni di servizio. L'Ip porta infatti in dote circa 3 mila impianti (di cui il 93% in convenzione e il 7% di proprietà) in tutta Italia: si tratta di una rete presente soprattutto al Nord, dove si trova il 44% delle stazioni di servizio, mentre al Centro è concentrato il 29% e al Sud il 27%. Da un punto di vista finanziario, l'Api si prepara comunque a un robusto aumento del fatturato. Nell'esercizio dello scorso anno, infatti, il gruppo ha chiuso con un fatturato di circa 4,5 miliardi di euro: sommando a questo risultato quello di Ip, il gruppo avrebbe realizzato circa 6,7 miliardi di euro di ricavi. Con il passaggio all'Api, in ogni caso, la storica insegna che ha campeggiato per anni sulle magliette della nazionale di calcio non sparirà. Il gruppo della famiglia Brachetti-Peretti, infatti, intende conservarlo e agire così sul mercato con due marchi distinti: una strategia che, spiega l'Api, «consente migliore efficacia di azione e importanti sinergie operative».

Non certificato il bilancio di Npg

MILANO La società di revisione Reconta Ernst & Young non ha certificato il bilancio 2004 di Npg a causa delle incertezze in merito all'avvenuta sottoscrizione della convenzione per il consolidamento del debito della società. Lo comunica la stessa Npg, precisando che la convenzione per il consolidamento del debito è stata sottoscritta da tutti gli istituti di credito che hanno aderito e che è operante dalla fine di ottobre 2004. Il cda di Npg ribadisce che, nonostante i ritardi nella realizzazione delle azioni previste dal protocollo di intesa del maggio 2004, continua il sostegno delle istituzioni nazionali e locali finalizzato al piano di riconversione industriale della società.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPILFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO IM, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGE, B CARGO, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDUEAM, B FINNAT, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, B SANCA IFIS, BASTOINET, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENESTALL, BIESSSE, BIPPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL RTEN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BURANARI, BURANARI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTIO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMPIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALE, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, CODIFE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTILLINSE, CREDEM, CREMONINI, CRESP, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENI, ERGO PREVIDE, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data for various companies, including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECOGNICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GEISS, GIM, GIM W05, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFFI, IFL, IFL RNC, IGD, ILM BOMB, ILM LOMBARDA, IMA, IMSI, IMPREGILO, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEK, INTERPUMP, IPI, IPI R, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ART E, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNIC, CAD WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAAMT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, EUTELIA, FASTWEB, FIDIA, FINANTICA, I.NET, INFERTENTIA F, IT WAY, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TASCAL, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LDDI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSINI, PANARIAGROUP, PARMALAT, PART-ITA W05, PART-ITALIA, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL & C, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDITR, RCS MEDGAR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADINI, RONCADINI W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHAIPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL R, STEFANEL R, STIMCROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNIA, TIM, TIM R, TIM RNC, TMO, TREVIFINANZ, TREVISANUM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL R, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ART E, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNIC, CAD WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAAMT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, EUTELIA, FASTWEB, FIDIA, FINANTICA, I.NET, INFERTENTIA F, IT WAY, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TASCAL, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 14ind, BTP ST 35ind, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04, BINTESA TV IAPC, BINTESA 06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04, BINTESA TV IAPC, BINTESA 06, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZ. ALBERTO ALI, AZ. ALMA MASTER, AZ. ALMA PRIMO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

EUROCCONS AZ.FAM

Table of Eurocons Equity Funds: EUROCCONS AZ.FAM, EUROCCONS AZ.FAM, EUROCCONS AZ.FAM, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

BIPREMIO COMPARTO 70

Table of Bipremio Equity Funds: BIPREMIO COMPARTO 70, BIPREMIO VALORE, BIPREMIO FIDUCIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

DUCATO FIX EURO BT

Table of Ducato Fixed Income Funds: DUCATO FIX EURO BT, DUCATO FIX EURO TV, DUCATO FIX RISERVA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

GESTELLE BOND-S

Table of Gestelle Bond Funds: GESTELLE BOND-S, GESTELLE BOND-S, GESTELLE BOND-S, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds: AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

ALTO PACIFICO AZ

Table of Alto Pacific Equity Funds: ALTO PACIFICO AZ, ALTO PACIFICO AZ, ALTO PACIFICO AZ, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

BILANCIATI

Table of Balanced Funds: BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

DUCATO FIX EURO BT

Table of Ducato Fixed Income Funds: DUCATO FIX EURO BT, DUCATO FIX EURO TV, DUCATO FIX RISERVA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

NETSA BOUTQUET 2 PROF CONS

Table of NetSa Boutquet Funds: NETSA BOUTQUET 2 PROF CONS, NETSA BOUTQUET PROF CONS, NETSA BOUTQUET PROF CONS, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Area Euro Equity Funds: AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. SALUTE

Table of Health Equity Funds: AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds: AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Governmental Bond Funds: OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table of International High Yield Bond Funds: OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. FINANZA

Table of Finance Equity Funds: AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

BIL. OBLIGAZIONARI

Table of Bond Funds: BIL. OBLIGAZIONARI, BIL. OBLIGAZIONARI, BIL. OBLIGAZIONARI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Governmental Bond Funds: OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Bond Funds: OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, etc.

AZ. PAESE

Table of Country Equity Funds: AZ. PAESE, AZ. PAESE, AZ. PAESE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONE

Table of Telecom Services Equity Funds: AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONE, AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONE, AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. ALTRI SETTORI

Table of Other Sectors Equity Funds: AZ. ALTRI SETTORI, AZ. ALTRI SETTORI, AZ. ALTRI SETTORI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table of Corporate Investment Grade Bond Funds: OB. EURO CORPORATE INV. GRADE, OB. EURO CORPORATE INV. GRADE, OB. EURO CORPORATE INV. GRADE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Bond Funds: OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bond Funds: OB. EURO GOVERNATIVI BT, OB. EURO GOVERNATIVI BT, OB. EURO GOVERNATIVI BT, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of Dollar Governmental Bond Funds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Dollar Governmental Bond Funds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds: AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of Governmental Bond Funds: OB. EURO GOVERNATIVI BT, OB. EURO GOVERNATIVI BT, OB. EURO GOVERNATIVI BT, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of Dollar Governmental Bond Funds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table of Dollar Governmental Bond Funds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM, etc.

10,00	Tennis, torneo di Montecarlo	SkySport3
18,10	Sportsera	Rai2
19,00	Tennis, torneo di Charleston	Eurosport
19,00	Pallanuoto, Posillipo-Recco	RaiSportSat
20,20	Basket A2, Upea-Ferrara	RaiSportSat
20,30	Coppa Uefa, Parma-Austria Vienna	La7
20,30	Basket, Varese-Milano	SkySport2
20,45	Uefa, Sporting L.-Newcastle	SI/Eurosport
23,00	Zona Uefa Champions League	SkySport1
00,50	Studio sport	Italia1

Pelè-Schroeder per il progetto Fifa sulle risorse idriche

Visita in Germania dell'ex fuoriclasse brasiliano: spot per la fase finale dei Mondiali 2006



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il leggendario Pelé (assieme mentre palleggiavano, nella foto) intendono sostenere entrambi un progetto della Fifa diretto a favorire un comportamento più responsabile nei confronti delle risorse idriche. «La campagna intende motivare i giovani a non sprecare le risorse idriche. Il cancelliere Schröder mi ha assicurato che ci appoggerà in questa campagna», ha detto Pelé al termine di un colloquio con Schröder svoltosi ieri a Berlino. Il cancelliere, da parte sua, ha elogiato il sessantatreenne ex campione brasiliano, un «grande sportivo che merita ammirazio-

ne. Più del suo straordinario talento calcistico - ha osservato Schröder - di Pelé mi ha da sempre colpito il modo in cui l'ex campione brasiliano ha affrontato la sua immensa celebrità». «Pelé è uno che sfrutta la sua fama anche e soprattutto per impegnarsi nel campo del sociale», ha commentato Schröder, noto appassionato di calcio ed ex praticante di discreto livello. Da lunedì sera Pelé è ospite della città di Berlino quale testimonial della Puma, nota azienda di abbigliamento sportivo, che lo ha ingaggiato quale «ambasciatore» dei prossimi mondiali di calcio che si disputeranno nell'estate del 2006 in Germania.

Parma in Uefa

Stasera al Tardini il Parma di Carmignani si gioca contro l'Austria Vienna l'accesso alle semifinali (andata 1-1). «Non è vero che adesso siamo favoriti - ha dichiarato ieri il tecnico degli emiliani - Dirò ai ragazzi di scendere in campo con la giusta mentalità che è quella di chi vuol vincere senza accontentarsi di puntare allo 0-0, ma cercando di non rischiare perché la partita devono farla gli avversari». La probabile formazione: Bucci; Bonera, Cardone, Cannavaro, Camara; Savi, Simeonici, Bresciano, Contini; Vignaroli, Gibbs. Diretta tv su La7 dalle 20,30.

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Carraro: «Al primo lancio di oggetti, tutti a casa»

Calcio e violenza, da domani cambiano le regole per gli arbitri. Nel dopo derby 4 interisti arrestati

Massimo Solani

ROMA Mai più scene come quelle viste martedì sera allo stadio Meazza di Milano nel corso dell'Euroderby di Champions League. La Federazione sceglie il pugno duro coi tifosi e decide la svolta: d'ora in poi non appena sul campo poverà un oggetto qualsiasi (che siano petardi, fumogeni o altro) l'arbitro sarà obbligato a sospendere immediatamente la partita e la bravata dei propri tifosi costerà un 3-0 a tavolino in base all'articolo 12 del codice di giustizia sportiva. Una svolta netta, decisa proprio dal presidente federale Franco Carraro senza aspettare la riunione del consiglio federale, che di fatto toglie al direttore di gara la discrezionalità (come fece ad esempio Morganti in Siena-Roma di Coppa Italia quando dopo un lancio di fumogeni sospese la partita per 45' prima di farla riprendere) di attendere che gli animi surriscaldati si placino per far riprendere il gioco. Il provvedimento della Federazione entrerà in vigore a partire da domani.

L'INTERVENTO DI BERLUSCONI

Qualcosa, però, andava fatto dopo i disordini dell'ultima settimana e la vergognosa serata di Inter-Milan in monodivisione. E così ieri mattina il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, 48 ore dopo la sua minaccia di chiudere gli stadi a rischio, è salito a Palazzo Grazioli per fare il punto assieme al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sulle contromisure da prendere per fronteggiare quella che ogni giorno di più sembra profilarsi come una vera emergenza. «Dall'analisi complessiva - fanno sapere da Palazzo Chigi - balza evidente il rischio di eventi ancora più gravi, rischio che deve essere scongiurato in ogni possibile modo. Berlusconi ha quindi esortato il ministro a proseguire sulla linea di fermezza da tempo adottata, dedicando particolare impegno alle attività di prevenzione, senza però escludere, se necessario, il ricorso alle misure più drastiche». Parole che lascerebbero presagire una ulteriore «stretta di vite» sulla legislazione (già peraltro molto dura dopo i due decreti dell'agosto del 2001



Materazzi e Rui Costa guardano da lontano i fumogeni lanciati in campo. A destra altre immagini della folle notte di San Siro



e del febbraio 2003 che hanno istituito pene severe e la cosiddetta «flagranza differita» a 36 ore contro le 48 previste dal primo testo), una eventualità che molti nell'opposizione vorrebbero evitare. «Non si può pensare di risolvere la questione - osserva la responsabile sicurezza dei Ds, Marcella Lucidi - puntando solo sulla repressione. Il decreto del governo ha dimostrato il fallimen-

to di questa tesi. Occorre invece ripensare la riorganizzazione degli stadi e mettere a punto una serie di misure preventive come ad esempio la numerazione dei posti».

Ma Pisanu è inflessibile e nel corso della giornata ripete a più riprese le sue intenzioni: «La situazione è grave - spiega il ministro dell'Interno - Per questo abbiamo concordato con il pre-

sidente Berlusconi di accentuare le attività di prevenzione ricorrendo se necessario anche alle misure più drastiche. Quello che posso assicurare è che non ce ne staremo con le mani in mano».

QUATTRO ARRESTI A MILANO Nel frattempo hanno già un volto ed un nome quattro dei responsabili del lan-

A rischio l'organizzazione dell'Europeo 2012

Col triste primato di due gare (su due) sospese nella massima competizione internazionale a causa di incidenti provocati dai tifosi (Roma-D.Kiev e Inter-Milan), l'Italia avrà i suoi problemi ad imporre la sua candidatura all'organizzazione degli Europei 2012. L'idea del presidente Carraro, subito appoggiata dal governo, aveva trovato ampi consensi tra i massimi dirigenti dell'Uefa, nonostante l'innegabile gap che separa i nostri stadi rispetto agli standard europei. L'atmosfera è ora decisamente cambiata: ai ritardi e alle inefficienze delle infrastrutture si somma, in tutta la sua gravità, il problema della sicurezza. Un tema che il massimo organismo calcistico del continente ha sempre dimostrato di avere a cuore. Anche in questa direzione vanno letti i provvedimenti straordinari della Figg che rischia di pagare molto caro la mancanza di una politica anti-violenza coerente e strutturata.

cio di petardi sul campo di San Siro di martedì sera. Dopo aver visionato le riprese delle telecamere e le foto fatte durante i minuti di confusione, infatti, la Digos milanese avrebbe identificato una decina di tifosi nerazzurri di cui 4 già sono stati arrestati nel pomeriggio di ieri. E presto potrebbero scattare altri provvedimenti. «Stiamo lavorando per identificare tutti i responsabili -

spiega il questore di Milano Paolo Scarpis - si tratta di un gruppo di circa 200 persone, che si trovava al centro della curva interista: un gruppo relativamente isolato, quindi, anche se in un certo qual modo protetto dagli altri tifosi che si trovavano intorno. Abbiamo l'impressione che quella di martedì sia stata un'azione indirizzata contro la società, un'azione preordinata».

«Azione preparata
Mai tanti bengala
nella nostra curva»

MILANO Il «lancio selvaggio» non ha coinvolto solo 200-300 scalmanati, ma «praticamente metà della curva» come racconta uno dei ragazzi presenti, che per motivi di sicurezza chiameremo Guido. «Hanno iniziato in un centinaio, lanciavano di tutto - continua Guido - in modo particolare bengala. Così facendo hanno trascinato anche il resto della curva, dove tutti erano incalzati neri. Ci sono state due cose strane però. Primo il numero di bengala presenti nella parte alta del secondo anello, non se ne erano mai visti così tanti, evidentemente la cosa era preparata, forse da ragazzi che normalmente stanno nella parte bassa della curva dove ci sono i gruppi organizzati. La seconda stranezza ha riguardato il comportamento dei capi. Hanno detto di smetterla soltanto dopo alcuni minuti di lancio e senza intervenire nel solito modo «energico», come fanno di solito quando vogliono ottenere qualcosa. E comunque a quel punto, anche se la curva avesse ascoltato le loro parole, il danno era già fatto e l'arbitro aveva già deciso la sospensione di dieci minuti. Anche durante la sosta imprevista nessuno tra i leader dei gruppi organizzati si è mosso e una volta che le squadre sono rientrate in campo è ripreso il lancio, con blandi appelli a smetterla».

Questa la cronaca di quanto avvenuto nella curva nord interista. Il gioco è stato semplice: un centinaio di scalmanati armati di bengala che iniziano e gli altri che vanno dietro, frustrati dall'ennesima delusione.

Già da alcuni giorni in città girava la voce che in caso di mancata qualificazione (altamente probabile visto il 2-0 dell'andata) sarebbe scattata la ritorsione contro Massimo Moratti, agli occhi degli ultrà il maggior responsabile dell'ennesimo flop interista. Nessuno però pensava che la contestazione sarebbe scoppiata proprio durante il derby e nel modo in cui è stata effettuato.

Perché la scelta sia caduta proprio sul derby non è difficile da immaginare: in questo modo la società rischia addirittura l'esclusione dalla Champions della prossima stagione, nella migliore delle ipotesi una squallida del campo per tre giornate. Senza considerare il danno di immagine arrecato al club, davanti alle telecamere di 74 paesi collegati. E il tam tam dice che domenica prossima, nella partita contro il Cagliari, la protesta potrebbe continuare.

gi.ca.

dalla Scala alla Scala del calcio

L'ora di Tronchetti allo sbaraglio

Oreste Pivetta

Moratti Massimo è ormai nella storia come il presidente più buono, generoso e portatore di sventure e come l'ex presidente più maltrattato. Lo chiamano ancora presidente galantuomo, senza temere i confronti per povertà di memoria storica. Di soldi nel pallone ne ha messi una infinità, di tempo ne ha sottratto un sacco alle aziende di famiglia. Il fratello quasi lo caccia. In dieci anni da padrone, nel ricordo del grande papà Angelo pluriscudettato e pluricampione d'Europa e del mondo, non è riuscito a cavarsi una sola soddisfazione, con la rabbia per giunta di dover lasciare due volte a pochi metri dal filo di lana quel premio che gli deve sembrare ormai un miraggio. Lo vede, gli si avvicina, allunga la mano e via, lo scudetto sparisce: una volta per il rigore negato, un'altra per l'ennesima bambola della sua squadra... Con indomita perseveranza, con pazienza di Giobbe ha continuato a crederci e a spenderci. Come Penelope, a

ritessere la tela che qualcuno gli scioglie sotto il naso. Non s'è neppure curato del titolo presidenziale, supponendo evidentemente che fosse lui l'unica ragione di tanta scalogna, concedendolo quindi mesi fa per generosità alla vecchia bandiera Facchetti. Un'altra volta, malgrado l'impegno che nessuno gli dovrebbe negare, gli è andata male e un'altra volta gli è capitato di volta per volta per il rigore negato, un'altra per l'ennesima bambola della sua squadra... Con indomita perseveranza, con pazienza di Giobbe ha continuato a crederci e a spenderci. Come Penelope, a

suale. Tutta contro di lui, Massimo Moratti, quella impazzita cascata di bombe, fuochi, plastiche, manici d'ombrello, cartacce, immondizie varie, una sceneggiata organizzata da attenta regia, una contestazione volgare, carogna, imbecille contro quel padrone quasi padre di fronte all'ennesimo fallimento. Naturalmente il teppista all'opera (erano almeno decine i teppisti addetti al lancio) non ha tenuto conto del decoro milanese e nazionale, non gliene importava nulla di offrire al rivale romano la chance di un rivincita dopo l'infinità di sgarbi padani (vedi Roma ladrona che

è anche Roma teppista), rivincita che il quotidiano capitolino, il Messaggero, non ha saputo accantonare o rinviare. No, via a botta calda e a bengala fiammeggianti contro Milano bombarola. Siamo il solito paese. Tifosi sempre. Ma c'è di più e di peggio, perché la vergogna è internazionale. Basterebbe la prima pagina del giornale madrilenno Marca: «Selvaggio». Selvaggi i tifosi milanesi di quella squadra con la maglia a righe nere azzurre (l'altra sera, chissà in base a quale rituale e all'invenzione di chissà quale «creativo», in colori soft e orizzontali) e la scritta Pirelli in giallo fosforescente. Una scritta, un marchio stori-

co della Milano che fu, capitale d'impresa e d'industrie, quando si producevano automobili e gomme, che alla platea mondiale rivela uno degli altri titolari della catastrofe interista, cioè l'eminenza grigia e sponsor pagatore Marco Tronchetti Provera, il finanziere scalatore di telefoni e telefonini, il genero (da tempo ex genero) di Leopoldo Pirelli, il penseroso e fascino stratega di conversioni industriali, tra comunicazioni e affari immobiliari. Mesi pesanti per lui, senza contare la politica e la sua solidarietà con il nostro presidente del consiglio. Una figuraccia l'ha rimediata già alla Scala, essendo membro auto-

flash

CICLISMO UNDER 23

Il 25 aprile a Caracalla il 60° Gran Premio Liberazione

È stata presentata ieri la 60ª edizione del Gran Premio Liberazione. La gara, organizzata dalla "Primavera ciclistica" di Eugenio Bomboni, si snoderà lungo un percorso di 6 km da ripetersi 23 volte nell'area del centro storico di Roma (Terme di Caracalla, Porta San Paolo). Nell'albo d'oro della manifestazione, considerata una sorta di mondiale under 23, figurano nomi eccellenti come Bugno (trionfatore nell'85) e Konychev ('88). Nella foto lo sprint vincente di Garbelli nel 2003.



CICLISMO

Giro d'Aragona A Petacchi la prima tappa

Alessandro Petacchi ha fatto tredici. Tante sono, dall'inizio della stagione, le vittorie dello sprinter spezzino che ieri pomeriggio ha fatto sua la prima tappa del Giro d'Aragona, 167,7 chilometri da Alcala de la Selva a Valderrobres. Alessandro Petacchi ha vinto con una media oraria di 42,1 chilometri e ha battuto sulla linea d'arrivo Allan Davis (Liberty Seguros) e Isaac Galvez (Illes Balears). Nonno si è classificato Marco Velo, con tre secondi di distacco dal vincitore.

TENNIS

Master di Montecarlo Volandri va agli ottavi

Filippo Volandri si è qualificato per gli ottavi dei Masters di Montecarlo. Al secondo turno il n.1 del tennis azzurro ha battuto l'argentino Guillermo Canas, testa di serie n.9 del torneo, in tre set con il punteggio di 6-4 2-6 6-3. Intanto gli azzurri battono cassa per la nazionale, e la Fit risponde non solo che è d'accordo, ma rilancia: in caso di promozione in serie A in Davis sono pronti 75 mila euro, oltre al prize-money. Botta e risposta ieri proprio tra Volandri e Angelo Binaghi, presidente della Fit.

PLAYOFF, VOLLEY

Macerata e Perugia in semifinale Piacenza recupera su Trento

Vincendo anche la terza gara della serie dei quarti di finale Macerata e Perugia accedono alle semifinali scudetto di volley. Continua, invece, la sfida Piacenza-Trento e quella tra Treviso e Verona. Questi i risultati di ieri: Copra Piacenza-Itas Diatec Trentino 3-1 (serie 1-2); RPA-LuigiBacchi.it Perugia-Edilbasso&Partners Padova 3-2 (serie 3-0); Lube Banca Marche Macerata-Tonno Callipo Vibo Valentia 3-1 (serie 3-0); Sisley Treviso-Marmi Lanza Verona 3-2 (serie 2-1).

Juve senza luce, Champions addio

Bianconeri fermati sullo 0-0 dal Liverpool: semifinale tutta inglese col Chelsea

Massimo De Marzi

TORINO La Juve per la prima volta nella sua storia non riesce a ribaltare una sconfitta per 2-1 e con lo 0-0 di ieri in uno stadio esaurito lascia via libera al Liverpool vero le semifinali di Champions. Per i reds sarà derby inglese con il Chelsea, per la formazione di Capello invece una delusione inaspettata. La condizione precaria di Nedved, la serata no di Camoranesi e Del Piero e la mira sballata di Ibrahimovic (che ha sprecato una ghiotta occasione in avvio) hanno condannato i bianconeri. Unico lampo in buio quasi pesto, il colpo di testa di Cannavaro nel finale, ma le speranze della Juve si sono infrante sul palo.

Il preparata è stato segnato dall'esposizione di un gran numero di cartelli e striscioni in ricordo della tragedia dell'Heysel, poi alle 20.42 un autentico boato ha accolto l'ingresso in campo delle squadre e si è potuto parlare solo di calcio giocato.

Rispetto alle formazioni annunciate, Capello alla fine sorprende tutti e nel ballottaggio tra Blasi e Pessotto sceglie la velocità dell'uruguayano Olivera per fare coppia in mezzo al campo col recuperato Emerson. Nel Liverpool è Luis Garcia ad affiancare il ceco Baros in attacco, lo spagnolo Alonso rileva l'infortunato capitano Gerrard, mentre tra i pali torna il polacco Dudek. La Juve, sorpresa ad Anfield dalla partenza a razzo degli inglesi, prende subito il comando della partita, anche se gioca su ritmi molto bassi, con il solo Zambrotta capace di accelerare: al 9' (mentre Del Piero è a terra infortunato) l'ex barese si produce in un ottimo spunto sulla sinistra e sforna un cross penellato per Ibrahimovic, che ruba il tempo a Traore ma spara clamorosamente alto. Il Liverpool si affida alle ripartenze e al quarto d'ora ci vuole tutta la bravura di Buffon in uscita per rimediare al "buco" di Thuram e Montero su Luis Gar-



Un contrasto aereo fra Zlatan Ibrahimovic e Jamie Carragher

Delle Alpi

Cariche fuori dallo stadio Incidenti, tre auto a fuoco

Tre auto date alle fiamme, una con targa civile e due della polizia, cariche, lancio di fumogeni da parte degli ultras juventini e di lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine (in più è stata trovata all'esterno dello stadio anche una bottiglia molotov inesplosa). Questo il bilancio degli incidenti avvenuti prima di Juventus-Liverpool ieri al Delle Alpi. Due gli ultras bloccati dalla polizia (P. R., 33 anni di Genova e A. P., 29 anni di Milano), uno dai carabinieri (A. T., 24 anni di San Benedetto del Tronto).

Gli incidenti, dopo una giornata tranquilla (nella notte tra martedì e mercoledì una sola aggressione a un inglese che ha riportato lievi ferite), sono iniziati alle 19,30 nella zona Est dello stadio dove c'era la tribuna riservata ai tifosi ospiti. L'arrivo dei pullman con i supporter inglesi ha scatenato alcune centinaia di bianconeri che si sono avvicinati minacciosi. Sono partite le cariche della polizia e gli ultras hanno lanciato bulloni, bastoni e fumogeni. E stata bruciata un'auto all'esterno. Polizia e carabinieri hanno sparato lacrimogeni. Altri fumogeni sono stati sparati oltre le cancellate dello stadio e hanno incendiato due auto della polizia.

Paola Concia, responsabile per lo sport della Quercia: «La violenza si combatte con iniziative su più fronti. I club collaborino alla gestione degli impianti»

I Ds: «Imitiamo il modello inglese, stadi aperti ma sicuri»

ROMA «Cercare soluzioni alla radice, su più fronti; cedere alle società sportive la gestione degli stadi e quindi della sicurezza in collaborazione con le forze dell'ordine»: così, secondo Paola Concia (responsabile nazionale dello Sport dei Ds) si affronta il problema della violenza negli stadi. Non con proclami, né con leggi speciali o dettate dall'emergenza.

Paola Concia, in queste ore si parla di pugno duro contro la violenza. Che cosa ne pensa?

«È necessario uscire definitivamente dal limbo di impunità in cui vive il mondo del calcio sotto tutti i punti di vista. La violenza è violenza, sempre e dovunque. Ma occorre valutare le esperienze europee che in passato hanno fatto i conti con episodi di violenza, anche tragica, e li hanno risolti. Perché non "copiare" l'esperienza inglese che ha trasformato la struttura degli stadi e le misure di sicurezza, garantendo nello stesso tempo stadi aperti ma veramente sicuri?»

A che cosa sta pensando in particolare?

«Bisogna cercare soluzioni più audaci, più efficaci e che soprattutto coinvolgano tutti: il mondo dello sport, dalla più piccola alla più grande società sportiva, le istituzioni al completo, la politica, i nuclei sociali come la famiglia e la scuola. Per questo non mi convincono norme urgenti ed emergenziali, perché bisogna affrontare il problema alla radice. Bisogna cercare soluzioni su più fronti. La prima può essere quella di cedere alle società calcistiche la gestione degli stadi e di conseguenza anche la gestione dell'ordine pubblico in collaborazio-

ne con le forze dell'ordine. È lo strumento per responsabilizzare le società di calcio, sempre più schiacciate dai ricatti dei gruppi violenti».

A chi riguarda principalmente questo compito?
«Riguarda tutti, a cominciare ovviamente dal mondo dello sport, dalle istituzioni, dalla società. Mi colpiscono tutte queste manifestazioni di stupore, come se fosse un fenomeno dell'ultima ora. Purtroppo sono tanti anni che nel nostro paese facciamo i conti con la violenza negli stadi. Tanti anni in cui il fenomeno si è incancrenito, è degenerato anche a causa di una sottovalutazione o di una sbagliata valutazione del fenomeno stesso. E qualcosa di inconcepibile se si guarda il calcio come fenomeno puro, avulso dai contesti sociali».

Pensa anche ad interventi legislativi?

«Sì, il Parlamento deve prendere in mano la situazione e, in un'atmosfera di collaborazione, emanare un provvedimento organico contro violenza nello sport che si ispiri ai principi della prevenzione e della sicurezza degli spettatori. Infine, mi lasci dire, in tutto questo clima di toni accesi e troppo spesso aggressivi, il mondo della comunicazione ha una grande responsabilità, e questa lo obbliga a farsi portatore di una nuova cultura. È meglio abbassare i toni, insomma, e mettersi tutti al lavoro, perché si tratta di un fenomeno grave che va affrontato con decisione e collegialità e con la consapevolezza che ci vogliono scelte importanti e coraggiose».

m.d.s.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	89	18	75	70	34
CAGLIARI	69	35	40	30	66
FIRENZE	1	36	65	17	81
GENOVA	11	87	85	15	20
MILANO	73	24	55	76	22
NAPOLI	52	42	71	79	20
PALERMO	83	64	69	49	58
ROMA	70	86	82	58	46
TORINO	83	79	76	1	60
VENEZIA	56	35	65	81	80
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
1	52	70	73	83	89
Montepremi					€ 7.170.166,96
Nessun 6 Jackpot					€ 61.616.018,93
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.473.885,40
Vincono con punti 5					€ 71.701,67
Vincono con punti 4					€ 560,38
Vincono con punti 3					€ 13,78

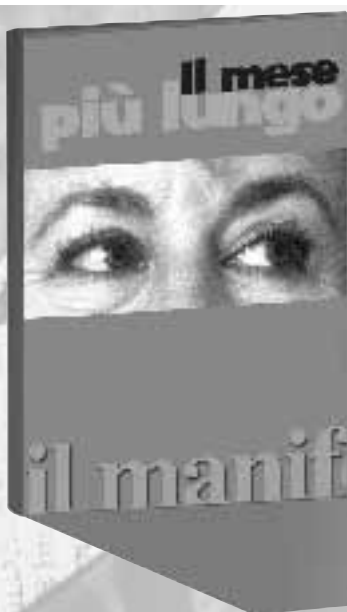
cia. Capello si sbaccia dalla panchina per chiedere ai suoi di allargare il gioco, ma i bianconeri sfruttano pochissimo la corsia di destra e hanno Camoranesi e Nedved che non riescono mai a saltare l'uomo. Con un possesso palla spesso sterile e un Olivera pesantemente fuori ruolo come centrale, il risultato è che i palloni giocabili per la coppia Ibrahimovic-Del Piero sono merce rara e Dudek arriva alla mezz'ora senza aver dovuto effettuare una parata degna di questo nome. Gli ospiti fanno il solletico alla difesa bianconera, ma in mezzo al campo Alonso, Biscan e Riise recuperano decine di palloni e costituiscono una diga quasi insuperabile.

La Juventus inizia allora a ricorrere ai lanci lunghi per saltare la trequarti e arrivare subito in area, ma così la squadra si spacca praticamente in due e le punte collezionano fuorigioco in serie. L'emblema della difficoltà della squadra di Capello arriva al minuto 44 con il tiro di Nedved dal posizione favorevolissima, che risulta sballato di alcuni metri. Nell'intervallo Capello lascia negli spogliatoi Olivera per affidarsi al "panterone" Zalayeta ma è del Liverpool l'occasione più ghiotta per trovare il gol, con Baros che si "beve" Montero ma poi grazia Buffon, spedendo fuori da non più di tre metri. La Juve si fa viva con un colpo di testa di Emerson che Dudek sventa con sicurezza, i bianconeri cacciano tanti palloni lunghi in area, si creano mischie e mischioni, ma non si vede lo straccio di una nitida azione da gol. L'occasione migliore arriva sulla testa di Fabio Cannavaro a dieci minuti dal termine, ma il palo e Dudek negano la gioia del bis di Anfield al difensore napoletano. L'arrembaggio juventino è generoso quanto sterile, gli ultimi due cambi di Capello (Pessotto e Appiah) arrivano troppo tardi per cambiare qualcosa. La Juve esce dalla Champions e adesso resta solo lo scudetto per salvare la stagione.

Il Milan affronterà in semifinale gli olandesi del Psv che ieri hanno superato il Lione dopo i calci di rigore

Sugli spalti molti striscioni in ricordo dell'Heysel In campo poche emozioni, all'80' palo di Cannavaro

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.



il mese più lungo il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro

PER WIM WENDERS UN NUOVO FILM SU JAMES BOND

Wim Wenders, il regista tedesco di *Paris-Texas* e *Il cielo sopra Berlino*, corteggia l'idea di un film da «popcorn» intelligente e gli piacerebbe farne ad esempio uno su James Bond. In una intervista al prossimo *Playboy* tedesco, Wenders confessa che «un film su James Bond lo farei subito». A suo avviso l'attore ideale per interpretare 007 sarebbe «sicuramente Pierce Brosnan, che è veramente bravo nel ruolo». Possiede «questo aspetto dandy, questa eleganza e intelligenza di cui Bond ha bisogno». L'unico neo sarebbe che non riceverebbe sicuramente dai produttori il controllo sulla versione finale.

fronte del palco

VENITE A VEDERE QUESTI ROM FIORENTINI, IN SCENA FANNO FAVILLE

Valentina Grazzini

Non parlate di teatro sociale. Sì, sono ragazzi rom, alcuni vivono nel campo nomadi alla periferia di Firenze, ma sul palcoscenico desiderano essere valutati come attori, bando a certa stampa che li ha accolti come un «fenomeno». Il Teatro del legame è la compagnia diretta a Firenze da Daniele Lamuraglia - regista e drammaturgo - insieme a Sonia Fantoni che da tre anni lavora con attori e musicisti sia italiani che rom. Tre sono ad oggi gli spettacoli frutto di questa esperienza unica e umanamente preziosa, *TeleRom* e *Zingarità*, in scena in questi giorni al Teatro Cantiere Florida di Firenze. E se all'esordio per i rom c'erano problemi legati alla lingua, per il regista faceva eco la difficoltà di trasmettere il rigore che il teatro impone, ora la compagnia vanta l'appoggio convinto di Comune e Provincia di Firenze, e Antonio

Tabucchi, profondo conoscitore della cultura rom, ha suggerito il lavoro di Lamuraglia firmando l'introduzione de *Il libro del Cristo gitano*, in cui si racconta la storia della compagnia (Pagnini editore).

Quel che può significare diventare attore per un rom ventisettenne, in Italia dal '99, ce lo spiega Ersan Bezzaku, protagonista di *Cristo gitano* e *TeleRom*: «Un cugino mi presentò Daniele Lamuraglia - racconta - e all'inizio fu solo una prova. L'intento era dimostrare agli italiani che i rom non sono solo quello che loro credono, persone da accusare sempre e comunque. Con *Cristo gitano* abbiamo subito avuto un gran successo, ma tutti, anche la stampa, vedevano il nostro lavoro esclusivamente come "sociale": a noi non interessa comunicare che siamo disperati, non c'è una richiesta d'aiuto nel nostro

teatro, ma la ricerca della qualità». La difficoltà maggiore, come attore, è stata «non riuscire a capire cosa il regista volesse da me, e non volevo che il pubblico credesse che eravamo sul palcoscenico per una forma di elemosina. Poi ho capito che c'era un ruolo da interpretare, che si poteva mettere in scena la propria vita pur essendo "personaggio"». Poi c'è da conciliare il lavoro con il teatro. «Al tempo di *Cristo gitano* ero barista in un locale alla periferia di Firenze, ora faccio il corriere per una piccola ditta di spedizioni. Noi proviamo dal tardo pomeriggio fino a notte, ma ho sempre trovato la disponibilità dei miei datori di lavoro, tanto che in aprile sarò libero per prepararmi meglio alla trilogia». E sui tre spettacoli: «nel *Cristo gitano* va in scena il mito, lo spirito della nostra cultura. In *TeleRom*, dietro l'attacco ironico alla

tv italiana, ci sono le nostre vite. E in *Zingarità* il rapporto tra la libertà nomade e il legame viene visto con gli occhi della cultura occidentale».

In qualche modo, inoltre, il teatro ha influito sulla sua vita. Dice Bezzaku: «Frequento italiani da sempre, mai avuto problemi, ma da quando faccio teatro ho sentito l'approvazione degli altri, l'incoraggiamento. Dopo la prima di *Cristo gitano* i colleghi del bar organizzarono una festa a sorpresa, e gli amici italiani che vennero a vedermi in teatro, vicini di casa e compagni di vita, rimasero stupiti dalla qualità del nostro lavoro. Sono stati proprio loro, gli amici italiani, a darmi il coraggio per continuare, per credere nel progetto. Ora mi sento più rispettato, il nuovo Ersan è un attore che pensa al prossimo spettacolo che andrà in scena entro la fine dell'anno».

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Toni Jop

SATIRA

DANIELE LUTTAZZI

Attenzione! Caduta Berlusconi

Gli hanno tolto la tv da sotto i piedi, gli hanno minato i teatri, nel senso che a volte glieli hanno chiusi prima che lui si esibisse con le sue dolci cattiverie. Gli hanno obiettato che è sgarbato, che è volgare, che parla di politica invece di occuparsi di giocattoli. Lo hanno denunciato, minacciato, compatito quando non sapevano più cosa inventarsi per farlo star zitto. E invece lui, Daniele Luttazzi, continua a parlare, in pubblico, commettendo un reato abbastanza grave dati i tempi, davanti a un pubblico molto giovane, giovane, meno giovane che sta ad ascoltarlo e che corre ad ascoltarlo mano a mano che il cordone di sicurezza attorno a lui si stringe. Intanto, siccome abbiamo appena svernato, Daniele è ingrassatello. Insomma, ha le guance piene. Normale ciclo bioritmico, poi d'estate torna affilato come una lama, esule, assieme a un misurato gruppo di autori satirici e di anchorman che Berlusconi odia solo perché non è mai riuscito a farsi amare da loro come avrebbe voluto. Li odiasse soltanto non sarebbe poi tanto male, il fatto è che, come tutti sanno, ha provveduto a epurarli dai grandi network. Gli è bastato solo un gesto, una telefonata allusiva, la manifestazione di un pallido desiderio e la loro sagoma è sparita da tutti i video d'Italia che contano. Il tempo passa, il fume scorre, le cose cambiano e i bimbi crescono: intanto Berlusconi ha perso - per modo di dire - tutti i denti alle regionali mentre gli ricrescevano i capelli e Daniele Luttazzi aggiorna il suo repertorio con i dati di cronaca, e che cronaca, politica. In questi giorni sta allestendo il suo spettacolo *Bollito misto con mostarda* all'Auditorium romano (in scena il 19 e il 20, sarà a Milano il 25 e 26 all'Alcatraz) che ha provveduto ad affittare a spese sue così che, con quel che costa, il ricavo della vendita dei biglietti basterà a pareggiare i conti. E nessun guadagno.

Allora, Daniele. Stavolta le novità sono tante. Anzi, il presidente del Consiglio oggi fa meno paura, il suo potere fa molta meno paura di un anno fa. Il centrosinistra è stato votato dalla stragrande maggioranza degli italiani...

La vittoria 11 a 2 conferma una mia battuta: gli elettori dell'Ulivo, dicevo, sono già al traguardo, stiamo aspettando i leader. È accaduto che si sia espresso un voto contro la politica dissenzata di questo governo...

Quindi tutto sta cambiando, il nero non è più così nero...

Calma e sangue freddo: molto è successo, ma non vedrò cambiamento reale finché non avrò di fronte un governo nuovo capace di mettere mano a una legge sul conflitto di interessi e una a tutela dei risparmiatori, così come è avvenuto in Usa...

Piedi di piombo, ma cosa ti fa dubitare al punto di dire che non credi sinché non vedi?

Vuoi discutere per punti? Ecco il primo. Quando era al governo, il centrosinistra non ha mai fatto una legge sul conflitto di interessi. Avrà imparato la lezione? Sto a vedere. Secondo: Dopo lo scandalo della Enron, Bush ha inasprito le pene per il falso in bilancio; in Usa adesso c'è il carcere decennale per questo reato. Da noi, due anni dopo i crack Cirio e Parmalat ancora non si vede niente. Ciò capita perché banche e industria vanno a letto assieme. L'hanno sempre fatto, ora lo sap-



Daniele Luttazzi

Silvio? «È alla fase patetica, e già delira se accusa la sinistra di avere in mano tutte le tv». Pare che abbia avuto l'influenza... «Macché, era un'infezione venerea: non puoi fottere un paese intero e beccarti solo l'influenza». Daniele il terribile è tornato a Roma. Il teatro disponibile non c'era, allora si è affittato l'Auditorium che costa un botto. Così non guadagnerà niente

registi affranti

Ridley Scott: che disperazione i giovani ignorano le Crociate

Le Crociate? E cosa sono? Per i giovani di oggi è così, nulla sanno sull'argomento. A rivelarlo è Ridley Scott, il regista inglese prossimo ad invadere le sale di mezzo pianeta col suo nuovo kolossal *Kingdom of Heaven*, ovvero *Le crociate*. «Molti non ne hanno mai sentito parlare», rivela il regista inglese di *Il gladiatore* in un'intervista al magazine *Playboy*. «La formazione delle nuove generazioni mi fa rabbrivire», ha aggiunto. Il regista si è quindi riferito alle riprese del suo nuovo film, affermando che esse si sono svolte come «se stessi facendo una vera guerra». «Per la grande battaglia di Gerusalemme abbiamo costruito delle scene di dimensioni naturali», e «abbiamo

gioia di aver visto Berlusconi sbrogliare, annaspere, impallidire sotto il cerone...

Chiunque abbia visto *Ballarò* in quella puntata ormai storica ha potuto vedere, misurare il valore reale di Berlusconi come politico. Ha visto un piazzista milanese bal-

bettare, un uomo non in grado di governare il paese. Si è scoperto nel confronto con politici ormai navigati. Si è capito che la propaganda non può governare men che meno mentre i conti pubblici sono allo sfascio. Due settimane fa Berlusconi aveva l'influenza. Vi dico la verità: non è influen-

za, è «scolo», non puoi fottere l'intero paese e beccarti solo l'influenza.

Così debole e fragile: non è che un Berlusconi in queste condizioni costringe la satira a rivedere la sua dotazione di bisturi?

Attento, non è fragile, è patetico, la fase finale di qualunque caudillo è patetica. È lo stesso uomo che per quattro

anni ha imposto la mordacchia all'informazione tv. È crollato in un'ora ma la sua epopea non è finita. Quando e se perderà le elezioni politiche allora sparirà per sempre dalla scena.

Pare che alla fase del patetismo segua immancabilmente quella del delirio...

Non ti sei accorto che ci siamo già? Quando sostiene che la sinistra ha in mano tutti i giornali e tutte le televisioni, secondo te sta delirando oppure no? Segui le cose che dice, ci siamo...

Nei tuoi monologhi non risparmi nessuno, men che meno il centrosinistra, nessuno ti può accusare di favoritismi...

Io faccio satira, e cioè commento i fatti che accadono. I fatti non sono né di destra né di sinistra e la satira non fa propaganda. In questi anni, invece, il Polo ha cercato di far passare come fazioso chiunque esprimesse critiche legittime e oggettive sul suo operato. Attaccare il potere non è attaccare la democrazia, è la democrazia. E chiunque in democrazia ha la sua quota di potere...

Anche la sinistra. Ho capito. Va bene, sono un partigiano, puoi farmi soffrire con quel che dici ma dillo, forza...

La sinistra ha due o tre difetti che la mettono a rischio. Il primo è la presunzione; a essere umili non si sbaglia mai. Il secondo difetto è la capacità di comunicazione: in quattro anni di governo berlusconiano, l'opposizione non è riuscita a far capire ai cittadini che la finanza pubblica era stata rianata dai governi di centrosinistra. Terzo e più grave: il difetto di ispirazione, la difficoltà a proporre una vera alternativa. I mille tentennamenti sulla guerra in Iraq sono l'indizio più evidente di questa difficoltà. Poi, solo una parte della sinistra ha accolto con sincero favore il documento di Porto Alegre. Problemi di identità, sì. E qualche difetto di carattere: il rispetto di schemi stile anni '50 secondo cui c'è un gregge che va guidato: ma non sono più tempi di gregge.

Mah, la questione dell'identità della sinistra mi pare antica come i reumatismi; il problema, magari, è che la sinistra è costituita da identità forti; che ci vuoi fare, sarà il suo limite ma è anche il suo bello...

Basta che Fassino non celebri Craxi tra i padri fondatori della sinistra. Il «modernismo» di Craxi ci ha portati a Tangentopoli e al suo ultimo frutto avvelenato, Berlusconi. Quello che invece Fassino ha definito il «passatismo» di Berlinguer ha posto, e ripropone oggi, la questione morale e l'etica pubblica come base della politica del cambiamento. Senti questa: i leader dell'Ulivo dopo l'11 a 2 sentono che il vento sta cambiando. «Ma sei sicuro - dice uno - che il vento stia cambiando?», «Certo, non vedi che ci votano anche senza programma? Sono disperati».

«Attaccare il potere non è attaccare la democrazia, è la democrazia. Sinistra, ricordati di essere umile e impara a comunicare con efficacia»

«A Ballarò è crollato in un'ora di fronte a dei politici navigati. È apparso quel che è sempre stato: un piazzista che non può governare»

appuntamento

**MICHELANGELO ANTONIONI
UN GIORNO ALLA CASA DEL CINEMA**
Una giornata tutta dedicata a Michelangelo Antonioni. Oggi alla Casa del cinema di Roma a cominciare dalle 16 con la proiezione di *Lo sguardo che ha cambiato il cinema* di Sandro Lai, in collaborazione con Rai Teche. Introduce Carlo Di Carlo. Ore 17 *Fare un film per me è vivere* di Enrica Fico Antonioni (1996) introduce la moglie Enrica. Alle 18 *Cronaca di un amore* in versione restaurata. Segue proiezione in presenza di Michelangelo Antonioni alle 21 di *Lo sguardo di Michelangelo di Michelangelo Antonioni* (2004, 15 minuti), filmato sul restauro della tomba di Giulio II del Buonarroti.

a teatro

ALTRO CHE UOMO RIDICOLO, IL DOSTOEVSKIJ DI LAVIA È PROPRIO LUMINOSO

Aggeo Savioli

Appare come stretto in una camicia di forza, o avvolto nelle fasce onde si vestivano le creature nella prima infanzia, il protagonista del *Sogno* di un uomo ridicolo di Fiodor Dostoevskij, incarnato, sul palcoscenico dell'Argentina di Roma, ricoperto da una fin troppo simbolica distesa di fango, da Gabriele Lavia (anche regista, scenografo, costumista, oltre che adattatore del testo). Definito dallo stesso autore «racconto fantastico», esso ci narra di un misero eroe, sbeffeggiato fin da piccolo per una sua goffaggine, più supposta che comprovata, e da adulto giunto, al culmine di travagliose vicende, sull'orlo del suicidio. Qui, tuttavia, egli si fermerà, trovando risarcimento nel vagheggiare un mondo remoto nel tempo, passato

o futuro, un pianeta diverso, eppur simile alla nostra Terra, guarito dalla violenza e dalla sofferenza: poiché il male, dice il personaggio, non è connesso alla natura umana, ma frutto di una cultura malata e mortificante. Tema controverso è quello del potenziale drammaturgico insito nell'opera narrativa del grande scrittore russo; e ne abbiamo fatto cenno in una precedente, congrua occasione. Di certo, ascoltare la parola dostoevskiana pronunciata con giusto calore ed esatta misura da una voce di attore, e accompagnata quando occorre da sobria gestualità, ci comunica un'emozione ben maggiore di quella prodotta dalla semplice lettura. Nel percorso interpretativo di Lavia, il

sogno di un uomo ridicolo rappresenta un punto luminoso; e questa sua riproposta si distacca dalla contingenza che l'ha suggerita, ovvero l'infortunio occorso a Mariangela Melato, tale da imporre il rinvio alla prossima stagione dell'allestimento di Chi ha paura di Virginia Woolf, creando un vuoto nella programmazione dello Stabile capitolino. Lo spettacolo, di ammirevole concisione (una settantina di minuti filati), è dunque altamente raccomandabile, anche a chi non sia particolarmente incline ad apprezzare il «tour de force» di un ben noto signore della ribalta, al quale vediamo del resto affiancarsi una sola presenza, quella di Francesco Bonomo, in sembianza di alter ego, sosia o

doppio dell'«uomo ridicolo», echeggiandone l'eloquio accorato. Ma inoltre si scorge, sin dall'inizio, figura anonima e tacita una toccante bambina, segnale vivente di uno dei rovellati costanti e insistenti nella vita e nell'arte di Dostoevskij: la tenerezza paterna e cristiana espressa in più luoghi verso i più deboli e indifesi dei nostri simili. Il tessuto verbale è, insomma, tutto o quasi nell'azione scenica, peraltro punteggiata di richiami musicali, riferibili al sommo Bach e a un compositore di oggi, Arvo Pärt. Notata, alla «prima», tra gli spettatori, Mariangela Melato: che Lavia, al termine della serata, ha salutato con solido affetto, augurandole un felice ritorno al lavoro.

Dario Fo nel Duomo degli spiriti liberi

Nella videocassetta da oggi con l'Unità l'artista ci narra il medioevo nella cattedrale di Modena

Rossella Battisti

Bassorilievi, formelle, particolari architettonici: tutto riconduce al mondo del lavoro, agli operai, ai contadini. C'è la storia sociale del Medioevo, rappresentata da una Modena che sta vivendo «una specie di vacanza dal potere». Siamo intorno all'anno Mille, infatti, e mentre le lotte per le investiture contrappongono il papa e l'imperatore e, di riflesso, anche i seguaci dell'uno e dell'altro, Modena si ritaglia uno spazio autonomo, un momento di libertà, approfittando di scomuniche, vescovi deposti e riposti e qualche maneggio per tenere alla larga, almeno per un po', le mire dei potenti. Un interregno felice, in cui la città preonizza, con cinquant'anni di anticipo, il passaggio a una nuova forma di governo, quella dei comuni, dove si delinea un governo più mirato e leggi più giuste. L'edificazione del Duomo diventa così un modo concreto

La lezione-spettacolo tenuta l'estate scorsa davanti alla chiesa ci racconta la storia dietro l'architettura e le sculture



Dario Fo e, sotto, Luca Zingaretti nella fiction «Cefalonia»

per rappresentare un'idea di nuova «ecclesia» intesa in senso latino come comunità che si riunisce non solo per parlare con Dio, ma per stare insieme, per discutere di problemi e di difficoltà del vivere. Intenti dichiarati in quelle iscrizioni che riportano per la prima volta gli autori del monumento e non i potenti e nobili committenti, dove vengono effigiati l'architetto e i muratori che hanno contribuito alla costruzione della chiesa e non papi e imperatori. Anzi, la chiesa che c'era prima, voluta dal vescovo Eriberto e costruita appena trent'anni prima, viene demolita con improbabili scuse (lo definirò pericolante per via di un terremoto che nessuno aveva avvertito...) per far spazio alla nuova chiesa e insieme alla nuova idea di ecclesia. È il Duomo per la gente, per i contadini che entrano e si riconoscono nei tratti di Adamo ed Eva vestiti come

È l'XI secolo, la città si ritaglia un periodo di libertà e l'edificazione del Duomo rappresenta un'idea nuova di chiesa

loro, con panni poveri e calzerotti. Nell'incalzare del discorso di Fo, la cattedrale si fa libro di pietra da sfogliare, per scoprirvi dentro una comunità che prende coscienza di sé e si racconta al di là delle classi e del censo. Diventa, come nel titolo dello spettacolo, «il tempio degli uomini liberi». C'è la politica e la dignità dell'uomo, il lavoro e la conoscenza, l'arte e la storia. Capitoli ricchissimi che sorprendono - sottolinea Fo - non solo per il molto che c'è ma anche per quello che non c'è: «Non c'è il giudizio universale, la morte, la pena, il castigo, non c'è l'inferno né il paradiso. Chi l'ha costruita non ha voluto inserirvi le solite cose, le meraviglie e gli stupori fasulli, le mortificazioni del corpo e del sesso. Il ricatto e la minaccia costruiti sullo spauracchio del peccato». Persino le immagini di Gesù, come Dario ha scoperto in seguito, appartengono a un secolo dopo, ovvero quando il duomo è stato costruito non c'erano né santi né potenti. Un monumento alla libertà, dove il popolo è protagonista. In scena, o meglio sul sagrato, davanti alla Porta dei Principi, Dario Fo sarà la voce narrante del libro di pietra. Senza rinunciare ai suoi motti arguti, ai rimandi al presente, ai richiami al pubblico da intrappolare nella rete del pensiero libero e divertente.

Per Alfio Caruso, che ha ricostruito l'eccidio in un libro, la vicenda fu molto più aspra e controversa, però il film tv ha avvicinato il grande pubblico a questa pagina di storia

Cefalonia, la fiction di Raiuno non dice tutta la verità

Segue dalla prima

La vicenda della Acqui è stata infatti molto più aspra, straziante, controversa, commovente, esaltante di qualsiasi film o sceneggiato che a essa si ispiri. Pur punteggiata da bravi attori, da musiche intense, da costumi appropriati, con quel mesto grigioverde dei militari che già spiegava le nostre miserie e anticipava le nostre sventure, la fiction non poteva che procedere per aggiunte e per eliminazioni. Dovendo costruire una storia è stato giocoforza lasciare sullo sfondo la vera storia. Persino nel raccontare alcuni degli episodi fondanti si è andati per le vie brevi. La famosa votazione per decidere in che modo comportarsi davanti alle richieste della Wehrmacht si sviluppò in modo diverso da come apparso sullo schermo. Non fu una scelta secca, bensì articolata sulle tre alternative poste dall'alto comando germanico: chi vuole combattere con i tedeschi, chi vuole cedere le armi ai tedeschi, chi vuole trattenerne le armi. Il 24 settembre alla «cassetta rossa», quando vennero fuci-

lati circa 130 ufficiali, il maggiore von Hirschfeld, comandante delle truppe da sbarco, inviò soltanto graduati quale ultima offerta ai colonnelli e ai tenenti colonnelli mandati a morire davanti a un ulivo, tuttora esistente con i fori delle pallottole diventati ormai comodo rifugio delle formiche. In quella splendida giornata di sole gli italiani dimostrarono di sapersi immolare. La tv l'ha mostrato soltanto in parte. Non fu pronunciata alcuna sentenza di condanna, non furono offerte spiegazioni, veniva soltanto pronunciato il rauco e monotono «quattro raus (fuori)», che significava fuori dal cancello della villa. Più di una volta capitò che si presentassero in dieci, quindici e i carnefici, provenienti in gran parte dal Sud Tirolo - alcuni erano stati cittadini italiani fino al 1938, altri tornarono a esserlo dopo il '45 - reagivano stizziti davanti alla solita disorganizzazione dei mangiaspaghetti. Nessuno per fortuna cantò Core ngrato. Il sottotenente Gianni Clerici, romano ventitreenne, intonò l'inno del Piave pre-



sto imitato dai compagni assieme ai quali raggiunse il secolare e imponente albero di ulivo, scelto perché accanto c'era una fossa in cui i cadaveri venivano spinti a

pedate. Davanti al plotone d'esecuzione - se ne alternavano tre, ognuno composto da otto militari in giacche bianche - il colonnello Mario Romagnoli, eroico comandante del 33° artiglieria, accese la pipa, tirò una boccata e poi rivolse un ultimo sorriso ai suoi massacratori. Anche l'episodio dell'ufficiale che rifiuta di esibire la propria tessera di miliziano fascista, grazie alla quale sarebbe stato salvo, fu molto più rabbrividente. Il tenente palermitano Carmelo Onorato lavorava all'ufficio cifra, tuttavia nella settimana dei combattimenti era andato volontario in prima linea. All'annuncio del sergente che bastava dimostrare di esser stati iscritti al partito fascista o alla milizia per scamparla, Onorato avanzò fino al cancello, si tolse la benda insanguinata dal capo, strappò la tessera in faccia al kapò e tirò dritto verso l'ulivo. Il Cefalonia della Rai ha l'incontestabile merito di avere avvicinato il grande pubblico a quella che è la pagina più nobile della nostra sciagurata guerra. Sono decine e decine gli episodi nei quali sarà piacevole scoprire che i ragazzi della generazione sfortunata furono i più convincenti rappresentanti che la Storia potesse regalarci. Sarà anche la maniera concreta di

rimediare all'ultima beffa loro riservata: esser celebrati anonimamente. Perché il sergente Saverio Blasco, il personaggio interpretato da Zingaretti, non esiste, ma Abele Ambrosini, Oscar Altavilla, Augusto Poma, Giovanni Gasco, Mario Romagnoli, Gianbattista Fioretti, Gianni Clerici, Carmelo Onorato, Enrico Solito - vent'anni, il più giovane dei fucilati - Giovanni Parisone, Giuseppe Ciaïolo, Guglielmo Pantano, Edoardo Gherzi, Achille Olivieri, Ferruccio Zebei, Gigi Cuni, Nicola Tirino, Girolamo Tognato esistevano eccome. Al punto di giocarsi la vita assieme ad altri 9400 commilitoni perché noi si potesse vivere in un Paese civile.

Alfio Caruso *

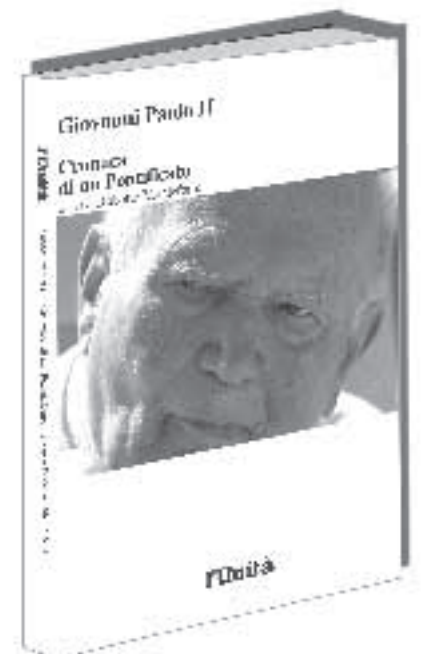
* Storico, ha ricostruito l'eccidio di Cefalonia nel libro «Italiani dovete morire», Longanesi, 2000. La fiction lunedì ha avuto 7 milioni 300 mila telespettatori, quasi 27% di share, martedì 7 milioni 93mila (quasi il 26%).

Giovanni Paolo II Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

Gli oltre venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo II raccontati attraverso le cronache de l'Unità in presa diretta

in edicola con l'Unità a 5,90 euro in più



scegli per voi

RAITRE 23.40
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
In "Notte d'agosto del '74", la prima delle cinque puntate tratte dallo spettacolo "Stazioni di transito", si comincia a parlare di treni, di stazioni, di viaggi lungo binari che attraversano tutto lo stivale...

RETE 4 16.30
CONTRO TUTTE LE BANDIERE
Regia di George Sherman - con Errol Flynn, Maureen O'Hara, Anthony Quinn, Alice Kelley. Usa 1952. 83 minuti. Avventura.



RETE 4 24.00
MISSING - SCOMPARSO
Regia di Constantin Costa-Gavras - con Jack Lemmon, Sissy Spacek, Joe Regalbuto. Usa 1982. 122 minuti. Drammatico.

LA7 12.5
LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANNO
Steve Della Casa presenta il documentario "Govi a Gavi", di Alberto Signetto del 1997, con interviste ad alcune delle comparse...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica.
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm.
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: L'albero azzurro. Rubrica "Lisola dei giochi". Con Barbara Eforo, Andrea Beltramo.

Rai Tre
8.05 CULT BOOK. Rubrica.
8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 VERRA VOLANT. Rubrica
9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.10 MICKI & MAUDE. Film (USA, 1984). Con Dudley Moore, Amy Irving, Wallace Shawn, Richard Mulligan.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.55 METEO. Previsioni del tempo
7.00 OROSCOPIO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Bertì

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PUNTO E A CAPO - PRIMA PARTE. Attualità. Con Giovanni Masotti.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.15 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il poeta serial killer". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson.

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "L'amore non ha età". Con Lauren Graham, Alexis Bledel, Sean Gunn.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 CALCIO. COPPA UEFA. Parma - Austria Vienna (diretta)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 CALCIO. COPPA UEFA. Parma - Austria Vienna (diretta)

CARTOON NETWORK
14.50 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
15.20 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
13.15 TUFFI. COPPA EUROPA. (r.)
14.45 GOODALL. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 IL MONDO PERDUTO. Doc.
14.00 IL TENNIS. Documentario

SKY CINEMA 1
15.10 NATALE IN INDIA. Film commedia (Italia, 2003). Con Christian De Sica

SKY CINEMA 3
14.30 X-MEN 2. Film fantascienza (USA, 2002). Con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Ian McKellen

SKY CINEMA AUTORE
15.30 TRIPLO GIOCO - THE GOOD THIEF. Film drammatico (USA, 2002).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale

IL TEMPO
SERENO
POCO NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 19
TRIESTE 11 14
TORINO 7 16

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso con addensamenti nuvolosi più consistenti sulla Liguria, sul Piemonte e sulla Lombardia.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso al mattino sul settore occidentale. Poco nuvoloso sulle restanti regioni.

LA SITUAZIONE
Le regioni centro-meridionali italiane continuano ad essere interessate da condizioni di instabilità in ulteriore lenta attenuazione.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 3 10
COPENAGHEN 7 15
VARSAVIA 7 15
BONN 6 15
VIENNA 7 15
GINEVRA 8 11

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 19
TRIESTE 11 14
TORINO 7 16
GENOVA 9 15
FIRENZE 7 18
PERUGIA 5 17
ROMA 7 16
NAPOLI 10 15
R. CALABRIA 11 15
CATANIA 9 18

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 3 10
COPENAGHEN 7 15
VARSAVIA 7 15
BONN 6 15
VIENNA 7 15
GINEVRA 8 11

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 19
TRIESTE 11 14
TORINO 7 16
GENOVA 9 15
FIRENZE 7 18
PERUGIA 5 17
ROMA 7 16
NAPOLI 10 15
R. CALABRIA 11 15
CATANIA 9 18

ex libris

Non ci può essere grandezza senza semplicità

sette quattordici

Lev Tolstoj

ALTI, LUNGI E FESSI?

Manuela Trinci

Sono più alti di ben 7 centimetri, rispetto ai coetanei di due generazioni precedenti, i ragazzini di oggi, quasi corrispondere a quella voglia di altezza che gli americani chiamano *hightism*, lo *staturismo*, uno dei miti più diffusi nella nostra strampalata contemporaneità. Attenti ai centimetri in verticale soprattutto i maschi, mentre le femmine rimangono impantanate fra seni sottozero, polpacci da suino e così via.

Eppure anche loro, «i cavalloni, i perticoni, i granatieri o bersaglieri, i bietoloni o sedanoni» della banda, hanno non pochi problemi con quel corpo goffo, sgraziato, che di continuo si curva e si rattrappisce nel tentativo di mascherare una statura da cow-boy. Un corpo che, fra dolori alle ossa e ginnastiche posturali, guadagna centimetri come fosse un telescopio. Loro si sentono come dei trasformer, dei replican-

ti, dei blob, esiliati dalla propria immagine corporea di bambino. E non solo, dietro a decine di miti ed eroi di tutti i tempi, tutti belli alti e imponenti, si annida minacciosa la memoria di altrettanti giganti, grandi e grossi, decisamente tonti, decisamente con poco cervello. In altre parole, *ALeF* come recita il vocabolario dei giovani: alto, lungo e fesso. Senza contare che fin da bambini i «nati alti» sono stati accompagnati da una sequela di osservazioni quali «Piangi? Hai paura? Non ce la fai?» appesantite da un immancabile e conclusivo: «Ma come! Da uno grande e grosso come te, proprio non ce lo saremmo mai aspettato!» In altre parole, tutti quelli che li circondano, dai genitori agli insegnanti, tendono a considerarli «più grandi», più maturi, tanto da metterli comunemente in guardia anche dal pericolo di «far del male» ai coetanei più minuti mentre giocano, o fanno sport o stanno litigando. A ben



guardare si tratta di una pseudo maturità, indotta da pregiudizi, che rischia di assopire in una sorta di letargo le normali pulsioni infantili aggressive, sollecitando comportamenti compiacenti. Di qui, osservano molti psicologi, la lentezza nelle reazioni e la tendenza alla passività che spesso caratterizza il bambino «grande e grosso», abituato a reprimere le componenti aggressive e i sentimenti ruggenti per paura di perdere il controllo sulla forza «pericolosa e ingovernabile» del proprio grande corpo. Succede così che nel gruppo, questi ragazzini paciosi, si guadagnino pure la fama di fifoni e codardi, e mentre gli esperti consigliano per loro un impegno in attività agonistiche all'insegna del riscatto di un corpo né temibile né minaccioso, chissà che loro, sotto sotto, non persistano nel sognare per sé mestieri tranquilli, dal prova-materasse al sorvegliante di orsi in letargo...

La lettura di *Viaggi di Gulliver* (di Swift, Ed. Feltrinelli) è indispensabile, ma navigando verso Lilliput lasciarsi deliziare - alti, bassi e medi - da *Giganti*, *streghe* e *animali magici* di Roberto Dentì (Ed. Mondadori).

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alessandro Portelli

L'ANTICIPAZIONE

Alan Lomax non aveva nemmeno diciotto anni quando cominciò ad accompagnare suo padre John Avery Lomax nelle carceri e nei campi di lavoro del Sud per registrare i canti dei condannati ai lavori forzati durante la Grande depressione. Da quel momento in poi, la musica popolare e il suo significato democratico sono stati l'impegno della sua vita. È stato Alan Lomax a farci conoscere Huddie Ledbetter e Woody Guthrie, Son House e Muddy Waters: basta pensare all'incontro, raccontato in questo libro, fra Alan Lomax e Muddy Waters per capire quanto ha contato il suo lavoro nella cultura di tutti noi. D'altra parte, insieme con Diego Carpitella, è stato ancora Alan Lomax a documentare la presenza viva della musica popolare anche in Italia negli anni Cinquanta. Un classico è un libro che dà forma a una contraddizione, un conflitto che è anche una possibilità. In questo libro, Alan Lomax si colloca al crocevia (*cross-roads*, per dirla con un grande bluesman che lui non incontrò mai, Robert Johnson, ma che è molto presente in queste pagine) fra l'America democratica di Roosevelt e il feudalesimo brutale del Sud razzista, fra bianco e nero, fra città e campagna, fra il laico e il sacro, devozione e sessualità, moralità e scrittura, individuo e contesto sociale, presente e memoria (l'improvvisazione da un lato, i versi ricordati dall'altro), espressione individuale e patrimonio sociale culturale condiviso. Africa e America. Sono le tensioni di tutto un secolo, e la forma che prendono è quella del blues: una straordinaria invenzione collettiva che scaturisce da un terrificante rapporto di oppressione e violenza.

A più di dieci anni dalla sua pubblicazione arriva anche in Italia un classico sulla musica e sulla cultura popolare afroamericana di Alan Lomax. Dalla segregazione razziale allo sfruttamento, una drammatica ricognizione di un secolo di storia degli Stati Uniti visti dal Sud

mettersela davanti agli occhi, contemplarla, e trarne anche una specie di aspro e ironico piacere. Non a caso, il blues è spesso personificato, uno stato d'animo proiettato con vita propria fuori di sé: «Mi sono svegliata stamattina, il blues mi girava intorno al letto», cantava Bessie Smith, «sono andata a fare colazione e il blues mi era entrato nel pane». Per questo, la figura cruciale del blues è l'ironia e l'autoironia: guardarsi dentro, e guardarsi da fuori nello stesso tempo. Sdoppiarsi, insomma: riconoscere che l'integrità dell'io è solo una finzione. La cultura orale afroamericana si fonda tradizionalmente sulla figura dell'antifona, il *call-and-response*: la reciprocità dei turni di parola in conversazione; l'alternarsi di leader e gruppo nel canto di lavoro, di *preacher* e *congregation* nel canto di chiesa. Ebbene, nel blues tradizionale questa dualità collettiva è stilizzata e riportata all'interno di un soggetto solo: la voce e lo strumento, ma anche la poetica della ripetizione-variazione nella strofa tradizionale. È come se il bluesman dialogasse con se stesso, si interrogasse: la ripetizione del primo verso è come l'atto di rigirarsi un'idea fra le mani, studiarne le sfaccettature e poi fermarla con la chiusura ironica del verso finale, con il contrappunto critico della voce autonoma dello strumento. Già semplicemente improvvisare una strofa blues, insomma, significa riconoscere un'ossessionante, inconciliabile lacerazione interiore: «The blue light was my blues» canta Robert Johnson «and the red light was my mand». Il blues e la mente, come la coscienza e il cuore di Huckleberry Finn, sono due soggettività distinte che agiscono dentro la stessa persona, come due luci diverse che non si incontrano mai anche se stanno sullo stesso treno. Ancora Robert Johnson: *I been dogged and I been driven ever since I left my mother's home / I been dogged and I been driven ever since I left my mother's home / And I can't see the reason why I can't leave these no good womens alone.* I grandi bluesmen sono in pieno controllo della forma poetica e musicale che usano - ma la usano per dire che non si sentono in controllo di se stessi, che si sentono preda di forze incontrollabili. È la tensione - forse eterna, forse universale - fra impulsi e passioni da un lato e regole dall'altro; la tensione fra norma morale e senso del peccato che induce i bluesmen a credere che si dannano l'anima per il solo fatto di suonare questa musica (e, a differenza di tanti epigoni, loro al diavolo e all'inferno ci credevano davvero). Ora, la perdita di controllo può consistere nell'incapacità di tenersi lontani dalle «no good womens» o dal whiskey. Ma c'è qualcosa di più in quel «dogged and driven», ossessionati e perseguitati, qualcosa che affonda nella memoria storica dell'esperienza afroamericana. «Driven» rinvia agli «slave drivers» delle piantagioni, i sorveglianti con la frusta in mano il cui compito era di spingere gli schiavi a lavorare fino ad ammazzarsi (o ad ammazzarli: i «drivers» sopravvivono alla schiavitù e li ritroviamo, con Alan Lomax, sulle banchine di Mississippi e nei campi di lavoro forzato). E in «dogged» c'è anche la memoria dei cani da caccia che inseguivano gli schiavi fuggiaschi nella loro corsa disperata attraverso la paludi e i boschi del Sud, e attraverso le paludi metaforiche del dubbio e della disperazione - gli «hellhounds on my trail», i cai dell'inferno alle calcagna che perseguitano l'immaginazione allucinata di Robert Johnson. Ecco allora che la frammentazione dell'io moderno trova la sua espressione più piena nel soggetto afroamericano, fatto a pezzi da una dislocazione violenta. Già nel 1903, in un brano famosissimo e continuamente citato, il grande filosofo, sociologo e leader politico afroamericano W.E.B. DuBois (praticamente sconosciuto da noi, come tanti veri classici americani), spiegava: «È una sensazione insolita, questa doppia coscienza, questo senso di guardare se

stessi sempre con gli occhi degli altri, di misurarsi l'anima sempre col metro di un mondo che ti guarda con divertito disprezzo e pietà. Senti sempre questa dualità (twoness). Un americano, un negro: due anime, due pensieri, due aneliti inconciliati; due ideali in guerra dentro uno stesso corpo nero che solo per la sua forza ostinata (dogged) non viene fatto a pezzi. «Torn asunder» scriveva DuBois; il blues «*toe me up*» canta Robert Johnson. Il blues, insomma, pianta tensioni e ossessioni universali dentro la specificità di una storia particolare, ed estrema. Può dare corpo alla sensazione moderna di perdita del possesso di sé proprio perché nasce nell'esperienza di essere posseduti legalmente, materialmente - merce prima, servi della gleba poi. I braccianti neri analfabeti del Delta parlano per tutti perché parlano di sé (il blues è sempre in prima persona); e perché sono costretti a parlare cripticamente, per allusioni e per metafore (a loro si addice l'insegnamento di Emily Dickinson: «Tell the truth but tell it slant», di la verità, ma dilla obliquamente: anche da qui deriva quella complessità linguistica dell'oralità afroamericana che rende così difficile tradurre libri come questo). L'argomento di questo libro, infatti, non è solo la musica in sé, ma la terra in cui questa musica è nata: il paesaggio e, soprattutto, le relazioni sociali. A differenza di gran parte dell'etnomusicologia tradizionale, infatti, Lomax non si limita a raccogliere, documentare, trascrivere e descrivere la musica e i testi. Piuttosto, racconta l'esperienza stessa della ricerca come un essenziale momento di scoperta personale e di incontro con l'altro: quello che conta sono si i suoni, ma soprattutto le persone e il contesto storico in cui vivono. Perciò, *La terra del Blues* è una preziosa e drammatica ricognizione di un secolo di storia degli Stati Uniti visti dal Sud, un viaggio in uno stato di polizia dedicato al mantenimento della supremazia bianca, della segregazione razziale, dello sfruttamento di classe senza mediazioni e senza veli. (...) Noi dobbiamo il contributo di Alan Lomax alla riscoperta della musica popolare italiana al fatto che negli anni Cinquanta, in pieno maccartismo, si era trovato in condizione di dover lasciare gli Stati Uniti e vivere per quasi un decennio in Europa. Le sue idee di sinistra gli rendevano impossibile la vita in quel momento nel suo paese. Già negli anni Trenta aveva colto l'implicita politica del lavoro sul campo e della cultura popolare: «Allo sviluppo di una canzone popolare partecipa la massa di un popolo», scriveva. «È un'arte autenticamente democratica, che dipinge un ritratto di un popolo senza pari per onestà e validità». Anche per questo, mette al centro la divulgazione, la diffusione, la riproposta - magari non sempre facendo attenzione ai protocolli formali del lavoro scientifico ma sempre avendo in mente una ricaduta sociale. Il suo rapporto con Woody Guthrie, Leadbelly, Pete Seeger, Sonny Terry, Brownie McGhee, Big Bill Broonzy è parte di quella cultura dei fronti popolari che negli anni Trenta ricollocava il mondo del lavoro e delle classi non egemoni al centro della coscienza democratica del paese (quello che il critico Michael Denning ha chiamato il «laboring of America»). Questo libro, insomma, non è solo un classico della storia della ricerca sul campo e della documentazione sulle forme musicali ed espressive della cultura afroamericana; è anche un documento significativo della storia della democrazia e della lotta contro il razzismo.

L'America che parla il blues

OLD TIME BLUES SINGERS



BLIND LEMON JEFFERSON



PEG LEG HOWELL



PAPA CHARLIE JACKSON



MEMPHIS MINNIE



BLIND WILLIE JOHNSON



LONNIE JOHNSON



BLIND BOY FULLER



TOMMY M'ENEANEY



BLIND WILLIE M'ENEANEY

il libro

Esce in questi giorni «La terra del Blues» di Alan Lomax (Il Saggiatore, pagg. 461, euro 39, con cd). Questo libro è un classico che si arriva in ritardo, come spesso accade ai veri classici

americani. Scritto nel 1993, alla fine della carriera di Alan Lomax, è il diario, la memoria, la sintesi di un rapporto con la musica e la cultura popolare afroamericana durato sessant'anni. Lomax, antropologo e uno dei fondatori dell'antropologia moderna, riporta in questo il libro il materiale raccolto sul campo: foto, racconti, canzoni, conversazioni con i neri dell'America del Sud e con i musicisti che hanno cantato la vita quotidiana, le passioni e la fatica della loro gente. In questa pagina pubblichiamo un brano della prefazione di Alessandro Portelli.



le domeniche di gianni rodari.

riemergono dagli archivi de l'unità
i racconti più strampalati e divertenti.



a cura
di vichi de marchi

Oggi
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

riviste

VENTITRE SCRITTORI NEL «VENTRE» DELLA CITTÀ

Ventitre scrittori per raccontare la città: da Roberto Alajmo a Tommaso Ottonei, da Edoardo Albinati a Federica Fantozzi, a Gabriela Frasca... e poi oltre centocinquanta grandi firme della letteratura d'ogni tempo. È questo l'«Atlante» tracciato nel terzo numero della rivista di architettura «Ventre», diretta da da Diego Lama e edita da Cronopio che oggi viene presentato a Roma presso la sede della Facoltà di Architettura di Roma Tre (aula magna Ersoch del Mattatoio, via Manuzio 52 Roma, ore 17), alla presenza del direttore e di alcuni scrittori.

narrativa

OCCIDENTE E ORIENTE, SCONTRO DI CIVILTÀ SESSUALI

Sergio Pent

Si moltiplicano le nuove iniziative editoriali destinate a proporre qualche sana alternativa ai «codici da Vinci» e ai best-sellers mediatici. La Newton Compton non è certo un nome ignoto al pubblico, ma la volontà di guadagnare prestigio in un ambito come quello della narrativa contemporanea ha sollecitato le edizioni romane a inaugurare una collana graficamente accattivante e leggera - «Anagramma» - mirata a proporre soprattutto voci nuove - spesso giovani - del panorama letterario internazionale. Scrittori che all'estero hanno già trovato consensi e successo, come il Luke Sutherland de *Il sesso di Venere*, romanzo metaforico sulla liberazione sessuale vista attraverso la confessioni del transessuale Désirée, o esordienti curiosi come l'inglese Niven Govinden e il suo *Noi siamo i nuovi romantici*,

odissea «on the road» in un'Europa aperta ma poco disponibile alla libertà dei singoli, storia di un amore moderno ma insidiato dai soliti atavici tarli della gelosia e del tradimento. Il prezzo da tascabile - ogni volume non supera gli 8 euro - è inoltre quasi un invito ad accostarsi alla lettura, una sfida al caro-libri che tiene lontani, talvolta, gli sparuti aspiranti neo-lettori di un Paese culturalmente pigro come il nostro.

Accanto alla riproposta di un classico della commedia come *Alfie* di Bill Naughton - il remake del vecchio film con Michael Caine è ora sugli schermi interpretato da Jude Law - e alla biografia romanizzata del miliardario Howard Hughes ad opera di Steven Carter, la sorpresa più forte è arrivata con *Il fascino del peggio* (pp. 187, euro 7,90) del venticinquenne francese Florian Zeller,

finalista al Goncourt 2004. Il romanzo è, al tempo stesso, ricco di déjà vu derivati dalla letteratura del dispatio - Paul Bowles su tutti - e nuovo da un punto di vista etico e sociale, poiché affronta apertamente la questione dei rapporti sempre più conflittuali tra Occidente e Oriente. Questi giovani scrittori europei - l'io narrante e lo svizzero Martin Millet - che si recano al Cairo per una conferenza letteraria, sono il prototipo dell'occidente sessualmente malsano che ha fatto la fortuna dei romanzi di Houellebecq. Sono fatui, ambiziosi, desiderosi di venire in contatto con le donne misteriose e velate del luogo, e scoprono invece una realtà in cui non c'è spazio per il vizio né per gli abusi facilmente ricompensabili.

Il romanzo è giocato apertamente su questa contraddizione etica, che confronta l'apparente disponibilità

delle donne orientali cantate nelle *Mille e una notte* con la ferrea logica occidentale del peccato che - a quanto sostengono i protagonisti - scatenò le crociate. Ora i ruoli si sono invertiti, l'Occidente promiscuo e perverso si scontra con la chiusura totale dei costumi sessuali d'Oriente, e ne nasce un dibattito - un libro nel libro, secondo la tecnica a incastro di Zeller - che sollecita prese di posizione e non teme di mostrarsi, a tratti e attraverso gli ipotetici protagonisti, provocatoriamente razzista. Il racconto è freddo e razionale, ma lascia emergere problematiche come quella di un confronto tra fondamentalismi che sollecita la discussione, necessaria se si mira davvero a una tregua d'armi tra due culture - inutile negarlo - ancora assai lontane da un utopistico abbraccio planetario.

«Io ed Emerenc, storia di una passione»

Parla Magda Szabó, la grande scrittrice ungherese di cui Einaudi pubblica il capolavoro «La porta»

Maria Serena Palieri

Magda Szabó, in chiusura di intervista a sorpresa, ridendo, ci chiede: «Sa qual era l'argomento della mia tesi di laurea? La cura della bellezza femminile nell'età romana». E lei, signora, cosa scopri all'epoca? Le antiche romane, come vuole la tradizione, usavano davvero il latte di capra? «Sì, ci si immergavano. Ma conoscevano anche altri segreti, come i poteri del mercurio contro le rughe». Viene da pensare che qualcuna di quelle pozioni d'epoca classica Magda Szabó l'abbia usata, nel corso dei decenni, perché a 88 anni gli occhi verde chiaro le splendono su una liscia epidermide color latte. C'è qualcosa di infantile, in questa grande dama della letteratura ungherese. Qualcosa che fa capire come Magda Szabó abbia potuto innescare la passione totale che racconta nella *Porta*: è il romanzo uscito in Ungheria nel 1987 e considerato in patria il suo capolavoro, ora tradotto in italiano per Einaudi (versione di Bruno Ventavoli, pagg. 248 euro 17).

La *porta* racconta la passione materna assoluta, senza limiti, ma non cieca, anzi supremamente vigile, che una donna di servizio, Emerenc, nutre per molti anni per questa sua padrona. E, di converso, il sentimento con cui lei, Magda Szabó, la ricambia e il «tradimento» con cui, però, la ripagò alla fine. L'argomento è spiazzante? Non che il soggetto del rapporto servo-padrone non abbia una sua tradizione narrativa: le commedie di Plauto e di Goldoni, *Felicità* di Flaubert, *Le serve* di Genet, o il romanzo di Robin Maughan da cui Losey e Pinter trassero un magnifico film. Ma qui, seppure la tematica nei suoi risvolti classici innervi il romanzo - chi è davvero il servo e chi il padrone, e sono poi due esseri distinti o solo un Giano bifronte? - il cibo vero allestito in tavola dall'autrice è, appunto, il dramma di una imprevedibile passione materna e filiale. D'altronde tutto appare verosimile in queste stanze della romana Accademia d'Ungheria dove ci incontriamo: si aggirano degli addetti che sembrano usciti da una saga di Peter Esterhazy, uomini altissimi e grassi con lunghe zazzere, uno sorride, l'altro s'addormenta, d'émblé, su una poltrona.

Magda Szabó, nata nel 1917 da un padre protestante e una madre cattolica nella città, Debrecen, che ospita la comunità calvinista più folta d'Ungheria, di famiglia altoborghese, laureata in lettere classiche, sposata a un collega, si affac-

cia, con successo immediato di critica, alla platea ungherese dopo la guerra, per ritrarsi poi dal '48 per difficoltà politiche per un decennio. Poi arriva il '56. E poi gli anni della relativa liberalizzazione. Le porte le si riaprono: in vent'anni viene insignita dei due maggiori riconoscimenti nazionali, nel '59 del premio Attila Jozsef e nel '78 del Lajos Kossuth. Scrive una sequela di romanzi, ma anche libri per ragazzi e sceneggiature. Negli Usa le assegnano il premio Betz Corporation, in Francia il Fémina. Da noi segue il destino di tutti gli ungheresi che, dopo l'inondazione di romanzi degli anni Trenta e Quaranta, per potersi

È la vera storia del rapporto potente, materno e filiale, che ha unito l'oggi ottantottenne romanziera e la sua cameriera



La scrittrice ungherese Magda Szabó

riaffacciare devono aspettare che il Nobel premi Imre Kertesz e che Adelphi crei il caso Marai. Prima della *Porta*, infatti, un solo titolo di Magda Szabó era apparso nelle nostre librerie, ma senza seguito, a metà anni Sessanta *L'altra Ester* pubblicato da Feltrinelli. Ora, arrivano col romanzo due storie destinate agli adolescenti, *Abigail* e *La fata Lala* (le pubblica L'Anfora).

Dunque, *La porta* ci regala un personaggio enorme: Emerenc, la donna che ha vissuto ogni tragedia, come Madre Coraggio s'è vista morire sotto gli occhi, carbonizzati da un fulmine, i due fratelli gemelli e, subito dopo, ha visto sua madre suicidarsi buttandosi in un pozzo, ha amato un uomo che è dovuto andare in esilio, ha provato a scacciare il chiodo con un altro uomo che le ha rubato tutti i soldi, ha trovato l'unico amore che le rimaneva, un gatto, strangolato col fil di ferro da un vicino. Ed Emerenc con tutto questo è cresciuta fino a diventare una donna dalla forza mitologica: durante la guerra ha salvato chiunque le capitasse, ebrei e partigiani, russi ma anche Ss, ora spazza la neve per tutti nella piazzetta di Pest dove fa la portinaia, cucina per chi si ammala e,

quando entra nella vita dei suoi nuovi padroni, Magda e il marito, la prende in mano e diventa la vera sovrana della loro casa. Più che sovrana: una divinità silente e benigna. Che ha un rapporto da pari a pari, telepatico, col cane di quella casa, Viola. Che, solo quando vuole, racconta a stralci qualche fatto della sua incredibile vita. Più spesso apre bocca per riversare contumelie su qualunque autorità, dai politici alla Chiesa. O appassionate arringhe su quella padrona che fa un lavoro - scrivere - che non le appare tale, e che strapazza, in nome di un suo codice morale, eccentrico in apparenza, ma d'una logica adamantina. Emerenc che la sera si rinserra nella sua casa di portinaia non apre a nessuno e i cui segreti (la sua famiglia di animali, un misterioso tesoro in mobili legato alla Shoah) mostrerà una volta solo a quella scrittrice che ama.

Davvero dobbiamo credere che sia esistito un destino tragico come quello di Emerenc e che un essere umano gli sia sopravvissuto? «Sì, ogni fatto che racconto è davvero accaduto. Ho dovuto solo scegliere, tra i tanti, quali narrare. E ho dovuto inventare una struttura che reggesse il romanzo» spiega Magda Szabó.

«La difficoltà più grave era nel fatto che la vita di Emerenc era, di per sé, una tragedia greca. Magari quelli che raccontano fossero frutti d'invenzione! Proprio per questo, credo, Emerenc era diventata una donna che amava poche persone, ma che, per chi amava, poteva anche morire. Da quando è uscito il libro molti mi chiedono dove sia la sua tomba, per visitarla. Io rispondo che quando morirò porterò Emerenc con me e mio marito, nella nostra cripta. Perché è stato come se io fossi dilaniata tra due bisogni d'amore, quello di mio marito e il suo. Il dramma è che le nostre vite erano asimmetriche, io avevo uno sposo e

Una Madre Coraggio, un personaggio quasi mitologico che, con la sua forza, ha attraversato gli anni più bui del '900

la carriera, lei solo me».

In un certo senso, questo oltreché il romanzo di una passione è anche un romanzo di idee: Emerenc sa cosa pensare su tutto, dal lavoro alla politica ai preti. «Odiava gli intellettuali. Non capiva cosa io amassi in mio marito e viceversa. Diceva che gli unici lavori veri sono quelli manuali. Se io cercavo un'idea fissando il cielo oltre la finestra mi diceva "ma cosa fa? perde tempo?". Era intelligentissima e conosceva una quantità sorprendente di parole ricercate che aveva imparato dai molti per cui aveva lavorato. Però aveva fatto solo la terza elementare e, quando arrivò il comunismo, rifiutò ciò che le offrivano, cioè di emanciparsi, studiando, dalla sua condizione. Il retroscena era l'amore per quell'uomo che aveva salvato in tempo di guerra, era un dissidente noto, un intellettuale dello stesso gruppo di Imre Nagy. Quando tornò dall'esilio lei sperò che la sposasse, invece lui arrivò con una moglie. Così, quando lui morì, ai suoi funerali c'erano tutti, tranne lei, perché non poteva sopportare quella vergogna». E la vergogna, sentimento delle creature meno artefatte e più sincere, ha un ruolo chiave, poi, nella fine drammatica di questa donna.

Signora Szabó, la sua Emerenc ha in spregio qualunque autorità, ubbidisce solo a se stessa. Questo ci deve dire qualcosa, in modo traslato, sul suo personale rapporto col comunismo? «Certo non è stato facile vivere in Ungheria in quegli anni essendo figlia di un altissimo funzionario del governo precedente, da aristocratica in un mondo socialista. Ma io volevo scrivere, qui, solo di una signora anziana alla quale volevo bene. Una donna che mi ha fatto capire che sbagliavo a credere che i miti fossero finiti con il Cristianesimo, perché era, lei, una figura quasi mitologica. Lascio che sia lei a parlare. E sì, lei non sa cosa fosse in grado di dire, Emerenc, sul comunismo. Ma c'è una domanda che lei non mi ha ancora fatto». Quale? «Perché ho deciso di scrivere questo libro. Quand'è uscito in molti mi chiedevano "ma perché l'hai fatto? Ora che hai recuperato un buon rapporto col tuo paese ti metti in piazza, sveli le tue mancanze?" L'ho fatto per espiare. Come racconto, mentre Emerenc era malata e mentre si avviava alla morte io ero in televisione a farmi bella, ero in Parlamento a farmi festeggiare, ad Atene al congresso di scrittori. Anche se ero fuori di me, mi addormentavo invece di parlare, non mangiavo. Questo libro è una confessione pubblica per il peccato che ho commesso».

Beppe Sebaste

Il reportage al servizio della letteratura: esce per Adelphi la raccolta dei testi dedicati all'Italia scritti tra il 1970 e il 1990

La penna e lo sguardo «geocritici» di Manganelli

Per descrivere tanto più fedelmente un luogo, spesso occorre inventare una storia. Come se la finzione fosse il cuore e il volto autentico del cosiddetto reportage, e il documentario, naturalmente svolto in prima persona, da un «occhio privato», fosse la scrittura che concede maggior libertà, in mancanza della quale tutto scade in commento. Qualcosa del genere lo ha scritto Raffaele Manica a proposito del paradossale viaggiatore Giorgio Manganelli: «uno scrittore, scrivendo di viaggio, può mettere la letteratura al servizio del reportage, e ciò può avvenire in vario grado. Manganelli mette sempre il reportage al servizio della letteratura». Può, il lettore di Manganelli, verificarlo nel libro in cui Adelphi ha raccolto i testi geografici, anzi «geocritici», dedicati all'Italia, col titolo *La favola pitagorica* (a cura di Andrea Cortellessa) Adelphi, pagg. 214, euro 13.

Nella tradizione italiana l'avventura della pura descrizione di luoghi e di viaggi non ha molto attecchito - Piovene, la Ortese, Landolfi, Malerba, e pochi altri. Esempi di racconti di osservazione di Gianni Celati e dei suoi (e nostri) amici emiliani, non a caso lettori del parigino Georges Perec, autore fra l'altro di un incredibile *Tentativo di esaurimento di un luogo* (plagiato dal tabaccaio-fotografo Harvey Keitel nel film *Smoke* di

Paul Auster), ma lettori anche del funambolico maestro Giorgio Manganelli, che insegna la consapevolezza dello stare al mondo con le e nelle parole. Se è vero che l'impoverimento del linguaggio riflette l'assottigliarsi delle esperienze di vita - e che la globalizzazione, nei suoi aspetti nefasti, significa proprio essere assuefatti e insensibili alle differenze, vivere in un mondo piatto, pre-galileiano e già noto - leggere Manganelli significa non dimenticare che l'infinito e la sua meraviglia può essere dietro l'angolo. Magari a Piacenza, anche se «non è Singapore», oppure («se esiste») ad Ascoli Piceno.

È vero che la realtà e il fantasma della realtà spesso si confondono nelle prose di Manganelli, che dubita a volte dell'esistenza del luogo in cui si trova ad essere, che sia Chieti o Alessandria, Chianciano o Pratolino o, appunto, Ascoli Piceno. Ma è il *pathos* sprigionato dall'arbitrario legame linguistico tra una cosa (un luogo) e il nome proprio, che conferisce al luogo di soggiorno o di passaggio uno choc simile a quello di trovarsi di fronte a un volto, famigliare eppure sconosciuto. Viaggiare, ci ricorda Man-

XXV Assemblea Nazionale di Un Ponte per...
Roma - Istituto Sacro Cuore via S. Francesco di Sales, 18

**COSTRUIRE PONTI
ABBATTERE I MURI**
con la società civile del medio oriente e dei balcani per la pace e i diritti nel movimento per un altro mondo possibile

venerdì 15 aprile 2005 - ore 16,30
SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO SULLO SCENARIO MEDIORIENTALE

Laura Guazzone Storia contemporanea - Università La Sapienza di Roma
La Greater Middle East Initiative ed il Partenariato Euromediterraneo.
Le politiche occidentali verso il Medio Oriente

Agostino Spataro direttore del Centro Studi Mediterranei di Palermo
Fondamentalismo islamico e islam politico

Ziad Abdel Samad direttore dell'Arab Ngo Network for Development of Beirut
La Società civile: un attore emergente nella lotta per i diritti nel vicino Oriente?

Adel Jabbar Sociologia - Università Ca' Foscari di Venezia
Lo "Scontro di civiltà". Il vicino Oriente nel sistema mondo: differenza culturale e asimmetria politica.

Conclusioni **Raniero La Valle**

ganeli, è sempre aggirarsi in una foresta di simboli, anzi, di semplici e arbitrari segni. Ma poiché i luoghi consistono anche, e forse soprattutto, delle storie che fanno venire in mente a chi li abita o li osserva, non c'è dubbio che Manganelli crei nei suoi reportage un plusvalore di conoscenza geografica, e che sia questo ciò che si intende con la parola «letteratura»: «A proposito di viaggi - avevo formulato l'ipotesi di un nuovo genere letterario, che io chiamerei critica geografica o geocritica, e che consisterebbe, per l'appunto, nel trattare un luogo alla stessa maniera con cui trattiamo sostanzialmente un libro». Cioè, aggiunge, «come sistema di stimoli che agisce su di noi». E altrove, dialogando a Parma di arte romanica e di retorica medievale, si accorge che «l'universo è un reticolo fitto di segni, di tracce, di appunti, di immagini che parlano, raccontano, organizzano e interpretano. Un linguaggio arbitrario e necessario, itinerari sottili da inseguire di oggetto in oggetto: strade». L'uomo medievale, insomma, è l'uomo di Isidoro di Siviglia, il celebre autore delle *Etimologie*. L'arte di perdersi e di ritrovarsi,

del reportage e della letteratura, è quindi arte medievale per eccellenza.

Oggi, tuttavia, la conoscenza di un luogo si riduce spesso a una serie d'informazioni che si possiedono indipendentemente dal vedere e trovarsi in quel dato luogo. Come il turista che orienta il proprio sguardo per verificare ciò che presume di sapere perché l'ha letto su una guida o un rotocalco. Viaggiare diventa così una buona occasione per non vedere e non pensare a niente, un po' come, per chi in un luogo risiede, la cecità o insensibilità al proprio abitare prodotta dalla consuetudine. In entrambi i casi, è più facile commentare un luogo che descriverlo. Solo gli stranieri (siano ringraziati per questo) ci inducono a non dare nulla per scontato, a fare lo sforzo di *descrivere*, anche solo descrivere le strade per arrivare al museo o all'anagrafe. Ecco, lo scrittore Giorgio Manganelli, come già nel suo magnifico libro sugli *Ufo e altri oggetti non identificati* (Quirita), si conferma straniero per antonomasia. Cioè scrittore. Non che voglia sapere al di fuori del proprio sperimentare di persona: costantemente spaesato, curioso allo spasimo e solo apparentemente burlone, fa della descrizione di un luogo la confessione di sé e del proprio sguardo. Ma, insieme, fa di questi brevi, godibilissimi testi - articoli apparsi su giornali e riviste tra il 1970 e il 1990 - altrettante lezioni magistrali di etica della scrittura e dello sguardo.

Prima che la vittoria canti

Segue dalla prima

Oppure dai un'occhiata a Milano, finalmente teatro di uno scontro alla pari tra centrodestra e centrosinistra. E vedi un pullulare disennato di candidature a sindaco per l'anno che verrà, con due più delle altre gonfiate: l'attuale presidente della provincia, vincitore da nemmeno un anno di un'altra importante partita istituzionale; e il prefetto, ottima e capacissima persona, ma che dovrebbe rappresentare la neutralità delle istituzioni. Come dire che nella capitale economica del Paese la sinistra non sa che pesci pigliare e quando piglia piglia male. O ancora vedi liste presentarsi agli elettori unitariamente per poi, subito dopo il voto, procedere a spaccarsi in più gruppi. Senza talvolta preoccuparsi nemmeno di offrire all'esterno l'immagine di un convinto spirito unitario. Oppure vedi ancora frotte di parlamentari firmare, subito, appena vinto, senza troppi problemi, una proposta di amnistia che (ma su questo tornerò) non salverà i dannati della terra e darà un colpo alla credibilità di chi vorrebbe essere forza di governo. Ma il vero rischio in agguato, quello maggiormente in grado di «facciamoci del male» è oggi il trionfalismo. È l'idea che abbiamo vinto, che il vento è cambiato irreversibilmente. Come se non avessimo già una volta visto Berlusconi ridotto a leader detronizzato, come se non l'avessimo già dato per finito una volta per poi vederlo risuscitare e andare all'assalto dello Stato con furia e forza iconoclasta. Fa male il

trionfalismo che corrode il tessuto sano dell'Unione. Che fa sentire i vincitori, e soprattutto i loro amici e compagni di cordata, come dei moderni Mosè che hanno traghettato il popolo italiano verso la terra promessa. Che induce frenesie di potere, che porta a risolvere con la forza o con il disinteresse più sovrano i dissensi interni. Perché quando si vince largo nessuno - così si pensa - è più indispensabile, meno che mai gli spiriti critici. Quando si è al governo non c'è tempo da perdere (il che, correttamente interpretato, sarebbe santo principio), e dunque è lecito infischarsi di desideri, legittime ambizioni e competenze disseminate a sé d'intorno. Il trionfalismo in politica fa fare la fine delle squadre scudettate e sussiegose che le pigliano di santa ragione dalla provinciale che corre e sputa l'anima sul campo. Porta a non combattere. Porta a mostrare il volto peggiore, quello tracotante verso gli avversari che - si suppone - sono battuti da qui all'eternità. Trasforma anche i nostri (e qualche esempio lo abbiamo purtroppo già visto in tivù) in repliche acculturate dei terribili Schifani subiti in questi anni umilianti: quelli che, anziché discutere, ricordavano agli oppositori - tra gli applausi dei propri amici - che gli italiani li avevano sconfitti, finché gli italiani hanno sconfitto loro, presunti vincitori a vita. E c'è di più, se si può dire tutta la verità. La certezza di avere vinto devia le energie combinate dalla dimensione collettiva a quella individuale. In questo preciso momento ci sono in Italia, nel centrosinistra e dintorni, centinaia di persone che si sentono ministri o sottosegretari in pectore. E

Il rischio in agguato oggi è il trionfalismo: l'idea di aver già vinto tutto, anche le politiche. Stiamo attenti, non facciamoci del male

NANDO DALLA CHIESA



c'è da giurare che se non passerà rapidamente la sbornia da trionfo ne avremo altrettante che, in quest'anno decisivo, si dedicheranno anima e corpo, più che a fare vincere la coalizione, a ritagliare un ruolo protagonista per se stesse. A volte con effetti benefici anche per il gioco di squadra, altre volte però producendo entropie micidiali nel corpo politico che esse dovrebbero guidare. Ma il rappresentarsi come vincitori può indurre ad altri tipi di errori ancora. Al nemico che fugge, ponti d'oro. Così si dice, giustamente, in guerra. E il principio è bene che valga anche in politica. Specie oggi. Poiché ha senso invitare chi si ricrede sulla qualità del progetto berlusconiano a lasciare gli ormeggi e a transitare da questa parte, anche se il suo precedente abbaglio non depono molto a favore delle sue capacità di analisi politica. E tuttavia converrà sempre non dimenticare la grande lezione che abbiamo ricevuto in questi ultimi anni, e con una certa continuità. La differenza - in Italia e con questo sistema politico - non la fanno i moderati. La differenza vera la fanno i cittadini qualunque, quelli che non hanno consiglieri comunali da spostare di qua e di là, e che non tengono rubriche sui quotidiani più prestigiosi; la fanno i normali cittadini che credono in un progetto o lo rifiutano, d'istinto o alla prova dei fatti, capaci anche di passare da un estremo all'altro, dal vecchio Pci alla Lega o a Forza Italia. Sono loro che cambiano il colore a un collegio elettorale o a una regione, e poi magari gli restituiscono quello precedente. E c'è un'altra differenza che conta, quando

il primo partito è quello di chi non va a votare: la composizione degli astensionisti. Ci sentiamo trionfatori, più che vincitori, perché abbiamo conquistato la Puglia, il Lazio, il Piemonte. Ma in ciascuna di queste regioni la conquista è avvenuta grazie ad alcune migliaia di voti. Di gente che ha scelto di andare (o non andare) a votare per questa o per quell'altra parte. Ecco dunque il problema che discrimina - nei fatti - chi sa da chi non sa vincere: il modo in cui si tratta l'avversario che ha perso. Se nuoce l'eccesso di arroganza nuoce anche l'eccesso di generosità, quello che fa spalancare le porte a chi è portatore di culture e biografie incompatibili con la maggioranza degli elettori del proprio schieramento. L'eccesso che ingenera nei sostenitori senso di inutilità del proprio impegno, sfiducia nel cambiamento, l'idea di un eterno ritorno; talvolta, in certe zone, perfino imbarazzo e vergogna circa le scelte che si è chiamati a condividere. Tutto questo bisogna sapere, in una politica che richiede combinazioni variabili di duttilità e di intransigenza. Ma che non può permettersi di sbagliare le dosi dell'una e dell'altra, pena il rischio di passare dalla felice contemplazione delle proprie fortune alla più disperata constatazione di quanto siano bari gli umani destini. Sono ancora fresche le frasi e le immagini delle auto blu del '96 e di quel che venne dopo perché si possa cadere ancora in quell'errore. La fede dei giusti, a partire dai Vangeli, lo considera peccato capitale, per Dante il più grave di tutti. E gli ha dato il nome di superbia.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

UN CALCIO ALLA RAGIONE

Lo confesso, lo so che è scandaloso, ma devo liberarmi di questo peso, di questa diffidenza vergognosa: non mi interessa il gioco del calcio. Questo difetto mi fa buttare via mezzo giornale, in certe fasi, tipo il campionato mondiale, anche due terzi, mi costringe ad avere tutte le serate libere (visto che circa tutte le sere incombe una partita), mi taglia fuori dal piacere di discussioni fervide sulle quali amici e figli e amici dei figli e figli degli amici esercitano con successo la loro intelligenza tattico strategica. E, non crediate che non lo sappia, in questo stesso momento, mentre state leggendo, mi aliena un tot di simpatia umana maschile, ma ormai, in fondo, anche femminile. Pazienza. Dovevo dirlo e l'ho detto. L'ho detto perché credo, che, se non l'avessi detto, se non mi fossi tirata addosso la colpa dell'indifferenza al calcio, non sarei riuscita a descrivere adeguatamente

il mio sconcerto di fronte alle scene di guerra da stadio che ho visto in televisione. Fuoco, scontri. Fumogeni. Poliziotti che pestano e vengono pestati. La mia totale estraneità forse mi fa velo, ma non capisco perché, se tu, amante del calcio, tieni tanto ad essere spettatore del gioco, crei queste distrazioni rumorose, che ingombrano, inciampano il fluire grazioso dei passaggi, mettono a rischio l'integrità del portiere, che pure è utile dovendo difendere, appunto, la porta, dal pericolo avversario. Perché. Sarebbe come se io, amante della musica, prendessi a sassate il direttore dell'orchestra mentre mi godo la prima di Mahler. Interromperebbero il concerto, il direttore finirebbe all'ospedale e io, qualora non venissi arrestata, avrei perso comunque un'occasione di svago. Così è successo nel corso a Milan-Inter e ci ha rimesso chi era il proprio per guardare, godersi la partita, per non parlare di

tutti quelli che, a casa, con un piatto di spaghetti sulle ginocchia, se la godevano anche più comodi. Fosse un evento raro, si potrebbe imputare tutto al caso, all'incidente. Ma non è un caso raro. È diventata una tendenza. Lo spettacolo non è in campo, è sugli spalti. Stanno lì, i nuovi giocatori. I militanti del nulla. Aggressivi, violenti, coesi al loro interno, come vere truppe. Armati. Per che cosa combattono? E contro chi? Dice: io tifo Inter e quell'altro tifa il Milan. E allora? No, no, è evidente che i misteri della tifoseria non possono essere svelati ad una che non fa parte della grande chiesa di san Pallone, però... datemi almeno qualche elemento. Altrimenti, traendo vantaggio dalla mia scarsa competenza dei rituali, azzarderò qualche ipotesi di buon senso: la squadra del cuore (una formula che richiama ben altri scenari) non è che un pretesto per scaricare violenza. La violenza è figlia della povertà culturale e di una vacanza morale sulla quale varrebbe la pena di riflettere invece di sprecare tanta retorica sul defunto Giovanni Paolo. I covi dei tifosi, che proporei di chiudere

perché anche se non sono frequentati da arabi e musulmani sono alquanto pericolosi, sono cellule di disturbatori della serena convivenza, impediscono una distrazione autorizzata e lecita, recando danno a milioni gli sportivi (intesi come i giocatori che "guardano" lo sport, non certo come quelli che lo esercitano perché sarebbero molti meno). La tifoseria, questa guerra per bande, copre un deficit di appartenenza: una volta c'erano i ragazzi di sinistra e quelli di destra, che si menavano in piazza e non era certo giusto né sano. Però almeno aveva una motivazione politica. C'era, dietro, mai detta e mai veramente superata, l'Italia divisa del governo Badoglio, di Salò, della Resistenza. Sessant'anni dopo c'è la curva sud e la curva nord, i neroazzurri e rosso neri, la roma e la lazio... ma chi sono? Che cosa li differenzia? Sul campo, che tutti fissano con inusitato lavoro, c'è gente che gioca, che riceve milioni di euro, e cerca di vincere come in qualsiasi gioco, da rubamazzetto alle olimpiadi. Cerchiamo di non dimenticarci. Domenica all'Olimpico, per Lazio-Livorno, c'erano vari stri-

sioni di sapore nostalgico, frasi che erano già vecchie quando io ero ancora giovane, sventolavano le insegne del defunto partito fascista, quello che i moderni "alleati nazionali" hanno abburoato se no Fini faceva finta di non conoscerli. C'erano gli agghiardetti e c'erano svastiche, tutto un trionfo di pacottiglia fuori corso. Che cosa animava i giovani animali che si sgolavano impugnando le desuete bandiere? Voglia di far casino? Testosterone da far frullare? Desiderio di avere dei nemici e quindi, per conseguenza logica, anche degli amici? È forse, il trend della tifoseria violenta, figlio della solitudine puberale? Oppure, come dicono certi amici miei giovani che gli stadi li frequentano fin da quand'erano bambini, «è gente che alla partita va a fare politica, fanno proselitismo, offrono ai ragazzini un'occasione per menare e poi se li portano nei covo della destra più estrema e sono gli stessi che, di tanto in tanto, vanno a sfracellare di botte qualche immigrato?». Una cosa è certa: della partita che si sta giocando in campo, bella o brutta che sia, a quelli, gliene importa meno ancora che a me. Meno di zero.

Segue dalla prima

L'operazione sotto il profilo finanziario è formidabile: la holding della famiglia Berlusconi chiama una grande banca d'affari, la Jp Morgan, le affida una quota rilevante del capitale di Mediaset, di cui Fininvest detiene oltre il 50%, da collocare presso investitori istituzionali (fondi comuni, fondi pensione) in cambio di un sacco di soldi che entrano freschi freschi nelle casse di Arcore. Berlusconi e i suoi figlioli sono contenti, la Borsa un po' meno perché in prospettiva vede arrivare questa valanga (ben 197 milioni) di azioni Mediaset che inevitabilmente indeboliranno il prezzo. Tanto che ieri, mentre Berlusconi contava i dobboni, Mediaset ha perso più del 3%. Dispiace che per giustificare un'operazione di bassa cucina politica e finanziaria, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, non abbia trovato di meglio che giustificare con «l'ampliamento del flottante della società». La Borsa, come s'è visto, non ne aveva e non ne ha alcun bisogno. La novità di casa Fininvest-Mediaset è po-

liticamentemnte sensibile perché con questa cessione Berlusconi scende al di sotto della soglia del 50% del capitale delle sue tv, arrivando al 34%. Quindi, secondo la propaganda del centrodestra, sarebbe automaticamente sciolto il nodo del conflitto d'interessi perché il premier avrebbe perso la maggioranza delle azioni. Si tratta di un'affermazione che non sta in piedi, che può andare bene in bocca a Gasparri e a La Russa, perché è evidente che la proprietà della tv rimane saldamente nelle mani della Fininvest e che il possesso del 34% del capitale di Mediaset consente a Berlusconi di esercitare la sua piena sovranità su Canale 5, Retequattro, Italia Uno e le altre provincie dell'impero. Se davvero ci fosse questa enorme novità e comandasse il mercato o qualche altro azionista, allora si presenterebbero domani mattina a Caslogno Monzese e manderebbero a casa magari Carlo Rossella o Emilio Fede, op-

pure farebbero direttore Maria De Filippi e Antonio Ricci sarebbe destinato alla rassegna stampa notturna. Invece non succederà niente. E allora perché proprio oggi Berlusconi ha deciso di vendere un pezzo di Mediaset e portarsi a casa altri 2 miliardi di euro? La prima ragione è che il presidente del Consiglio ha voluto monetizzare i profitti derivanti dal conflitto d'interesse: la legge Gasparri, approvata dal centrodestra, ha infatti consentito a Mediaset di espandere i ricavi pubblicitari, superando tutti i «tetti» e i vincoli precedenti. Mediaset è una delle pochissime imprese italiane che in questi anni di crisi ha macinato ricavi e profitti. E fanno sorridere quei politici o il direttore generale della Rai, Cattaneo, quando elogiano la tv pubblica che ha chiuso il 2004 con un utile «re-

cord»: il concorrente privato, di proprietà del premier, ha realizzato, senza canone, utili superiori di cinque o sei volte a quelli della Rai. La seconda ragione della vendita è che Berlusconi, dopo la catastrofe elettorale subita alle Regionali, vede arrivare un'altra sconfitta alle prossime elezioni politiche. Se dovesse davvero vincere il centrosinistra si potrebbe immaginare un radicale cambiamento, se non la cancellazione, della legge Gasparri con una conseguente decurtazione dei ricavi per Mediaset. I più liberali tra gli oppositori, che spesso sono i più estremisti, potrebbero anche sollecitare una nuova disciplina antitrust nei confronti del monopolista della tv commerciale privata, che è anche il capo di Forza Italia. Ma su questo punto non azzardiamo previsioni perché ricordiamo

che già nella passata legislatura il centro sinistra riuscì a litigare, a non far niente e a perdere le elezioni. Che la sindrome della sconfitta sia alla base di questa improvvisa dismissione lo ha soavemente confermato ieri il banchiere Francesco Cardinali della Jp Morgan spiegando che la vendita delle azioni Mediaset rientra nel «contesto» politico seguito al voto delle Regioni. Se traslaciamo la giustificazione famigliare (Berlusconi ha voluto sistemare i figli per il futuro...), c'è una terza motivazione alla clamorosa vendita e riguarda la battaglia di potere in corso sul *Corriere della Sera*, il più autorevole giornale italiano. Qui non ci sono certezze, ma solo qualche indizio. A Berlusconi non piace la linea del giornale di via Solferino, non condivide gli equilibri di potere tra i grandi azionisti del patto di sindacato e vedrebbe di buon occhio un radicale cam-

biamento nella conduzione e negli assetti proprietari. Un cambiamento che potrebbe essere in corso tenuto conto della guerra per azioni che si è scatenata in Borsa sulla Rcs. Forse Berlusconi vuole aiutare i Caltagirone, i Ligresti, i Ricucci a cambiare la proprietà del *Corriere*? Al premier i soldi, come si sa, non mancano. Se questa spiegazione ha una base concreta allora potrebbe assumere un significato importante il pranzo consumato ieri da Paolo Mieli, direttore del *Corriere della Sera*, a casa di Berlusconi. Forse l'incontro era fissato da tempo e siamo sicuri che il premier ha garantito a Mieli di non voler condizionare, ci mancherebbe... né la linea editoriale né l'assetto proprietario. Ma se il pranzo tra il direttore del primo quotidiano italiano e il presidente del Consiglio cade nello stesso giorno in cui i giornali parlano della scalata al *Corriere della Sera* allora anche il menù diventa una notizia politica e finanziaria da prima pagina. Tanto che la Borsa, che su queste cose non sbaglia, appena saputo dell'incontro Berlusconi-Mieli ha scatenato una nuova caccia alle azioni del *Corriere*. Sarà solo una coincidenza?

Attrazione Via Solferino

RINALDO GIANOLA

cara unità...

Terapia sbagliata per un Paese malato

Luigi Galli, Rapallo (Ge)

Va tutto bene; siamo tutti più ricchi, l'inflazione è scesa come non mai, la disoccupazione è praticamente inesistente, il Governo ha liegerato per il bene dell'intera nazione, finalmente si sono aperti i cantieri per l'infrastrutture e la mobilità, i conti pubblici sono in ordine, il debito pubblico e notevolmente sceso ed ancora scenderà, le casse dello stato sono a posto, anzi abbiamo tanti soldi da potere abbassare le tasse a tutti, a più riprese. Questo è il sogno. Il risveglio è un'altra cosa. Va tutto male; siamo tutti molto più poveri, il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi è dimezzato, l'inflazione reale è 3-4 volte superiore a quella programmata, la disoccupazione scende perché i disoccupati non si iscrivono più agli uffici di collocamento, il poco lavoro esistente è precario o in nero, le nuove leggi siano a favore dei soliti noti, gli amici degli amici o per il piacere di qualche fazione politica del Nord, i pochi cantieri aperti sono stati finanziati dai Governi precedenti, il

taglio delle tasse e stato più corposo per i ricchi e pochi spiccioli per i poveri, le aziende non sono state supportate per lo sviluppo, i troppi condoni sono serviti a coprire la loro incapacità di governare e fare favori agli evasori, il Sud, dove prendevano moltissimi consensi, è stato abbandonato, non parliamo della Sanità, Scuola, Trasporti ecc. Il debito pubblico non è sceso come sarebbe giusto, anzi è indicato in crescita, le casse dello Stato sono vuote e la Commissione Europea di Bruxelles ci avverte che potrebbe aprire una procedura per deficit eccessivo nei nostri confronti (hanno detto bugie nel 2003 e nel 2004).

Tutto questo, per delle persone normali, potrebbe bastare per andare a nascondersi, mentre gli italiani si sono accorti delle loro, molte, bugie e gli hanno bocciati alle Elezioni Regionali. Giusto sarebbe, per il bene dell'Italia, passare la mano ed andare a votare un nuovo Governo. La loro soluzione? Fare due nuovi ministri...

Risputano i fascisti e nessuno interviene

Guido Ferone

Cara unità, in questi giorni stiamo assistendo a fenomeni di risveglio del fascismo nella massima indifferenza delle istituzioni, e questo è molto preoccupante. Non mi riferiscono

tanto allo stadio con gli striscioni nazifascisti o ai campi di raduno di ordine nuovo (nel Molise in località "Colle dell'orso" nel mese di settembre del 2004). La cosa più raccapricciante è che nelle ultime elezioni amministrative del 3 e 4 aprile in alcuni comuni della provincia di Isernia nel Molise, si sono presentate alcune liste denominate "Fascismo e libertà" con il simbolo del fascio. Chi doveva intervenire per bloccare queste liste? Non è forse ancora reato fare apologia del fascismo? Ci auguriamo che qualcuno intervenga affinché si blocchi sul nascere questo fenomeno di fascismo strisciante.

Berlusconi come Woody: prendi i soldi e scappa

Viviana Vivarelli

Facciamo alcune rapide considerazioni: cosa hanno fatto i capetti dei regimi sudamericani? Hanno devastato i loro Paesi, imboscando enormi capitali personali all'estero, trasformando la ricchezza pubblica in ricchezza personale, arricchendosi a dismisura alle spalle del loro paese. Quando le cose si sono messe male per loro sono scappati in luoghi non soggetti a estradizione, mantenendo le loro gigantesche ricchezze e hanno continuato a vivere felici e contenti alla faccia dei disgraziati che avevano impoverito. Che il Paese Italia abbia diminuito la sua ricchezza e si sia

infilato in una crisi economica è sotto gli occhi di tutti, solo Tremonti può continuare ad affermare il contrario... Ma ieri è successo qualcosa che ci deve far riflettere: Berlusconi vende BEil 17% di Fininvest, passando dal 50,9% al 34% pur mantenendo il controllo delle televisioni. Questa dismissione è molto significativa: come caso estremo potrebbe indicare un inizio di dismissione di un capitale non trasportabile all'estero, si liquidano i beni di cui si teme di perdere il controllo, insomma si comincia a fare i bagagli, preparando la fuga; come lettura azionaria indica che egli dà per certa la sua sconfitta, sa che, come questa arriverà all'immaginario degli operatori di Borsa, il titolo Fininvest cadrà a piombo, e dunque si affretta a vendere una parte consistente di titoli per realizzare il capitale prima che si svaluti. Come si vede, le frasi di Tremonti a Ballarò sono tutt'altro che supportate dai fatti. Se Tremonti finge di credere che la crisi non ci sia, le mosse di Berlusconi affermano esattamente il contrario.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

I libanesi hanno trascorso gli ultimi anni in un "coma politico". Così il passato violento veniva rimosso e allontanato

Che la guerra non sia ricominciata dopo l'assassinio di Hariri è segno di maturità e saggezza. Soprattutto da parte dei giovani

Se Beirut allontana i fantasmi

ROBERT FISK

Perché mai si dovrebbe celebrare una guerra civile? Non è una domanda oziosa in quanto a Beirut i libanesi - con stupefacente candore, ma non senza un pizzico di trepidazione - hanno ricordato ieri il più drammatico conflitto della loro vita, un conflitto che fece 150.000 vittime e la cui commemorazione era stata originariamente organizzata dall'ex primo ministro Rafiq Hariri, assassinato il 14 febbraio. Si è trattato di una iniziativa opportuna? Era questo il momento - quando tutto il Libano attende il ritiro militare siriano e quando alla milizia Hezbollah, essa stessa una creatura della guerra, è stato ordinato di deporre le armi dalle Nazioni Unite - di ricordare quella marea di sangue che annegò così tanti innocenti tra il 1975 e il 1990?

A rifletterci bene penso di sì. I libanesi hanno trascorso gli ultimi 15 anni in una sorta di coma politico rifiutandosi di prendere coscienza del loro passato violento per impedire che i fantasmi si levino dalle fosse comuni e riprendano a soffiare sul fuoco del settarismo e delle reciproche sofferenze. «Qualunque cosa fai non parlare della guerra», aveva un significato speciale in un paese la cui gente si rifiutava ostinatamente di mettere a frutto le lezioni del proprio massacro fratricida. Per quasi dieci anni il mio libro sulla guerra civile è stato messo al bando dai censori del Libano. Lo stesso Hariri mi disse che non aveva il potere di farlo rimettere in vendita nelle librerie - ironia della sorte ha voluto che a cancellare il provvedimento della censura sia stato l'anno passato un funzionario dei servizi segreti filo-siriani di cui oggi chiede le dimissioni l'opposizione libanese - e nessuna emittente televisiva libanese toccava mai il tema della guerra. Rimaneva il cancro tacito della società libanese, il malessere che tutti temevano potesse ritornare ad avvelenare la loro vita.

C'era chiaramente la necessità di comprendere in che modo il conflitto ha distrutto il vecchio Libano. Quando al Jazeera ha trasmesso dal Qatar un documentario in 12 puntate sulla guerra, ogni giovedì sera la Corniche sul lungomare dinanzi alla mia casa di Beirut si svuotava di passanti e i ristoranti chiudevano. Tutti volevano guardare il loro tormento. Ed io non facevo eccezione alla regola. Tutti quelli che conosco hanno per-

so degli amici in quei terribili 15 anni - io stesso ho perso alcuni amici carissimi. Uno è saltato in aria nell'ambasciata americana nel suo primo giorno di lavoro nel 1983; un altro è stato assassinato con uno scalpello. Un'altra, una giovane donna, è stata colpita in strada da una granata. Il fratello di un collega - un giovane che mi ha aiutato con la manutenzione delle linee telex durante l'assedio israeliano di Beirut nel 1982 - è stato colpito in testa da una pallottola vagante mentre era alla guida della sua auto. È morto pochi giorni dopo. E così ieri, 13 aprile, il centro di Beirut si è riempito di decine di migliaia di libanesi per il giorno della "unita" e della memoria". Esibizioni, concerti, mostre fotografiche, una maratona e una corsa ciclistica. Bahia, la sorella di Hariri, si è occupata delle manifestazioni che suo fratello assassinato aveva previsto. Nora Jumblatt, la splendida moglie del leader druso Walid Jumblatt - uno dei signori della guerra di quei giorni terribili - ha organizzato i concerti.

Il 13 aprile è una data che ha un suo significato: il 13 aprile 1975 un gruppo di falangisti armati tese un agguato ad un autobus di palestinesi a Beirut. L'autobus esiste ancora con la sua carcassa arrugginita forata dai proiettili, ma sarà lasciato a marcire in un campo fuori di Nabatea dove tuttora si trova. Gli unici fori di proiettile che la folla ha potuto vedere ieri erano quelli deliberatamente conservati sulla statua dei leader dell'indipendenza del Libano del 1915, impiccati in piazza dei Martiri dove un "giardino del perdono" collega una chiesa ad una moschea e dove riposano ora le spoglie di Hariri insieme a quelle delle sue guardie del corpo. La piazza durante tutta la guerra è stata la linea del fronte. Chi può dire quanti fantasmi popolano ancora oggi le sue centinaia di metri quadrati? Non molto lontano ad est si trova la malfamata autostrada «Ring» dove uomini armati musulmani e cristiani nel 1975 bloccavano il traffico e percorrendo le file di auto in sosta con il coltello in mano tagliavano con tutta calma la gola alle famiglie di religione avversa. Otto cristiani erano stati trovati assassinati dinanzi alla sede della società elettrica e Bashir Gemayel aveva detto che 80 musulmani dovevano pagare con la vita. Le milizie non facevano che moltiplicare la contabilità delle vittime. Quando ti trovi

in mezzo ad una guerra hai la sensazione che non finirà mai. Era quello che provavo e poco a poco avevo finito per credere - come i libanesi - che la guerra era in qualche modo lo stato naturale delle cose. E, come in tutte le guerre, vi fu il momento della follia. Gli israeliani invasero il Libano due volte; i marinieri americani arrivarono e furono oggetto di un attentato suicida presso la loro base all'aeroporto. Lo stesso accadde ai francesi. Le Nazioni Unite arrivarono nel 1978 con soldati olandesi e altri sodati francesi, irlandesi, norvegesi, delle isole Figi, nepalesi, del Ghana e finlandesi. Tutti sbarcavano in Libano per essere bombardati e per essere presi di mira dai cecchini. I palestinesi furono lentamente trascinati in guerra e subirono un massacro dopo l'altro per mano dei loro nemici (che spesso finivano per essere tutti). Che il conflitto fosse in realtà tra i cristiani maroniti e tutti gli altri finì presto per essere dimenticato. Era sempre colpa di tutti gli altri. Non dei libanesi. Mai dei libanesi. Per anni hanno chiamato la guerra «Hawadess» («fatti», «avvenimenti», «cose che accadono»). Il conflitto fu poi chiamato la «Guerra degli Altri»: degli stranieri, non dei liba-

nesi che erano quelli che di fatto uccidevano la gente. Un autista di taxi che qualche anno fa mi ha preso a bordo della sua auto, d'improvviso mentre guidava si è voltato verso di me e mi ha detto: «Signor Robert, lei è molto fortunato». E voleva dire che sia io sia lui eravamo sopravvissuti alla guerra. Ricordo l'ultimo giorno. I siriani avevano bombardato il generale Michel Aoun dinanzi al suo palazzo di Baabda - in quei giorni gli americani erano favorevoli alla dominazione siriana del Libano perché volevano che i soldati di Damasco affrontassero l'esercito di occupazione di Saddam in Kuwait - e io camminavo dietro i carri armati verso le colline cristiane. Le granate ci piovevano intorno e la mia compagna gridando mi disse che saremmo morti. Per tutta risposta le gridai a mia volta che non dovevamo morire, che era l'ultimo giorno di guerra e che il conflitto sarebbe finito. Quando arrivammo a Baabda trovammo cadaveri dappertutto, uomini con ferite terribili e molta gente in lacrime. E ricordo che anche noi scoppiammo in lacrime sollevati per il fatto che eravamo ancora vivi e che avremmo vissuto il giorno dopo, e il giorno do-

po ancora e la settimana dopo e l'anno dopo. Rimase però il silenzio, la paura costante che tutto potesse ricominciare. Nessuno apriva le fosse comuni per paura che vi fosse versato altro sangue. È stato in questa terra malinconica e devastata che Hariri ha cominciato a ricostruire Beirut. Sarebbe stata la sua nuova Beirut che la settimana prossima ospiterà i coraggiosi festeggiamenti, i bellissimi negozi e gli eleganti bar e ristoranti - malgrado l'assassinio di Hariri è una crisi che non accenna a finire e i terroristi che cercano ancora di riaccendere la guerra civile. Che la guerra del Libano non sia ricominciata con l'assassinio di Hariri è un segno della maturità del popolo e della sua saggezza, in particolare modo della saggezza della moltitudine di giovani libanesi educati all'estero durante il conflitto che non tollerano - e, sospetto, non tollereranno - un'altra guerra civile. Per questo penso che i libanesi hanno fatto bene a fare i conti con i loro demoni. Che festeggino. Che i fantasmi vadano al diavolo!

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il Papa e i messaggi di quel corpo fragile

LIVIA TURCO

Cosa resta dell'emozione così intensa, così individuale ed al contempo universale, provocata dalla morte di papa Giovanni Paolo II? Possibile che tutto rifluisca nell'ambito della coscienza individuale e ritorni ad essere solo affare della Chiesa impegnata a scegliere il suo successore? Sono convinta che il modo in cui il Papa ha vissuto la malattia e la morte sia stato così inedito e forte da aver inciso non solo sulla coscienza individuale ma abbia potuto alimentare un nuovo spirito pubblico ed una nuova etica condivisa. Infatti, nel modo di vivere la malattia e di morire, il Papa ha scritto una grande enciclica sul dolore e sulla fragilità

della vita umana. Una enciclica che ci ha ricordato e ci ricorda che il dolore, la sofferenza, la morte non sono opposte alla vita, ma fanno parte del suo normale fluire. Che, in quanto tali, non vanno nascosti, rifiutati o solo consolati. Ma interpellati ed ascoltati per raccogliere la sapienza di cui sono dotati. Giovanni Paolo II ci ha testimoniato che dolore e sofferenza possono, paradossalmente, attivare straordinarie capacità umane e fisiche di una persona, magari rimaste fino ad allora inesplorate. Che, dolore e sofferenza, possono, paradossalmente, esprimere la loro intensa vitalità. Il Papa che nel corso degli anni aveva affermato e difeso con spirito

guerriero il principio della sacralità della vita umana, risultando talvolta lontano dalle vicende concrete dell'esperienza umana, nella fase finale della sua esistenza ci ha consegnato quel valore a Lui così caro - la sacralità della vita umana - attraverso la narrazione pubblica del suo corpo sofferente. Ha scelto la condivisione pubblica del suo corpo malato e del suo dolore per darci una grande lezione sul valore della vita e della dignità umana, riuscendo, forse, a convincere tanti che ne erano rimasti lontani o distratti. Esprimo questo sentimento e questa convinzione dopo avere provato fastidio, lo confesso, per l'esposizione così esageratamente me-

diatica di quel dolore e di quella morte. Anch'io, come Pietro Scoppola, (la Repubblica del 9 aprile) ho sentito il bisogno di pregare il Papa andando a Messa nella parrocchia cui sono affezionato per un bisogno di solitudine e di discrezione che mi mettesse di fronte alle responsabilità della mia coscienza. Ho sentito di amare molto quel Papa capace di condividere come ciascuna umanissima persona il suo dolore e la sua fragilità. L'ho sentito molto moderno mentre con il suo corpo malato sfidava il mito dell'autosufficienza, del successo, della invincibilità così radicato nel nostro tempo. E l'ho sentito molto femminile nell'espone la sua fragilità e

nel testimoniare fino in fondo la sua disponibilità al sacrificio. Che è poi ciò che chiedeva alle donne. A loro, infatti, ha chiesto di promuovere con radicalità il valore della vita a partire dalla pietà e dalla cura dell'altro. Che non era la riproposizione del tradizionale ruolo materno ma la consapevolezza che in questa forma della libertà personale e della individualità umana non solo risiede la «verità» dell'uomo ma anche il punto di vista più fecondo per promuovere un progetto di liberazione umana. «La cura dell'altro» quale punto di vista privilegiato da cui governare il mondo. Perché il mondo non ne può fare a meno. Avere collocato

il «genio femminile» così all'apice del mondo moderno, è stato, a mio avviso molto più profetico che non riconoscere il sacerdozio femminile. Dobbiamo raccogliere il testamento del corpo fragile e sofferente che Giovanni Paolo II ci ha lasciato. Per guardare con sguardo più attento le vicende che ci stanno di fronte. Per costruire insieme una concreta amorevolezza nei confronti della vita umana di cui i valori della dignità umana, della vita dignitosa, della coscienza del limite possono costituire l'intelaiatura essenziale entro cui comporre i diversi punti di vista e le diverse culture. Perché non provarci a partire dai temi che sono sul tappeto?

segue dalla prima

Questione di dignità

Una vicenda che fa venire a mente il commento di Raymond Poincaré dopo l'incontro di Terriet con cui liquidò Mussolini al suo esordio diplomatico: «È arrivato come una tempesta estiva e se n'è andato come una pioggia autunnale» (cito a memoria). Per quanto riguarda Gianfranco Fini, se non cambiasse registro, dovremmo constatare con rammarico (perché dell'Italia si tratta) come egli non riesca a trovare nella dignità nazionale, rappresentata dal presidente Ciampi, il punto di equilibrio tra nazionalismo e quella che in altri tempi Gianni Baget-Bozzo definiva «un comportamento da Bulgaria della Nato» o, se si preferisce, da repubblica delle banane (Altan et alii).

Stiamo innanzitutto ai fatti già accertati. Nulla si sa delle procedure delle regole secondo cui lavora la commissione. Nemmeno la sua sede e la sua effettiva composizione sono del tutto noti. Nemmeno si sa se essa ha avuto accesso, e a quali condizioni, al reperto fondamentale ai fini dell'accertamento della verità: l'autoveicolo che trasportava Nicola Calipari, scortando Giuliana Sgrena. Si sa, invece, che esso è stato sottratto alla visione degli inviati dei Sismi, per non parlare dei magistrati titolari dell'inchiesta giudiziaria, in attesa per ora vana di una risposta alle loro rogatorie, per presunte ragioni «di sicurezza» (di chi? degli eventuali imputati?). Tutto ciò in nome della trasparenza.

Per quanto riguarda la rapidità dei lavori si potrebbe essere più transigenti, se le precedenti condizioni di trasparenza fossero state rispettate. E, soprattutto, se la stampa italiana di diverso orientamento non fosse unanime nello spiega-

re il ritardo come dovuto alla difficoltà di concordare una verità politica - cosa diversa dalla semplice verità - compatibile con le esigenze dei due governi (sic).

Quanto già detto basterebbe per indicare che fine abbia fatto la prima e principale condizione posta dal Capo dello Stato, dalle nostre forze armate e, implicitamente, da tutti noi ovvero dal popolo italiano: la salvaguardia della dignità non solo dell'Italia ma anche, mi permetto di osservare, degli Stati Uniti, paese nato nel rifiuto della ideologia e della vetusta realtà della ragion di stato, per i loro padri fondatori.

Basterebbe, se non fosse pure aperta un'altra inchiesta giudiziaria, di Milano, che ha già accertato come un cittadino straniero sia stato rapito su territorio italiano da agenti al servizio del governo di Washington, senza che quello di Roma abbia ancora trovato alcunché da dire in proposito. Rapimento con destinazione ignota: un altro caso di *outsourcing*, di tortura per procura, praticato dall'amministrazione Bush, campione di diritti e di libertà in tutto il mondo?

Infine due osservazioni. Oltre che tutti i valori citati, è in gioco un patrimonio che nessun governo responsabile può permettersi di intaccare: l'amicizia tradizionale tra due popoli e una fattiva collaborazione contro un nemico che dovrebbe essere comune, il terrorismo. Seconda osservazione. Cosa fanno il Congresso e il Parlamento italiano? Se ci sono, battano un colpo, perché le condizioni poste dal presidente Ciampi siano rispettate.

Gian Giacomo Migone
g.gmigone@libero.it

dalla prima

Ruanda le nostre colpe

In realtà è stato il meno astratto e il più vicino e personale di tutti gli orrori moderni. La maggioranza delle 800.000 vittime sono morte per le ferite causate da colpi di machete. Molti probabilmente conoscevano i loro assassini. I sopravvissuti e i colpevoli continuano a vivere gli uni accanto agli altri. In occidente è luogo comune sostenere che la causa del genocidio vada individuata negli odi tribali e che le Nazioni Unite non abbiano reagito come dovevano. Tutto qui. Ma le cose non possono stare in questi termini. Il genocidio è

un evento che ci osserva dai precedenti della storia, in silenzio, come le facce morte dei bambini che ho visto nell'erba alta con gli occhi di chi chiede una vera spiegazione.

Per noi in occidente ciò vuol dire affrontare la natura della nostra risposta al genocidio e accantonare le scuse di comodo. All'epoca del genocidio comandavo la missione Onu di assistenza in Ruanda. Quando dieci dei miei uomini, paracadutisti belgi, furono uccisi all'inizio del massacro, abbiamo avuto una occasione. L'occidente reagì con rabbia e con la dovuta attenzione. Ma le decisioni prese furono una caricatura. I Paesi che avevano soldati nel piccolo contingente Onu di controllo in Ruanda decisero di richiamarli in patria. Il governo belga dovette affrontare reazioni negative da parte dell'opinione pubblica. Altri Paesi europei si disinteressarono completamente della vicenda. Gli Stati Uniti erano decisi ad impedire una

qualsivoglia iniziativa delle Nazioni Unite. Era chiaro che una risoluzione dell'Onu che contenesse la parola genocidio non avrebbe mai visto la luce.

Le scuse erano molte: i belgi avevano avuto dei morti; gli europei erano impegnati in Jugoslavia; gli americani erano cauti dopo il fiasco in Somalia. Le attenzioni di tutti andavano alle imminenti elezioni in Sud Africa. In sostanza, il Ruanda non era sull'agenda di nessuno. Ma queste scuse poggiano su sgradevoli presupposti, in particolare quello secondo cui la vita degli africani sarebbe molto meno importante della vita degli altri e che il genocidio, come invece dovrebbe avvenire, non sospende il normale andamento delle cose.

Ci fosse stato qualche dubbio al riguardo, quello che ho visto nei giorni seguenti lo avrebbe fugato. Unità speciali dei Paesi occidentali arrivavano in volo e ripartivano al solo scopo di trarre in salvo i connazionali. Io rimasi senza

l'appoggio di forze da combattimento. Alcuni decisero volontariamente di rimanere. Il Ghana accettò di far rimanere le truppe sul terreno mentre gli altri si affrettavano a darsela a gambe. Con me rimasero per lo più soldati africani. Rimanevano, in sostanza, come semplici testimoni.

Avremmo potuto impedire o limitare il genocidio? La risposta è sì. Se avessimo ricevuto il modesto incremento di soldati ed equipaggiamento che avevamo chiesto avremmo potuto mettere fine agli eccidi. Invece per due mesi le nazioni occidentali, che erano le sole ad averne i mezzi, si rifiutarono di farlo. In quel lasso di tempo morirono centinaia di migliaia di persone.

È una vicenda che, quasi più di ogni altra che mi venga in mente, copre di vergogna il mondo sviluppato. Il fallimento non è stato delle Nazioni Unite, ma di noi tutti in occidente. Anche i nostri governi e i mezzi di comunicazione non facevano che riflettere la mancanza di reale interesse per quanto stava accadendo.

Includo me stesso nella vergogna che dovrebbe colpire tutti. Comandavo una forza che ha completamente fallito. Inoltre non sono riuscito a convincere nemmeno una nazione ad accorrere per contribuire a salvare questo piccolo Paese.

Se c'è una lezione che possiamo trarre dagli avvenimenti dell'aprile del 1994, riguarda il fatto che il genocidio è un evento quanto mai personale: per quelli che vengono uccisi, ovviamente, ma anche per quelli che uccidono e per quelli, per quanto lontani, che non muovono un dito. I nostri governi non sono migliori di noi. Le Nazioni Unite non sono migliori dei governi che ne fanno parte.

Romeo Dallaire

Il generale Romeo Dallaire è membro del Senato canadese. È stato comandante della missione Onu di assistenza in Ruanda all'epoca del genocidio © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>DIREZIONE, REDAZIONE: 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 13 aprile è stata di 138.534 copie</p>	



POSSIAMO OFFRIRVI UN CAFFÈ?

... A questa domanda, tutti noi rispondiamo con un sorriso e accettiamo volentieri. Ogni giorno, in Italia, si consumano oltre 70 milioni di tazzine di caffè, a testimonianza di una tradizione radicata nel tempo e nella cultura. "Chiko by Rivaservices" offre l'opportunità di guadagnare in questo settore in continua espansione che non conosce crisi, gestendo il proprio sistema di vendita, basato sull'amministrazione e il rifornimento periodico del prodotto. Con un investimento iniziale di 6.900,00 Euro quale copertura dei costi, offriamo una breve formazione necessaria ad intraprendere da subito l'attività e forniamo un supporto continuo ai concessionari. Inoltre, la nostra Società provvede alla dotazione di tutte le attrezzature moderne e di altissima qualità. Persone motivate e desiderose di migliorare la propria posizione economica, possono svolgere l'attività a tempo pieno o part-time, nella zona di residenza o dove ne facciano richiesta. Un lavoro in proprio gratificante e altamente remunerativo, col quale guadagnare sarà facile e piacevole... Come offrirvi un caffè!

Per ottenere maggiori e più dettagliate informazioni sull'iniziativa, le persone interessate sono invitate a contattare via fax o e-mail la nostra Società, dalla quale riceveranno in tempi brevissimi i chiarimenti richiesti.



RIVASERVICES s.r.l.

Galleria Ugo Bassi, 1 - 40100 Bologna - Fax (+39) 051 229531

info@rivaservices.com



GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	CINERASSEGNA 13:00-16:00-18:30-21:30-23:00 (E 6,50)
SALA B	La febbre 15:45 (E 6,71; rid. 5,16)
375 posti	CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 19:00 (E 6,71; rid. 5,16)
	Nemmeno il destino 21:00 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	In Good Company 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
150 posti	SALA 2 L'amore fatale - Enduring love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
350 posti	CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Manuale d'amore 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
122 posti	SALA 2 The Mask 2 15:40-18:00 (E 7,00; rid. 5,50)
122 posti	The Eye 2 20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3	Robots 16:20-18:25 (E 7,00; rid. 5,50)
113 posti	In Good Company 20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 15:30-17:50-20:10 (E 7,00; rid. 5,50)
454 posti	SALA 5 Cursed - Il maleficio 22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
113 posti	Striscia, una zebra alla riscossa 15:30-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)
	La Morte Sospesa - Touching the Void 20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6	The Ring 2 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
251 posti	SALA 7 Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
282 posti	SALA 8 After the Sunset 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)
178 posti	SALA 9 La febbre 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
113 posti	SALA 10 Profondo Blu 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
113 posti	CITY
Tel. 0108690073	
	Un tocco di zenzero 15:30-17:50-20:30-22:30
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Millions 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
400 posti	SALA 2 Tickets 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
120 posti	EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Riposo
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	La vita è un miracolo 18:15-21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	The Jacket 18:00 (E 5,50; rid. 4,50)

IL FILM: Crimen perfecto
Una black comedy madrilenana paradossale, grottesca e divertente

Lo stile del regista spagnolo Alex de la Iglesia si riconosce subito: umorismo nero, senso del grottesco, del paradossale e del finto macabro. In un centro commerciale di Madrid, l'elegante nullatenente dongiovanni Rafael - capo commesso con smanie di potere - gioca a fare il principe delle donne e delle vendite, finché non incappa nell'omicidio del suo avversario per la promozione, e nel conseguente ricatto di una bruttona folle e innamorata che s'improvvisa Lady Macbeth e che gli sconvolge la vita, peggio gliela distrugge, ancora peggio: lo sposa. Si ride, fra parodie hichcockiane, trovate comiche ben ritmate e situazioni assurde. *Crimen perfecto* è una black comedy originale e divertente. Consigliato.



Profondo blu *documentario*
Di Alastir Fothergill e Andy Biatt
Delfini che danzano leggiadri, orche che spruzzano e uccidono, pinguini che si spostano come un'onda sui ghiacci, balene che fendono l'acqua con la grazia di una lama, granchi che solcano la spiaggia come carri armati. E poi gli abissi oscuri e inospitali, i bagliori e i colori del corallo, la luce della superficie marina con le sue rifrazioni spettacolari. L'oceano, tutta la sua vita, il suo mistero, la sua stupefacente magia. Una sinfonia naturale che unisce intento didattico e piacere della meraviglia, accompagnata da una colonna sonora roboante.

Mondovino *documentario*
Di Jonathan Nossiter
Sulla strada del vino, il regista americano (ma naturalizzato brasiliano) ha trovato un "mondo" fatto di guerra, globalizzazione, imperialismo, ma anche uno «specchio della realtà e della nostra cultura» come lui stesso l'ha definito. *Mondovino* è il risultato di tre anni di ricerca su questa strada: un documentario complesso e ricco che testimonia la resistenza della cultura del vino. Un film che molto sa di politica, oltre che di gusto e ricerca enogastronomica, perché il vino, spiega Nossiter «è un'espressione di potere, un atto politico di imperialismo».

L'amore fatale *drammatico*
Di Roger Michell con Daniel Craig, Samantha Morton, Rhys Ifans
Amore "parlato", amore che uccide. Chi ha visto *Notting Hill* rimarrà sicuramente scosso dal repentino cambio di rotta, e di marcia, operato dal regista. Tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan, questo film d'amore e di pazzia cala infatti lo spettatore in un triangolo amoroso sui generis, violento e a tratti incomprensibile. La vicenda trae forza dalla tragica esperienza che fa incontrare i protagonisti: un incidente con la mongolfiera, dove l'immagine orribile della morte di un uomo cambia loro la vita.

SALA 5	Hitch - Lui sì che capisce le donne 20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Crimen perfecto - Finché morte non li separi 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640027

800 posti
Il mercante di Venezia
21:15 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti
La foresta dei pugnali volanti
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti
Riposo

BORGIO VEREZI
GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353

480 posti
Manuale d'amore
20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti
Hitch - Lui sì che capisce le donne
21:00 (E 4,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti
Million Dollar Baby
20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 10.30 **La grande opera** con le Giovani voci liriche di Genova, maestro Enrico Grillotti

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 21.00 **Paolo Conte in concerto**

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **Illusione comica** di Pierre Corneille, versione italiana Edoardo Ganguinetti, regia Marco Sciaccaluga, con Eros Pagni

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **Alca nella casa dello specchio** regia e scene Emanuele Conte

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domenica ore 16.00 **Merlin Remembers** di e con Nicholas Brandon

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Il grigio** di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, regia Serena Sinigaglia

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 010522185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Mercoledì ore 21.00 **Come due gocce d'acqua** di Alessandro Benvenuti, con Gianni Pellegrino e Alessandro Benvenuti

LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
280 posti	Robots 15:30-17:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Sala	Profondo Blu 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
200 posti	OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Crimen perfecto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Riposo
SAN SIRO	
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Riposo
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Mondovino 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
250 posti	SALA 2 Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	The Ring 2 17:50-20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
499 posti	SALA 1 Super Size Me 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
143 posti	SALA 2 The Ring 2 16:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
216 posti	SALA 3 Robots 16:15-18:15 (E 7,00; rid. 5,00)
143 posti	Manuale d'amore 20:20 (E 7,00; rid. 5,00)
	Suspect Zero 22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Profondo Blu 16:45-18:45-20:45 (E 7,00; rid. 5,00)
143 posti	Cursed - Il maleficio 22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Million Dollar Baby 22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
143 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 17:30-20:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	The Mask 2 16:30 (E 7,00; rid. 5,00)
216 posti	The Eye 2 18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7	Sword in the Moon - La spada nella luna 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
216 posti	SALA 9 After the Sunset 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
216 posti	SALA 10 Crimen perfecto - Finché morte non li separi 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
216 posti	SALA 11 Manuale d'amore 17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
320 posti	SALA 12 The Jacket 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
320 posti	SALA 13 Hitch - Lui sì che capisce le donne 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
216 posti	SALA 14 La febbre 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
143 posti	UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	The Ring 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
300 posti	SALA 2 After the Sunset 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
525 posti	SALA 3 Sword in the Moon - La spada nella luna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
600 posti	PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirjabini, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	The Aviator 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Riposo
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	After the Sunset 16:00-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
300 posti	SALA 2 Profondo Blu 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)
200 posti	Manuale d'amore 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Striscia, una zebra alla riscossa 16:30 (E 6,50; rid. 4,50)
150 posti	La febbre 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Manuale d'amore 21:00 (E 5,50; rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Maria Full of Grace 21:15 (E 3,50; rid. 2,80)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Ora e per sempre 21:00 (E 3,50; rid. 2,80)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Riposo
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	After the Sunset 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Manuale d'amore 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	The Ring 2 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Millions 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
350 posti	ROOF 2 La febbre 15:30-22:30 (E 7,0

TORINO
ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521
SALA 100 Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200 The Ring 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400 Sideways 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti Riposo
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Allieri Riposo
Solferino 1 Hostage 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2 La terza stella 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 L'amore fatale - Enduring love 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2 Profondo Blu 208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3 The Jacket 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 219 posti 20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SHARK TALE 15:30-17:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Masssaa, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
SALISIA Striscia, una zebra alla riscossa 15:30-17:45 (E 4,00)
SALA 2 The Ring 2 117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 3 Winnie The Pooh e gli elefanti 127 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
The Eye 2 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4 Robots 127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5 Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti Sword in the Moon - La spada nella luna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA Sword in the Moon - La spada nella luna 295 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE Profondo Blu 149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU Million Dollar Baby 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE La Morte Sospesa - Touching the Void 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

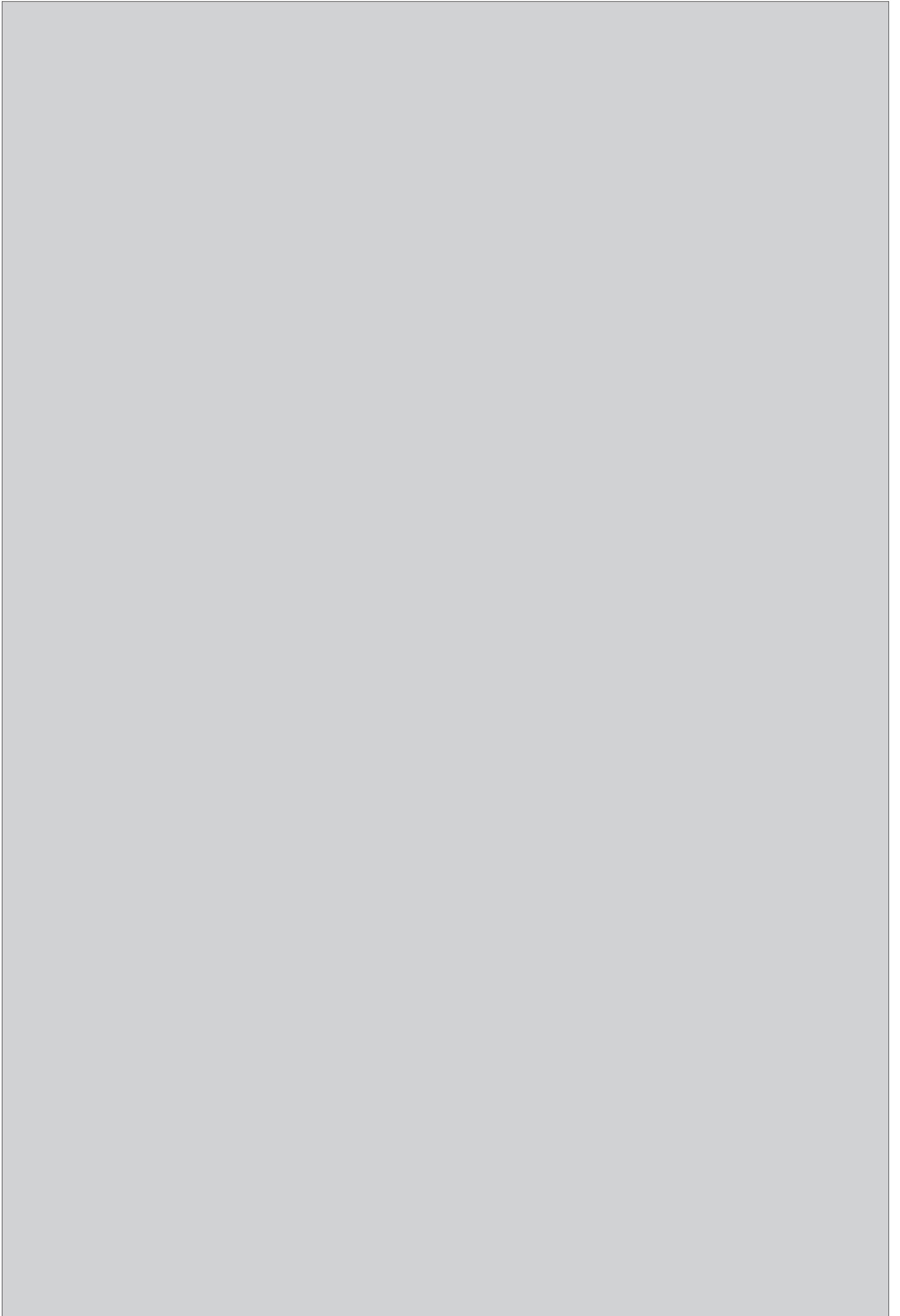
ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 Un tocco di zenzero 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2 Riposo 360 posti
ESEDRA via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Riposo
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico Robots 16:00 (E 7,00; rid. 4,50)
Il mercante di Venezia 17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho Sword in the Moon - La spada nella luna 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 La febbre 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2 Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3 Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 The Ring 2 754 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 2 After the Sunset 237 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 3 Manuale d'amore 148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 4 The Eye 2 141 posti 20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 5 Robots 15:00-16:50-18:40 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA 5 eventi 132 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti Robots 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)
Sideways 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Super Size Me 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2 Tickets 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3 Magic Hunter (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
(Sottotitoli) Woman is the Future of Man (V.O) 21:00 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 The Ring 2 262 posti 15:05-17:30-19:55-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Manuale d'amore 201 posti 14:55-17:25-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 La febbre 124 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 The Mask 2 132 posti 15:35-17:40 (E 7,00; rid. 5,00)
Hostage 19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 160 posti Hitch - Lui si che capisce le donne 14:50-17:20-19:50-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 160 posti Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:00-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7 132 posti After the Sunset 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8 124 posti Robots 14:45-16:40-18:35 (E 7,00; rid. 5,00)
The Eye 2 20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 Provincia meccanica 300 posti 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2 Kinsey 300 posti 20:10-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2 Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3 La febbre 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4 The Eye 2 140 posti 20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
The Mask 2 15:50-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6 The Ring 2 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7 After the Sunset 280 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8 Crimen perfetto - Finché morte non li separi 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9 The Jacket 137 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
Winnie The Pooh e gli elefanti 15:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10 Striscia, una zebra alla riscossa 15:15-17:40 (E 7,50; rid. 6,00)
Hostage 20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11 Robots 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
Sword in the Moon - La spada nella luna 20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti L'amore ritorna 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 The Ring 2 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2 La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3 Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4 Millions 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5 Sideways (V.O) 100 posti 16:15-19:15-21:15 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 Mondovino 16:00-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti Il cuore degli uomini 18:30-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)
BARDONECCHIA
SABRINA via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti Riposo
BEINASCIO
BERTOLINO via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORMACI Tel. 01136111
Sala Mazda The Ring 2 544 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1 The Ring 2 411 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2 Manuale d'amore 411 posti 15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3 Hitch - Lui si che capisce le donne 307 posti 17:15-19:45-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4 After the Sunset 144 posti 16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5 La febbre 144 posti 17:10-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7 The Jacket 246 posti 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 124 posti 16:10-18:30 (E 7,20; rid. 5,10)
The Eye 2 20:50-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9 Robots 124 posti 14:55-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE
ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti Riposo
BUSSOLENO
NARCISO C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249
480 posti Riposo
CARMAGNOLA
MARGHERITA via Donizetti , 23 Tel. 0119716525
378 posti The Ring 2 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CHIERI
SPLENDOR Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Riposo
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti La terra dell'abbondanza 21:15
CHIVASSO
MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Riposo
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti Riposo
CIRIÈ
NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo
COLLENO

REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo 149 posti
STUDIO LUCE via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti Riposo
CUORGNÈ
MARGHERITA via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Riposo
GIAVENNO
S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Riposo
IVREA
BOARO - GIUSTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480
Riposo
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti Kinsey 21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
POLITEAMA via Pave, 3 Tel. 0125641571
435 posti Two Sisters 21:30
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236
300 posti Excalibur 21:00
UGC Cinè Cité 45
SALA 1 Robots 16:05-18:00 (E 6,20; rid. 5,50)
Manuale d'amore 20:40-22:55 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 2 Manuale d'amore 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 3 Winnie The Pooh e gli elefanti 15:35-17:00 (E 6,20; rid. 5,50)
The Eye 2 18:25-20:20-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 4 Striscia, una zebra alla riscossa 15:55-17:55 (E 6,20; rid. 5,50)
In Good Company 20:10-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 5 The Jacket 16:25-18:35-20:45-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 6 Hitch - Lui si che capisce le donne 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 7 Profondo Blu 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 8 Crimen perfetto - Finché morte non li separi 16:00-18:20-20:35-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 9 La febbre 15:35-17:50-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 10 The Ring 2 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 11 After the Sunset 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 12 The Mask 2 15:55-18:05-20:20-22:05 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 13 Sword in the Moon - La spada nella luna 16:00-18:20-20:25-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 14 Hostage 16:10-18:25-20:35-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 15 Super Size Me 16:15-18:15-20:15-22:10 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 16 Millions 15:50-17:50-20:05-22:15 (E 6,20; rid. 5,50)
NONE
EDEN via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti Riposo
ORBASSANO
SALA TEATRO SANDRO PERTINI Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
101 posti Riposo
PIANENZA
CITYPLEX LUMIERE Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1 Hitch - Lui si che capisce le donne 270 posti 21:15 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 Matrimoni e pregiudizi 160 posti 21:15 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 3 Manuale d'amore 21:15 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 4 The Ring 2 21:15 (E 6,50; rid. 5,00)
PINEROLO
HOLLYWOOD via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti La febbre 21:30 (E 6,50; rid. 4,00)
ITALIA via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento Riposo 494 posti
Sala Duecento Riposo 188 posti
RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957
234 posti Million Dollar Baby 21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RIVOLI
BORGONOVO via Roma, 149/c Tel. 011956



MacLorem generates others who need to generate random filler text for nerate mock-ups or artists, graphic desi- spec art for clients, publishers, typesetters and blishers or employers.



Most people who have se, the Latin text whi- done mock-ups are fa- ch miliar with the classic "Lorem ipsum" phra- is often used to fill in spaces where text will be put at a later time. MacLorem uses the classic "lorem ipsum" phrase

Generate random text, providing mor

And a more realistic, non-repetitive and naturally uneven look. Simply click

GENERATE RANDOM TEXT, providing more variety and a more realistic, non-repetitive and naturally uneven look. Simply clicking on a button marked Generate will create random text, placing it in MacLorem's main window and simultaneously placing.

Black Jeremy da Roma

MacLorem generates random filler text for artists, graphic designers, typesetters and others who need to generate mock-ups or spec art for clients, publishers or employers. Most people who have done mock-ups are familiar with the classic "Lorem ipsum" phrase, the Latin text which is often used to fill in spaces where text will be put at a later time. MacLorem uses the classic "lorem ipsum" phrase to generate random text, providing more variety and a more realistic, non-repetitive and naturally uneven look. Simply clicking on a button marked Generate will create random text, placing it in MacLorem's main window and simultaneously placing it on your clipboard so it is ready to paste into the document you are designing. MacLorem goes beyond this simple task in many ways. From the Edit-Preferences menu, you can control the number of paragraphs it generates up to 100, and you

can indicate whether paragraphs should be long, medium or short. You can also decide whether MacLorem sometimes creates interrogative (?) and exclamatory (!) sentences. You can turn on or off options for additional punctuation including em-dashes, ellipses and semicolons. You can choose whether the paragraphs it generates should be indented. If you ask for indented paragraphs, you can have them indented with a series of spaces, a single tab character, or separate the paragraphs with an HTML P or BR tag. Going even further, the preferences settings allow you to generate text using vocabulary from twelve different languages: Lorem ipsum Latin an all-upper-case version called LOREM IPSVM If you get stuck or feel lost, turn on Show Balloons in the Help menu. Pop-up balloons will give you some assistance when you run the cursor over something. MacLorem is freeware. Feedback is always welcomed.

A pagina 33



"Lorem ipsum" phrase, the Latin text which is often used to fill in spaces where text will be put at a later time Gino/AP

Top of this document. If you use

I'd really love to hear about it. If so, please drop me a line! A Carbon

IS AVAILABLE under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1

Black Jeremy

or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. Thanks to Adam Schneider for the Hawaiian. Last but not least, thanks to all the people who made fascinating web sites about the

true meaning and story of lorem ipsum, research into PIE and the Nostratic hypothesis, Etruscan, Quenya, and all the other language pages which were so inspirational during development. When indenting using spaces and then using the anagram feature, one of the indenting spaces vanishes each time the Make Anagram feature is activated.

A pagina 33

STAINO



THE ANAGRAM

Several users have there should be a to reverse the anagram feature to return to

Remains on the clipboard. Therefore, you can effectively reverse (undo) the anagram just by clicking in the window, Select All (command-A), and Paste (command-V). A function to literally descramble anagrams is far beyond the scope of this application. Items in drop-down menus reported to disappear when the menu is clicked. Reported on a B&W G3, System 9.1, with a lot of RAM. Possible future additions/changes ("to-do"): Allow the user to save the resulting text to a TEXT file.

A pagina 33

THIS FEATURE

But if you use the anagram feature, it the text in the wind but the original text

Add more languages, including an old Germanic vocabulary, and modern English. A vocabulary with a greater proportion of longer words. A form of gibberish in which new, semi-random nonsense vocabulary is created, and then that unique vocabulary is used to generate the body copy. Allow the user to use his own vocabulary. When using HTML P tag to mark paragraphs, use a /P tag to close it. (Not strictly necessary, but it would yield a cleaner result. Add more languages, including an old Germanic.

A pagina 33

Opinione

Finishing race one only 14th

REGIS LACONI

Laconi Battles Hard: After a lowly seventh in race one, Regis Laconi (Ducati Xerox) looked on course for a second place finish in the re-run. When the rains came, he had to make an acrobatic save of a potential high side approaching Lukey Heights, fell from his Ducati, and then bravely restarted, to finish his day with a pair of seventh places. His team-mate Toseland had an even tougher day.

Lorenzo Lanzi was disqualified

BLACK JEREMY

Finishing race one only 14th, after a bad start and some grip issues throughout. After his second race tangle with Muggeridge at the hairpin, he slipped to eighth in the championship, on 22 points. Lorenzo Lanzi (Ducati SC 999RS) was disqualified from the race when his machine was found to be underweight, promoting all riders behind him up one place, and earning Toseland his two points.

Inside

SPORT MotoGp

Starting from row three these were impressive

A pagina 33

MUSIC Red Hot Chili Pepper

His team-mate Karl Muggeridge

A pagina 33

SUPERBIKE Philip Island

After a lowly seventh in race one

A pagina 33

SPETTACOLI Teatro

When the rains came he had to make

A pagina 33

L'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio a tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; L'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; L'Unità + € 5,90 libro prescrizione e corruzione: tot. € 6,90; L'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90; L'Unità + € 5,90 libro L'armadio della Repubblica: tot. € 6,90

PER LA CAMPANIA: L'Unità + L'Arcobaleno € 1,00

Arretrati € 2,00

Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Il nuovo libro di Lidia Ravera

Lidia Ravera



In fondo, a sinistra si è sempre riusciti a reagire.

In fondo, a sinistra si è affacciata di nuovo un'idea di politica, fatta di attenzione e partecipazione.

In fondo, a sinistra non si sta poi tanto male.

Melampo

www.melampoeditore.it

In libreria

A vocabulary with a greater proportion of long

TROY CORSER

Weather Can't Keep Corser Down: The wet start to race day at Phillip Island cleared shortly after morning warm up but the strong north winds gathered pace as the first Superbike race of the day got underway, at 12 noon local time. Race one was taken, in convincing fashion, by local hero Troy Corser (Alstare Corona Extra Suzuki). The 25 knot winds, gusting to 40 knots on occasion, did not help any of the riders in their quests, especially during fast changes of direction into the prevailing gales. As the winds abated slightly, the rains duly returned to halt race two after 12 laps, and leave a ten lap 'wet' race to be completed.

A pagina 33

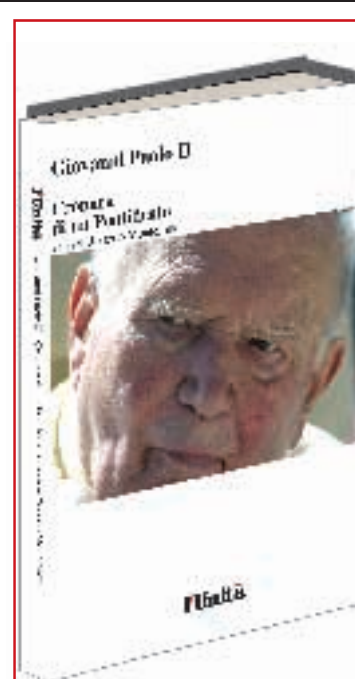
FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

The 21-year-old German's

As an aggregate of leg one and two, delivering a magnificent double to Troy Corser who now leads the World Championship from twice second place finisher, Yukio Kagayama.

Race 1: Troy Corser took the lead into the first corner and kept it for all 22 laps of the race, winning by a margin of 8.279 seconds, from his own team-mate, Yukio Kagayama. The fight for third place, which was to be determined some 12.551 seconds down on Corser at the flag, was a seven rider battle at one stage, as early runner Andrew Pitt (Yamaha Motor Italia) eventually faded from his impressive start to finish fifth, behind an awesome fight between Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda) and Max Neukirchner (Klaffi Honda). Touching fairings at one stage, the pair battled it out right to the very end, with Vermeulen scoring the podium, but Neukirchner covering himself in glory. The 21-year-old German's success was.



Giovanni Paolo II

Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

in edicola da mercoledì 6 aprile con L'Unità a 5,90 euro in più

The wet start to raceday at Phillip Island cleared shortly after morning warm up but the strong

GP PHILIP ISLAND

The fight for third place, which was to

Touching fairings at one stage, the pair battled it out right to the very end with Vermeulen scoring the podium, but Neukirchner covering himself in glory

■ BLACKJEREMY

OFF PODIUM FIGHTS: Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda CBR1000RR) ended the day in fourth place in the championship fight, after a fourth in race two and fifth in race one. Starting from row three these were impressive results, and unlike

many other riders, he was to finish both races. His team-mate Karl Muggeridge, finished eighth in race one, but fell in race two - after a collision with fellow crasher world champion James Toseland (Xerox Ducati). Laconi Battles Hard: After a lowly seventh in race one, Regis Laconi (Ducati Xerox) looked on course for a second place finish in the re-run. When the rains came, he had to make an acrobatic save of a potential high side approaching Lukey Heights, fell from his Ducati, and then bravely restarted, to finish his day with a pair of seventh places. His team-mate Toseland had an even tougher day, finishing race one only 14th, after a bad start and some grip issues throughout. After his second race tangle with Muggeridge at the hairpin, he slipped to eighth in the championship, on 22 points. Lorenzo Lanzi (Ducati SC 999RS) was disqualified from the race when his machine was found to be underweight, promoting all riders behind him up one place, and earning Toseland his two points.

Yamaha Riders Tough It Out: A challenging day for the Yamaha Motor Italia squad saw Andrew Pitt's fifth place in race one become the highlight of the weekend, as he crashed out in race two - on two occasions. Noriyuki Haga also had woes as the Japanese rider suffered a retirement in race one and a crash at exactly the same corner in the wet part of race two as Pitt.

The Yamaha Motor France pairing of Norick Abe and Sebastian Gimbert had different fortunes in race trim, as Abe scored a sixth in the dry and an eighth in the interrupted race two. Gimbert had clutch troubles which left him 11th in race one, and an electrical problem in race two robbed him of any more points.

Jose Luis Cardoso (Yamaha DFX Extreme Sterilgarda) burned his clutch in race one, pulling in on lap one and he once more failed to finish race two. Kawasaki Nearly There In the Wet: Chris Walker (PSG-1 Ducati) had the pleasure of leading the second wet leg of race two, but like three other riders, crashed around turn eight, and was unable to continue. He thus had a high point of ninth in race

In the second race a harsh fall of rain stopped the race the contest had reached the two

one. In race two, Giovanni Bussei (Bertocchi Kawasaki) was the highest placed Kawasaki rider, confirming himself in ninth place on aggregate.

Boström Scores: Ben Boström (Renegade Honda Koji) had to retire from race one, but after being outgunned in the dry section of race two, he had greater pace in the second wet leg, finishing 11th, and adding his name to the points table.

Petronas Riders Out of Luck: Garry McCoy and Steve Martin failed to take a race finish between them, as neither Petronas FP-1 made it through race one, and then Martin crashed out on race two, in a bizarre double fall. He jumped off right in front of the following Andrew Pitt, without either rider's machines touching each other, and with neither rider to blame for the other's accident.

Nieto Nets A Goal: Fonsi Nieto (SC Ducati 999RS) took a convincing fifth place in race two, thanks in part to his wet weather prowess. The big-name Spaniard has great experience of Phillip Island, but not on his current Ducati four-stroke. This was his first top five in World Superbike.

Supersport: High winds delayed the start of the 21-lap Supersport race, as trackside advertising hoardings, two TV towers and pit lane awnings blew over. With grey clouds rushing past overhead, the 19-strong Supersport grid formed up for battle, in a contest eventually taken by Winston Ten Kate Honda rider Sebastian Charpentier. His win propelled him to the top of the championship table with 45 points. Young Italian charger Michel Fabrizio (Team Italia Megabike) took an early lead, but was rebuffed by the charging Yamaha Motor Germany R6 of experienced rider Kevin Curtain. Fabrizio failed to finish the race, with only three laps to go, but Curtain finished second, to take third in the championship with 33 points. Qatar race winner Katsuki Fujiwara (Winston Ten Kate Honda) lost his personal battle with third place man Fabien Foret (Team Italia Megabike Honda), taking fourth place in the race and now sitting.



Boström Scores: Ben Boström (Renegade Honda Koji) Ap-Photo

MacLorem generates random filler

Typesetters and others who need to generate mock-ups or spec art for clients Most people who have done mock-ups are familiar with the classic or employ

■ BlackJeremy da New York

MACLOREM GENERATES random filler text for artists, graphic designers, typesetters and others who need to generate mock-ups or spec art for clients, publishers or employers. Most people who have done mock-ups are familiar with the classic

This second ten lap race was run under 'wet' rules with the aggregate leaders from the

"Lorem ipsum" phrase, the Latin text which is often used to fill in spaces where text will be put at a later time. MacLorem uses the classic "lorem ipsum" phrase to generate random text, providing more variety and a more realistic, non-repetitive and naturally uneven look. Simply clicking on a button marked Generate will create random text, placing it in MacLorem's main window and simultaneously placing it on your clipboard so it is ready to paste into the document you are designing. MacLorem goes beyond this simple task in many ways. From the Edit-Preferences menu,

you can control the number of paragraphs it generates up to 100, and you can indicate whether paragraphs should be long, medium or short. You can also decide whether MacLorem sometimes creates interrogative (?) and exclamatory (!) sentences. You can turn on or off options for additional punctuation including em-dashes, ellipses and semicolons. You can choose whether the paragraphs it generates should be indented. If you ask for indented paragraphs, you can ha-

ve them indented with a series of spaces, a single tab character, or separate the paragraphs with an HTML P or BR tag. Going even further, the preferences settings allow you to generate text using vocabulary from twelve different languages: Lorem ipsum Latin an all-uppercase version called LOREM IPSVM If you get stuck or feel lost, turn on Show Balloons in the Help menu. Pop-up balloons will give you some assistance when you run the cursor over something. MacLorem is freeware. Feedback is always welcomed. The email address is at the top of this document. If you use MacLorem successfully for a project, I'd really love to hear about it. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem

X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem

This feature is already somewhat built-in. Whenever you generate random text, the resulting text is put on the clipboard. But if you use the anagram feature, it changes the text in the window but the original text remains on the clipboard. Therefore, you can effectively reverse (undo) the anagram just by clicking in the window, Select All (command-A), and Paste (command-V). A function to literally descramble anagrams is far beyond the scope of this application. Items in drop-down menus reported to disappear when the menu is clicked. Reported on a B&W G3, System 9.1, with a lot of RAM. Possible future additions/changes ("to-do"): Allow the user to save the resulting text to a TEXT file, and an option to choose the creator of the text file. Add more languages, including an old Germanic vocabulary, and modern English. A vocabulary with a greater proportion of longer words. A form of gibberish in which new, semi-random nonsense vocabulary is created, and then that unique vocabulary is used to generate the body copy. Allow the user to use his own vocabulary. When using HTML P tag to mark paragraphs, use a /P tag to close it. (Not strictly necessary.)

La sintesi

Weather Can't Keep Corser Down

Race 1: Troy Corser took the lead into the first corner and kept it for all 22 laps of the race, winning by a margin of 8.279 seconds, from his own team-mate, Yukio Kagayama. The fight for third place, which was to be determined some 12.551 seconds down on Corser at the flag, was a seven rider battle at one stage, as early

runner Andrew Pitt (Yamaha Motor Italia) eventually faded from his impressive start to finish fifth, behind an awesome fight between Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda) and Max Neukirchner (Klaffi Honda). Touching fairings at one stage, the pair battled it out right to the very end, with Vermeulen scoring the podium, but Neukirchner covering himself in glory. The 21-year-old German's success was consolation for his Klaffi Honda team, as their lead rider Pierfrancesco Chili suffered a broken collarbone on Saturday.

Race 2: In the second race, a harsh fall of rain stopped the race, and as the contest had not yet reached the two thirds stage, a second leg was called. This second ten lap race was run under 'wet' rules, with the aggregate leaders from the first race being Troy Corser, Regis Laconi (Ducati Xerox) and Max Neukirchner. Corser, leading for a period, was re-passed by Kagayama, but won the aggregate race by 5.822 seconds, from his Japanese team-mate. Third, on the track and on aggregate, was German sensation, Max Neukirchner, his first podium score in

only his fourth-ever World Superbike race. Off Podium Fights: Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda CBR1000RR) ended the day in fourth place in the championship fight, after a fourth in race two and fifth in race one. Starting from row three these were impressive results, and unlike many other riders, he was to finish both races. His team-mate Karl Muggeridge, finished eighth in race one, but fell in race two - after a collision with fellow crasher world champion James Toseland (Xerox Ducati). **Laconi Battles Hard:** After a lowly seventh in

race one, Regis Laconi (Ducati Xerox) looked on course for a second place finish in the re-run. When the rains came, he had to make an acrobatic save of a potential high side approaching Lukey Heights, fell from his Ducati, and then bravely restarted, to finish his day with a pair of seventh places. His team-mate Toseland had an even tougher day, finishing race one only 14th, after a bad start and some grip issues throughout. After his second race tangle with Muggeridge at the hairpin, he slipped to eighth in the championship, on 22 points.

The wet start to raceday at Phillip Island cleared shortly after morning warm up but the strong

GP PHILIP ISLAND

The fight for third place, which was to

Touching fairings at one stage, the pair battled it out right to the very end with Vermeulen scoring the podium, but Neukirchner covering himself in glory

■ BLACK JEREMY

OFF PODIUM FIGHTS: Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda CBR1000RR) ended the day in fourth place in the championship fight, after a fourth in race two and fifth in race one. Starting from row three these were impressive results, and unlike

many other riders, he was to finish both races. His team-mate Karl Muggeridge, finished eighth in race one, but fell in race two - after a collision with fellow crasher world champion James Toseland (Xerox Ducati). Laconi Battles Hard: After a lowly seventh in race one, Regis Laconi (Ducati Xerox) looked on course for a second place finish in the re-run. When the rains came, he had to make an acrobatic save of a potential high side approaching Lukey Heights, fell from his Ducati, and then bravely restarted, to finish his day with a pair of seventh places. His team-mate Toseland had an even tougher day, finishing race one only 14th, after a bad start and some grip issues throughout. After his second race tangle with Muggeridge at the hairpin, he slipped to eighth in the championship, on 22 points. Lorenzo Lanzi (Ducati SC 999RS) was disqualified from the race when his machine was found to be underweight, promoting all riders behind him up one place, and earning Toseland his two points.

Yamaha Riders Tough It Out: A challenging day for the Yamaha Motor Italia squad saw Andrew Pitt's fifth place in race one become the highlight of the weekend, as he crashed out in race two - on two occasions. Noriyuki Haga also had woes as the Japanese rider suffered a retirement in race one and a crash at exactly the same corner in the wet part of race two as Pitt.

The Yamaha Motor France pairing of Norick Abe and Sebastien Gimbert had different fortunes in race trim, as Abe scored a sixth in the dry and an eighth in the interrupted race two. Gimbert had clutch troubles which left him 11th in race one, and an electrical problem in race two robbed him of any more points.

Jose Luis Cardoso (Yamaha DFX Extreme Sterilgarda) burned his clutch in race one, pulling in on lap one and he once more failed to finish race two. Kawasaki Nearly There In The Wet: Chris Walker (PSG-1 Ducati) had the pleasure of leading the second wet leg of race two, but like three other riders, crashed around turn eight, and was unable to continue. He thus had a high point of ninth in race

In the second race a harsh fall of rain stopped the race the contest had reached the two

one. In race two, Giovanni Bussei (Bertocchi Kawasaki) was the highest placed Kawasaki rider, confirming himself in ninth place on aggregate.

Bostrom Scores: Ben Bostrom (Renegade Honda Koji) had to retire from race one, but after being outgunned in the dry section of race two, he had greater pace in the second wet leg, finishing 11th, and adding his name to the points table.

Petronas Riders Out of Luck: Garry McCoy and Steve Martin failed to take a race finish between them, as neither Petronas FP-1 made it through race one, and then Martin crashed out on race two, in a bizarre double fall. He jumped off right in front of the following Andrew Pitt, without either rider's machines touching each other, and with neither rider to blame for the other's accident.

Nieto Nets A Goal: Fonsi Nieto (SC Ducati 999RS) took a convincing fifth place in race two, thanks in part to his wet weather prowess. The big-name Spaniard has great experience of Phillip Island, but not on his current Ducati four-stroke. This was his first top five in World Superbike.

Supersport: High winds delayed the start of the 21-lap Supersport race, as trackside advertising hoardings, two TV towers and pit lane awnings blew over. With grey clouds rushing past overhead, the 19-strong Supersport grid formed up for battle, in a contest eventually taken by Winston Ten Kate Honda rider Sebastien Charpentier. His win propelled him to the top of the championship table with 45 points. Young Italian charger Michel Fabrizio (Team Italia Megabike) took an early lead, but was rebuffed by the charging Yamaha Motor Germany R6 of experienced rider Kevin Curtain. Fabrizio failed to finish the race, with only three laps to go, but Curtain finished second, to take third in the championship with 33 points. Qatar race winner Katsuki Fujiwara (Winston Ten Kate Honda) lost his personal battle with third place man Fabien Foret (Team Italia Megabike Honda), taking fourth place in the race and now sitting.



Bostrom Scores: Ben Bostrom (Renegade Honda Koji) Ap-Photo

MacLorem generates random filler

Typesetters and others who need to generate mock-ups or spec art for clients Most people who have done mock-ups are familiar with the classic or employ

■ Black Jeremy da New York

MACLOREM GENERATES random filler text for artists, graphic designers, typesetters and others who need to generate mock-ups or spec art for clients, publishers or employers. Most people who have done mock-ups are familiar with the classic

"Lorem ipsum" phrase, the Latin text which is often used to fill in spaces where text will be put at a later time. MacLorem uses the classic "lorem ipsum" phrase to generate random text, providing more variety and a more realistic, non-repetitive and naturally uneven look. Simply clicking on a button marked Generate will create random text, placing it in MacLorem's main window and simultaneously placing it on your clipboard so it is ready to paste into the document you are designing. MacLorem goes beyond this simple task in many ways. From the Edit-Preferences menu,

This second ten lap race was run under 'wet' rules with the aggregate leaders from the

you can control the number of paragraphs it generates up to 100, and you can indicate whether paragraphs should be long, medium or short. You can also decide whether MacLorem sometimes creates interrogative (?) and exclamatory (!) sentences. You can turn on or off options for additional punctuation including em-dashes, ellipses and semicolons. You can choose whether the paragraphs it generates should be indented. If you ask for indented paragraphs, you can ha-

ve them indented with a series of spaces, a single tab character, or separate the paragraphs with an HTML P or BR tag. Going even further, the preferences settings allow you to generate text using vocabulary from twelve different languages: Lorem ipsum Latin an all-uppercase version called LOREM IPSVM If you get stuck or feel lost, turn on Show Balloons in the Help menu. Pop-up balloons will give you some assistance when you run the cursor over something. MacLorem is freeware. Feedback is always welcomed. The email address is at the top of this document. If you use MacLorem successfully for a project, I'd really love to hear about it. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem

X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem

This feature is already somewhat built-in. Whenever you generate random text, the resulting text is put on the clipboard. But if you use the anagram feature, it changes the text in the window but the original text remains on the clipboard. Therefore, you can effectively reverse (undo) the anagram just by clicking in the window, Select All (command-A), and Paste (command-V). A function to literally descramble anagrams is far beyond the scope of this application. Items in drop-down menus reported to disappear when the menu is clicked. Reported on a B&W G3, System 9.1, with a lot of RAM. Possible future additions/changes ("to-do"): Allow the user to save the resulting text to a TEXT file, and an option to choose the creator of the text file. Add more languages, including an old Germanic vocabulary, and modern English. A vocabulary with a greater proportion of longer words. A form of gibberish in which new, semi-random nonsense vocabulary is created, and then that unique vocabulary is used to generate the body copy. Allow the user to use his own vocabulary. When using HTML P tag to mark paragraphs, use a /P tag to close it. (Not strictly necessary.)

La sintesi

Weather Can't Keep Corser Down

Race 1: Troy Corser took the lead into the first corner and kept it for all 22 laps of the race, winning by a margin of 8.279 seconds, from his own team-mate, Yukio Kagayama. The fight for third place, which was to be determined some 12.551 seconds down on Corser at the flag, was a seven rider battle at one stage, as early

runner Andrew Pitt (Yamaha Motor Italia) eventually faded from his impressive start to finish fifth, behind an awesome fight between Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda) and Max Neukirchner (Klaffi Honda). Touching fairings at one stage, the pair battled it out right to the very end, with Vermeulen scoring the podium, but Neukirchner covering himself in glory. The 21-year-old German's success was consolation for his Klaffi Honda team, as their lead rider Pierfrancesco Chili suffered a broken collarbone on Saturday.

Race 2: In the second race, a harsh fall of rain stopped the race, and as the contest had not yet reached the two thirds stage, a second leg was called. This second ten lap race was run under 'wet' rules, with the aggregate leaders from the first race being Troy Corser, Regis Laconi (Ducati Xerox) and Max Neukirchner. Corser, leading for a period, was re-passed by Kagayama, but won the aggregate race by 5.822 seconds, from his Japanese team-mate. Third, on the track and on aggregate, was German sensation, Max Neukirchner, his first podium score in

only his fourth-ever World Superbike race. Off Podium Fights: Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda CBR1000RR) ended the day in fourth place in the championship fight, after a fourth in race two and fifth in race one. Starting from row three these were impressive results, and unlike many other riders, he was to finish both races. His team-mate Karl Muggeridge, finished eighth in race one, but fell in race two - after a collision with fellow crasher world champion James Toseland (Xerox Ducati). **Laconi Battles Hard:** After a lowly seventh in

race one, Regis Laconi (Ducati Xerox) looked on course for a second place finish in the re-run. When the rains came, he had to make an acrobatic save of a potential high side approaching Lukey Heights, fell from his Ducati, and then bravely restarted, to finish his day with a pair of seventh places. His team-mate Toseland had an even tougher day, finishing race one only 14th, after a bad start and some grip issues throughout. After his second race tangle with Muggeridge at the hairpin, he slipped to eighth in the championship, on 22 points.

MacLorem generates filler text for artists, graphic designers and others who need to

After a lowly seventh in race one

Regis Laconi (Ducati Xerox) looked on course for a second place finish in the re-run
When the rains came he had to make an acrobatic save of a potential high side



The Yamaha Motor France pairing of Norick Abe Ansa

THE CALENDAR

7 **EVENTH AND FOURTEENTH RESPECTIVELY** were all Régis and James could manage in a windy race 1 after starting from rows 2 and 3 of the grid as Corser (Suzuki) took the win. "I never had to ride so hard to stay on the bike because the front was just going away all the time" declared Laconi. "I lost it five times at the same place at 220 kph because of the wind or the tyres, I don't know which. It was so crazy that I couldn't even stay on the bike and I just did the best I could do. I passed everyone to move up to fourth and thought I was OK but then it was so difficult because after 6 or 7 laps the bike was just so hard to ride". Toseland instead had problems with his rear tyre, which prevented him from making an impact on the race after just a few laps. "I got a bad start and almost went off at the first corner and that dropped me down to fifteenth. After that I just started to lose grip very early on and that was it for my race" he declared.

22 **RACE 2 WAS RED-FLAGGED FOR RAIN** after just over half-distance, with Laconi four seconds behind Corser in second place. In the final ten laps, which were run on full wets, Laconi did his best to maintain that position but had a nasty moment when he lost control of the rear of his 999 at Lukey Heights and crashed. The Frenchman was able to restart but eventually finished seventh overall. "I made a good start and had a good first lap to be immediately up with the leaders. Troy was a bit faster than me but I kept second place well. I was happy because we changed the bike totally from the first race and now it was so good, so thanks to my team for giving me something different for the second race. I started to ride it in the wet but the rear shock was too hard and after three laps the rear tyre was finished. When I crashed, the rear went away and I made a big highside. I restarted the bike with the starter and got back.

Yamaha riders tough it out

A challenging day for the Yamaha Motor Italia squad saw Andrew Pitt's fifth become the highlight of the weekend, as he crashed out in race two

■ **Black Jeremy** da New York

MACLOREM GENERATES random filler text for artists, graphic designers, typesetters and others who need to generate mock-ups or spec art for clients, publishers or employers. Most people who have done mock-ups are familiar with the classic

"Lorem ipsum" phrase, the Latin text which is often used to fill in spaces where text will be put at a later time. MacLorem uses the classic "lorem ipsum" phrase to generate random text, providing more variety and a more realistic, non-repetitive and naturally uneven look. Simply clicking on a button marked Generate will create random text, placing it in MacLorem's main window and simultaneously placing it on your clipboard so it is ready to paste into the document you are designing. MacLorem goes beyond this simple task in many ways. From the Edit-Preferences menu,

In the second race a harsh fall of rain stopped the race the contest had reached the two

you can control the number of paragraphs it generates up to 100, and you can indicate whether paragraphs should be long, medium or short. You can also decide whether MacLorem sometimes creates interrogative (?) and exclamatory (!) sentences. You can turn on or off options for additional punctuation including em-dashes, ellipses and semicolons. You can choose whether the paragraphs it generates should be indented. If you ask for indented paragraphs, you can ha-

ve them indented with a series of spaces, a single tab character, or separate the paragraphs with an HTML P or BR tag. Going even further, the preferences settings allow you to generate text using vocabulary from twelve different languages: Lorem ipsum Latin an all-uppercase version called LOREM IPSVM If you get stuck or feel lost, turn on Show Balloons in the Help menu. Pop-up balloons will give you some assistance when you run the cursor over something. MacLorem is freeware. Feedback is always welcomed. The email address is at the top of this document. If you use MacLorem successfully for a project, I'd really love to hear about it. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem

X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem X. MacLorem X will run under OS 10.x, and will also run under OS 9.x. CarbonLib 1.1 or greater must be installed to run MacLorem X under OS 9.x. See <http://judebear.cjb.net> to download MacLorem or MacLorem X. Thank you to Rick Anderson for extensive assistance and testing. If so, please drop me a line! A Carbonized version of MacLorem for Mac OS X is available under the name MacLorem

This feature is already somewhat built-in. Whenever you generate random text, the resulting text is put on the clipboard. But if you use the anagram feature, it changes the text in the window but the original text remains on the clipboard. Therefore, you can effectively reverse (undo) the anagram just by clicking in the window, Select All (command-A), and Paste (command-V). A function to literally descramble anagrams is far beyond the scope of this application. Items in drop-down menus reported to disappear when the menu is clicked. Reported on a B&W G3, System 9.1, with a lot of RAM. Possible future additions/changes ("to-do"): Allow the user to save the resulting text to a TEXT file, and an option to choose the creator of the text file. Add more languages, including an old Germanic vocabulary, and modern English. A vocabulary with a greater proportion of longer words. A form of gibberish in which new, semi-random nonsense vocabulary is created, and then that unique vocabulary is used to generate the body copy. Allow the user to use his own vocabulary. When using HTML P tag to mark paragraphs, use a /P tag to close it. (Not strictly necessary.)

La sintesi

Weather Can't Keep Corser Down

Race 1: Troy Corser took the lead into the first corner and kept it for all 22 laps of the race, winning by a margin of 8.279 seconds, from his own team-mate, Yukio Kagayama. The fight for third place, which was to be determined some 12.551 seconds down on Corser at the flag, was a seven rider battle at one stage, as early

runner Andrew Pitt (Yamaha Motor Italia) eventually faded from his impressive start to finish fifth, behind an awesome fight between Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda) and Max Neukirchner (Klaffi Honda). Touching fairings at one stage, the pair battled it out right to the very end, with Vermeulen scoring the podium, but Neukirchner covering himself in glory. The 21-year-old German's success was consolation for his Klaffi Honda team, as their lead rider Pierfrancesco Chili suffered a broken collarbone on Saturday.

Race 2: In the second race, a harsh fall of rain stopped the race, and as the contest had not yet reached the two thirds stage, a second leg was called. This second ten lap race was run under 'wet' rules, with the aggregate leaders from the first race being Troy Corser, Regis Laconi (Ducati Xerox) and Max Neukirchner. Corser, leading for a period, was re-passed by Kagayama, but won the aggregate race by 5.822 seconds, from his Japanese team-mate. Third, on the track and on aggregate, was German sensation, Max Neukirchner, his first podium score in

only his fourth-ever World Superbike race. Off Podium Fights: Chris Vermeulen (Winston Ten Kate Honda CBR1000RR) ended the day in fourth place in the championship fight, after a fourth in race two and fifth in race one. Starting from row three these were impressive results, and unlike many other riders, he was to finish both races. His team-mate Karl Muggeridge, finished eighth in race one, but fell in race two - after a collision with fellow crasher world champion James Toseland (Xerox Ducati).

Laconi Battles Hard: After a lowly seventh in

race one, Regis Laconi (Ducati Xerox) looked on course for a second place finish in the re-run. When the rains came, he had to make an acrobatic save of a potential high side approaching Lukey Heights, fell from his Ducati, and then bravely restarted, to finish his day with a pair of seventh places. His team-mate Toseland had an even tougher day, finishing race one only 14th, after a bad start and some grip issues throughout. After his second race tangle with Muggeridge at the hairpin, he slipped to eighth in the championship, on 22 points.

